



anno 79 n.206 mercoledì 31 luglio 2002

euro 0,90 l'Unità + libro "Il club dei suicidi" € 3,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Profezia triste. «La partita si concluderà con l'approvazione della legge



Cirami. Poi chiusura per ferie. Ma su un panorama di macerie che non autorizza

lieti presagi in vista dell'autunno». Stefano Folli, Il Corriere della Sera, 30 luglio, pag. 3

La Casa delle impunità espropria il Senato

Pur di salvare Previti e Berlusconi con il legittimo sospetto la destra stravolge tutte le regole. Il presidente Pera esegue. I Ds: la sua credibilità a rischio. Battaglia notturna dell'opposizione

ROMA Vanno avanti a testa bassa, calpestando anche i regolamenti parlamentari. Ieri la casa delle impunità ha espropriato il Senato dettando i tempi della discussione in Aula sul «legittimo sospetto». Ma il presidente Pera ha avallato il blitz. Fassino: «La sua credibilità è a rischio». Battaglia notturna dell'Ulivo.

ALLE PAGINE 2 e 3



Oggi alle 18 a Palazzo Madama

LA LEGGE DEL PADRONE
Paolo Flores d'Arcais

Oggi, alle ore 18, a Roma, di fronte al Senato (corsia Agonale) tutti in piazza a manifestare contro l'ennesimo e più indecente sopruso del governo Berlusconi, contro l'ennesimo e più indecente tentativo del suo regime di calpestore il fondamento stesso dello Stato di diritto: la legge eguale per tutti. Oggi, alle ore 18, a Roma, di fronte al Senato, tutti in piazza per raccogliere l'appello di Nanni Moretti, di Pancho Pardi, dei girontoni, di Opposizione civile, per protestare contro l'ultima e più grave porcheria (chiamarla «legge» sarebbe nobilitarla, e sarebbe infangare l'idea stessa di legge) del Polo.

SEGUE A PAGINA 31

L'AGONIA DELLA GIUSTIZIA
Francesco Pardi

Nella sequenza di facciate che limita Piazza Navona si apre un passaggio che mette in comunicazione la piazza con il Senato. Ha uno strano nome: Corsia Agonale. Qui è andato in scena ieri pomeriggio un atto di agonia della giustizia in Italia. Il tentativo della maggioranza di garantire a qualsiasi costo l'impunità assoluta per i suoi uomini di vertice, gravati da processi per corruzione, ha generato un incontro inedito. Il presidio di protesta convocato in fretta e furia dai movimenti è stato visitato più volte dai senatori dell'opposizione che uscivano per spiegare ciò che era successo in commissione e il continuo evolvere della situazione.

SEGUE A PAGINA 30

Senato, interno



Senato, esterno



SINISTRA, IMPARA DA PORTO ALEGRE

Mario Soares

È possibile lottare per una «globalizzazione etica», come propone Mary Robinson, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani? La risposta non può essere che una: sì, è possibile. A questo fine è necessario riabilitare la politica, basata su principi e valori, impedendo all'economia di sovvertirne le basi. C'è di più: la politica deve indirizzare l'economia e metterla al servizio della comunità. Bisogna correggere le disparità create dal libero mercato attraverso l'applicazione di politiche sociali coerenti e capaci di proteggere i più deboli. Qualche decennio fa, questi problemi potevano essere affrontati nell'ambito degli Stati nazionali. È stata questa la chiave del successo delle socialdemocrazie nordiche nel dopoguerra, ed è questo l'obiettivo del cosiddetto modello sociale europeo, che è necessario conservare. Ma oggi, con la penetrazione delle economie nazionali e la globalizzazione selvaggia e sregolata imposta dal neoliberismo, sarà difficile avviare un riordinamento socioeconomico muovendosi solo nell'ambito dello Stato-Nazione. La risposta a una globalizzazione disumana può essere fornita soltanto da una cittadinanza altrettanto globale. Questo significa concepire la democrazia non solo come un fenomeno nazionale e locale, ma anche nel contesto delle organizzazioni internazionali. Allo stesso modo, i partiti politici e i sindacati, per sopravvivere come elementi vivificanti della democrazia, si vedranno sempre più obbligati a stabilire legami e rapporti a scala mondiale. Sono convinto che le manifestazioni e i dibattiti a cui ho avuto l'onore di assistere il gennaio scorso a Porto Alegre durante il secondo Forum sociale mondiale siano i germogli di un fenomeno inedito: sta infatti nascendo un nuovo tipo di cittadinanza globale. Intellettuali, economisti, giuristi, alcuni politici, rappresentanti delle organizzazioni non governative che si occupano di problemi umanitari o ambientali, della difesa dei diritti umani e dei consumatori, organizzazioni religiose e laiche: queste diverse realtà si danno appuntamento ogni anno a Porto Alegre per confrontarsi nei dibattiti, riconoscendo il diritto alla diversità, a diverse forme di partecipazione e di affermazione della società civile.

SEGUE A PAGINA 30

Micciché, docente immaginario

Il viceministro, che sarà ascoltato per il caso cocaina, si vanta di essere professore ma non è vero

Enrico Fierro

STORIE DI DROGA E DI REGIME

Vincenzo Vasile

Dicono, e poi smentiscono. E anche quella volta, l'euro-onorevole si rimangiò l'intervista, con toni indignati. Ma la sua frase, consegnata al taccuino dell'attento cronista, era: «Ha un gran fiuto, e non solo politico».

SEGUE A PAGINA 7

ROMA Docente immaginario? Il viceministro dell'Economia, Gianfranco Micciché, è docente presso l'Università di Reggio Calabria. Dice lui.

SEGUE A PAGINA 7

Csm

Caselli torna a Torino: è stato nominato procuratore generale

RIPAMONTI A PAGINA 4

Propaganda

Usa, Bush mette in campo il grande fratello globale

Sigmund Ginzberg

La propaganda, si sa, è l'anima della guerra. La Casa Bianca annuncia la nascita di un vero e proprio ministero col compito di diffondere «la versione americana della storia», globale, pervasivo e permanente, non limitato alla disinformazione sulla guerra contro i Talebani. Propaganda permanente evoca subito l'idea di guerre permanenti.

A PAGINA 10

L'Italia di oggi nel film del '96

FERIE D'AGOSTO, LA PROFEZIA DI VIRZÌ

Alberto Crespi

Oddio, mi sanguina il naso» «È simbolico, è l'emorragia dei consensi della sinistra». È solo una delle tante battute di Ferie d'agosto, il film di Paolo Virzì trasmesso l'altra sera su Raiuno, che hanno fortemente colpito l'immaginario del pubblico «di sinistra». È anche una delle più didascaliche, e lo stesso Virzì lo sapeva benissimo visto che il personaggio che la pronuncia (il ragazzo Ivan, rivolto al collaboratore de l'Unità Sandro Molino interpretato da Silvio Orlando) si becca subito un «vaffanculo» corale. Il film è del '96. Al governo c'era l'Ulivo, ma è verosimile che Virzì e il suo sceneggiatore Francesco Bruni l'avessero pensato già durante il primo, brevissimo governo Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo
Imparzialità

A chi lo accusa di atteggiarsi a Dio, Woody Allen risponde che bisogna pur darsi dei punti di riferimento alti. Noi, più modestamente, ce ne siamo dato uno basso: Renato Schifani. Quando il capogruppo di Forza Italia al Senato appare in tv per dire qualcosa, noi pensiamo che sia vero il contrario. Ma, per quanto nascondano la verità, i tg qualcosa devono pur dirla e certe volte le cose parlano da sé. Per esempio in questi giorni ci riferiscono parallelamente, da un lato del tentativo della maggioranza di fare passare in fretta e furia al Senato la legge che blocca i processi per legittima suspicione e dall'altro del processo di Milano che vede Cesare Previti accusato di aver corrotto un giudice per favorire il prescritto Silvio Berlusconi. Non si ricorda niente di simile nella storia umana: da un lato un procedimento giudiziario in corso, dall'altro la produzione di leggi ad hoc per «aggiustarlo». Una tela di Penelope a distanza: quello che il tribunale fa a Milano, uno stuolo di avvocati disfa a Roma. È la giustizia fast food, cotta e mangiata per il palato delicato degli imputati potenti e dei prescritti prepotenti. Del resto, diciamo la verità: se noi avessimo corrotto dei magistrati, che fiducia potremmo avere nella imparzialità dei magistrati?

Peter Moore Smith
Rivelazione

pp. 363 € 15,80

romanzo

Un thriller costruito come una fitta ragnatela, da sbrogliare passo dopo passo, frammento dopo frammento, rivelazione dopo rivelazione...

Baldini&Castoldi

http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 18.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS
FINANZIARIA SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

NON PROFIT a pagina 29

DOMANI

LE RELIGIONI

Antonio Armano

ROMA La popolarità di Berlusconi scende, scende. Sia da solo sia in rapporto ad altri. Ha lanciato il tema del presidenzialismo. Ebbene, due giornali hanno fatto dei sondaggi sul gradimento e il capo del governo esce due volte battuto, da Ciampi e da Casini. Il primo è un sondaggio di Oggi, l'altro dell'Espresso. C'è poco da fare per il premier: Ciampi lo batte 25 a 18.

Il sondaggio è stato commissionato, dal settimanale della Rizzoli, alla Swg. La società di ricerche triestina ha intervistato un campione rappresentativo dell'elettorato italiano di 500 persone. Ciampi ottiene dunque il 28 per cento dei consensi, contro il 18 del premier. A ruota Gianfranco Fini, vicepresidente del Consiglio, col 17. Un po' distaccato dal gruppo - per usare una metafora ciclistica, in questo caso calzante - segue Romano Prodi, che si posiziona all'11 per cento. E Cofferati? Si aggiudica il 5. Come l'ex ministro della Sanità, Umberto Verone-

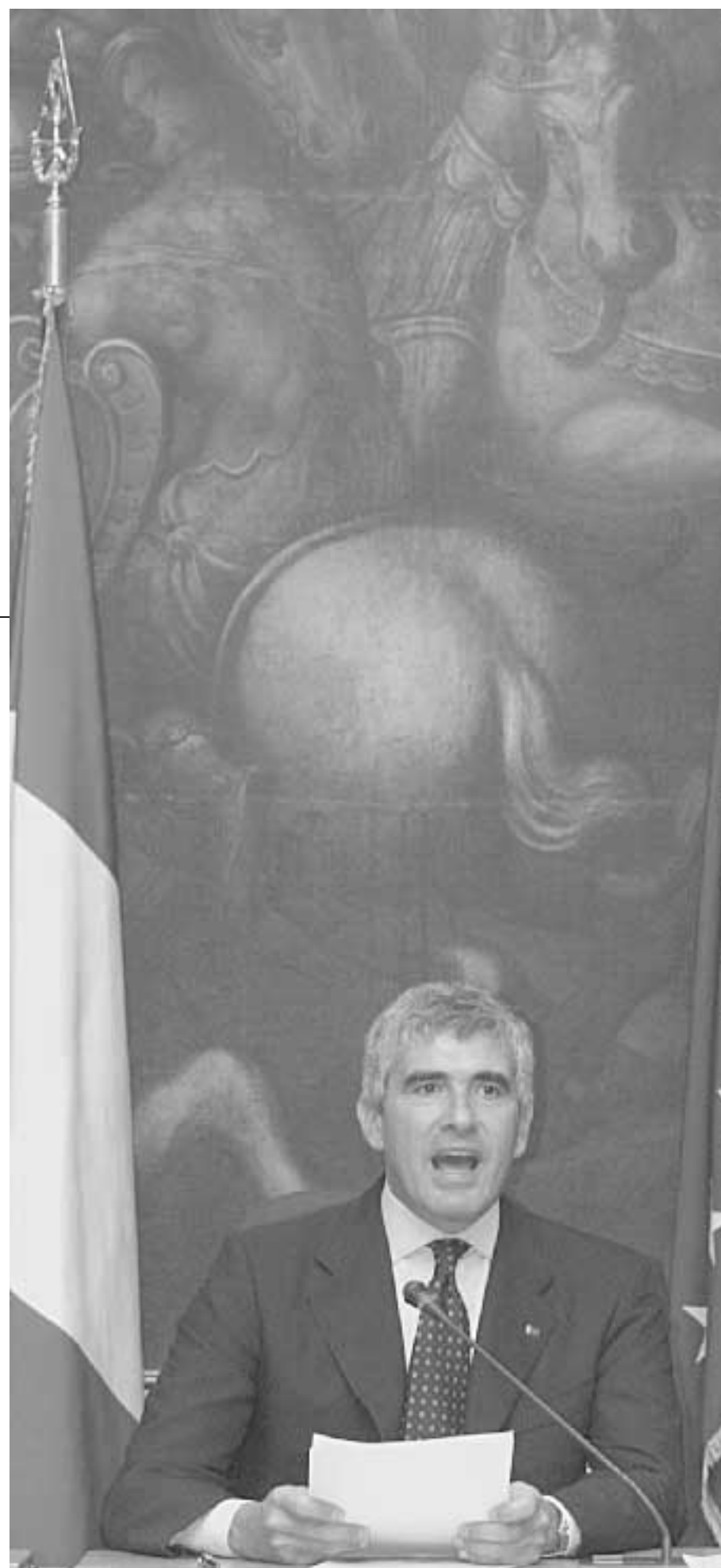
Per un sondaggio dell'Espresso il Parlamento preferisce Casini al leader di FI come capo dello Stato

Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini durante la "Cerimonia del Ventaglio" ieri a Montecitorio

Ninni Andriolo

ROMA Promemoria per il Presidente del Senato: il dibattito sul "legittimo sospetto" non può essere «strozzato». Promemoria per Berlusconi: sarebbe «eccessivo» pretendere che il centrosinistra si sieda «al tavolo delle riforme istituzionali» in presenza «di un disaccordo totale sui temi della giustizia e dell'informazione». Altro promemoria per Berlusconi: la Camera farà quanto gli compete per dare «un seguito legislativo» al messaggio del Capo dello Stato sul pluralismo del sistema radiotelevisivo. Nota per l'intero governo: «Troppi decreti legge». Nota per i nostalgici della Dc: «A un centro autonomo credo come a un mio prossimo sbarco sulla luna». Pensierino per i fans del proporzionale: per Buttiglione e Bossi, ma anche per Berlusconi che un giorno lancia il sasso proporzionalistico e l'altro nasconde la mano. «Sono d'accordo con il presidente del Consiglio - spiega Pier Ferdinando Casini - ci vuole un premier eletto dai cittadini che abbia più poteri». Ma questo sarà possibile soltanto dentro un sistema che preveda un Presidente della Repubblica «arbitro» e non segni invece il ritorno alla «legge proporzionale». Il capo del governo che viene nominato direttamente dal popolo, infatti, «si porta dietro il maggioritario a meno di non voler fare una specie di vestito di Arlecchino».

Montecitorio, sala del Mappamondo, tarda mattinata di ieri. Casini riceve il tradizionale dono del ventaglio pre feriale dai cronisti parlamentari e coglie un'altra occasione per cercare di ritagliarsi addosso l'abito di presidente della Camera-leader politico-super partes che, nel nome delle istituzioni, punta al dialogo. Stilette alle posizioni più oltranziste del centrodestra, rivendicando l'appartenenza al centrodestra, mescolate all'ammonimento all'opposizione sul legittimo impegno



della maggioranza a portare avanti il proprio programma: questi gli ingredienti dello stile Casini. Uno stile che fa i conti con la carica di oggi e

Promemoria per Berlusconi: la Camera farà quanto gli compete per dare un seguito a Ciampi

“ Nella graduatoria degli italiani al terzo posto c'è Fini col 17 poi Prodi con l'11 Cofferati è quarto ma con solo il 5 per cento



Profilo del candidato ideale: decisionista deve mantenere le promesse e non deve avere interessi e proprietà personali ”

Berlusconi sgradito come capo dello Stato

Sondaggi di Oggi e dell'Espresso, il premier battuto da Ciampi e dal presidente della Camera

si. Per D'Alema un 4 per cento. Stessa percentuale di Emma Bonino, prima tra le donne, categoria secondo il sondaggio - non particolarmente popolare. Dopo l'euro-parlamentare - che era stata davvero candidata, col sistema indiretto - Letizia Moratti. Il ministro del-

l'Istruzione raccoglierebbe il 2 per cento dei voti. Stessa cifra raccolta da un candidato che pare più di «colore», Tronchetti Provera.

Poiché i sondaggi, per loro natura, si prestano a varie interpretazioni, si potrebbe sostenere che il campione interpellato pensava a

una figura di garanzia, senza poteri che non siano quelli di controllo. Un arbitro super partes. E per ciò Ciampi sarebbe stato privilegiato. Ma smentiscono decisamente questa lettura le caratteristiche che dovrebbe avere il presidente direttamente eletto: prima di tut-

to, maggiore potere. Lo auspica il 65 per cento degli intervistati, mentre solo al 20 va bene così com'è, e per il 10 ne dovrebbe avere meno.

Dati che si riflettono sulle qualità desiderate. Il capo dello Stato, per il 32 per cento, deve difatti

sapere prendere decisioni importanti. Per la stessa percentuale, deve saper mantenere le promesse elettorali (questo spiega la débacle di Berlusconi?). E - qui casca, anzi ricasca l'asino - non deve avere interessi o proprietà personali: così vuole oltre un quarto del cam-

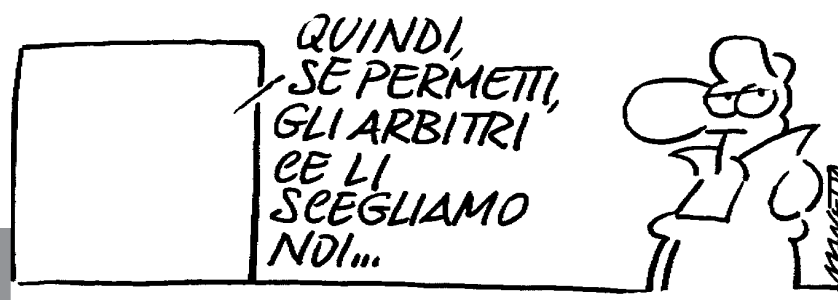
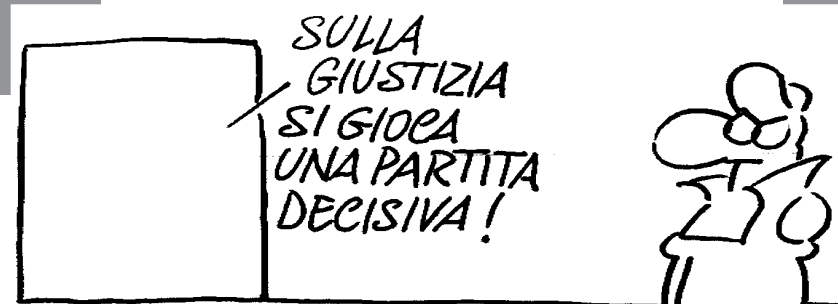
pione. Ogni riferimento al conflitto d'interessi non è naturalmente casuale. Altri tratti del profilo ideale: doti di mediatore, 25 per cento; stima all'estero, 19. Ciò che in pratica sembra il ritratto più che di Berlusconi, d'un suo controtendone, del suo opposto.

E per la serie chi di sondaggi ferisce di sondaggi perisce, al premier le indagini d'opinione riservano altre amarezze. L'Espresso, domani in edicola, ha chiesto a un campione di 30 tra deputati e senatori, rappresentanti di maggioranza e opposizione - Fi, Ds, An, Mar-

gherita, Lega, Rifondazione, e Mancuso - chi voterebbero, se si votasse oggi, il successore di Ciampi (in realtà mancano quattro anni alla scadenza del suo mandato). Berlusconi o Casini? Metà darebbe il proprio voto a Casini. Berlusconi soccombe ancora. Per due punti. Cioè il numero degli indecisi, dei «non so». Dopo il discorso del presidente della Camera, alla cerimonia del ventaglio, più che mai consono al titolo scelto dall'Espresso per il servizio che illustra il sondaggio: «voglia di Casini».

Alla luce di questi dati l'autocandidatura oltre che una scortesia è un errore di presunzione ”

La Porta di Dino Manetta



Casini: «Non si strozza il dialogo»

Il presidente di Montecitorio: «Da me l'opposizione non ha mai fatto ostruzionismo»

tutto per uno, uno per tutto

«Ogni cittadino ha il diritto di essere giudicato da un giudice imparziale oltre che indipendente. (...) In alcuni casi questo sembra non accadere e l'esempio di Milano è abbastanza eloquente. Ogni giorno appare sempre più chiaro che quel tribunale abbia già scritto da tempo una sentenza di condanna».

Sen. Domenico Nania, ANSA, 30 luglio, ore 13.07

Ndr. Il Sen. Nania, capogruppo di Alleanza Nazionale, parla della legge del «legittimo sospetto». L'opposizione sostiene con furore e passione che quella legge è urgente per esonerare Silvio Berlusconi dal processo di Milano (corruzione di giudici). Il sen. Nania candidamente conferma: l'intero Senato italiano è stato messo al lavoro per salvare Berlusconi imputato.

contempo, a non scoprire troppo il fianco agli attacchi dello schieramento a cui appartiene. Il centrodestra, ieri, non ha mostrato eccessivo entusiasmo per le dichiarazioni di Casini. La Lega, anzi, le ha immediatamente stigmatizzate. Lui non entra in esplicita polemica. Rivendica, invece, il suo metodo di lavoro gettando lì - promemoria per Pera - il dato di fatto che a Montecitorio «c'è un clima di collaborazione» e che l'op-

Sono d'accordo con il premier ci vuole un premier eletto dai cittadini che abbia più poteri

posizione (a differenza del Senato) «qui non è arrivata mai all'ostruzionismo». Ma cosa pensa Casini dello scontro sul legittimo sospetto in corso a Palazzo Madama? «La giustizia - spiega - è stata al centro della piattaforma politico-programmatica con la quale il centrodestra ha vinto le elezioni». È legittimo, quindi, che il Polo voglia portare avanti le sue riforme. E quelle che riguardano i tempi dei processi (ma si sta discutendo di questo al Senato?) non possono essere eluse o rinviate. Non a costo di strappi irreparabili e di rotture che facciano deflagrare il Parlamento, però. «Con una maggioranza più larga possibile», invece. E dopo la stoccata ai pasdaran della destra la concessione che «il dialogo deve essere finalizzato ad una decisione e non a una paralisi». In ogni caso, il «dialogo è sostanza» e temi come quelli della giustizia «dovranno essere affrontati in un clima di assoluta serenità».

Poi un altro richiamo al metodo ad uso e consumo della destra. L'occasione? L'emendamento Nitto Palma sull'immunità parlamentare che suscitò la levata di scudi dell'opposizione e venne poi ritirato. Casini addita quella vicenda ad esempio. «In quella circostanza - ricorda - è prevalsa una scelta di ragionevolezza e il problema venne accantonato». Insomma sui temi della giustizia - anche su quelli che si stanno discutendo in Senato, quindi - «il dibattito deve avvenire con tempi giusti, senza strozzature, in una condizione in cui ciascuno può avere la possibilità di dare il proprio contributo». Un itinerario che venne seguito a Montecitorio anche in occasione della legge per la fecondazione assistita. «Io diedi la possibilità a tutti di dire la propria - ricorda Casini - Mi impegnai perché la parte della Camera che su quella legge era particolarmente perplessa potesse avere i tempi per affrontarla». Perché, quindi, non fare la stessa cosa oggi, sul legittimo sospetto, anche al Senato?

Liguria, le polemiche nel Polo finiscono con un rimpasto

GENOVA Nuova giunta in Regione Liguria. Lo ha annunciato all'apertura della seduta del consiglio regionale, il presidente della Giunta Sandro Biasotti. Non si tratta di una crisi politica - ha tenuto a sottolineare - ma una scelta dettata dall'esigenza di un rinnovamento del lavoro del governo regionale sulla base di quanto già fatto nella prima parte del mandato. Gli assessori della Giunta salgono a nove: cinque esponenti di Forza Italia, Roberto Levaggi, Franco Orsi (confermati) e Nicola Bundo Piero, Gilardino e Luigi Morgillo (new entry). Conferma anche Vittorio Adolfo dell'Udc e l'indipendente Giovanbattista Pittaluga e per Giacomo Gatti An. Gianni Plinio già presidente del Consiglio regionale si è dimesso da presidente del consiglio per entrare nella nuova giunta. Le deleghe saranno comunque definite più in là nel tempo e il nuovo esecutivo sarà operativo a partire da settembre. Presidente dell'Assemblea regionale diventa Francesco Bruzzone (Lega Nord). Il cambio della guardia all'assessorato della Sanità, da Piero Micossi a Roberto Levaggi, ha provocato un piccolo terremoto nella coalizione di maggioranza. Sergio Castellana, leader di Liguria Nuova, ha ufficializzato in aula l'uscita del suo gruppo per essere stato discriminato due volte. Presidente dell'ordine provinciale dei medici, Castellana si era detto disponibile ad assumere la delega della Sanità ma la scelta del presidente Biasotti è ricaduta su un politico.

Luana Benini

ROMA Un'altra notte in bianco in commissione. La corsa sfrenata della maggioranza contro il tempo per approvare la legge Cirami sul «legittimo sospetto» non guarda in faccia nessuno. Per la terza notte consecutiva i senatori sono stati sottoposti al forcing imposto dal Polo. E stasera probabilmente si replicherà. Nel frattempo sono state messe da parte leggi importanti come quella sull'ordinamento giudiziario o quella riguardante il regime carcerario per la criminalità organizzata, il 41 bis. «Tutto è accantonato - si sfoga il diessino Guido Calvi - per approvare questa legge disseminata e gravissima dal punto di vista del sistema ordinamentale». Eppure «un minimo di sensibilità - aggiunge Massimo Brutti - avrebbe dovuto indurre a chiudere almeno la questione del 41 bis per rispondere alle minacce arrivate dai mafiosi». Facece stanche ma tanta la determinazione dell'opposizione nell'impedire che il testo Cirami, «salva Previti», approdi giovedì mattina all'aula di Palazzo Madama per essere approvato con la forza dei numeri.

Ieri c'è stato un nuovo colpo di scena che ha fatto insorgere l'opposizione. Alle 8,30 in aula il presidente del Senato Pera ha riferito la decisione presa a maggioranza nella conferenza dei capigruppo di calendarizzare il provvedimento per l'aula mercoledì (oggi). Ma il capogruppo di Fi, Renato Schifani, ha subito preso la parola per chiedere di modificare il calendario e prevedere uno slittamento a giovedì (domani). Evidentemente il centro destra, fatti due conti, si è reso conto che i tempi erano troppo stretti e che il provvedimento era a rischio. Perché resta fermo che la legge può approdare in aula solo dopo la conclusione dell'esame in commissione (almeno questo è stato sbandierato ai quattro venti dal centro destra e ribadito a più riprese dallo stesso presidente Pera). La richiesta di Schifani è stata dunque messa ai voti e lo slittamento è stato approvato fra le grida dell'Ulivo: «Vergogna, vergogna». Momenti di vera tensione. La seduta sospesa. I senatori del centrosinistra hanno attaccato il presidente del Senato, Willer Bordon: «Pera non può essere il registratore delle posizioni della maggioranza e non può essere Schifani a decidere sull'ordine dei la-

“ Stamane la destra metterà la fiducia sul decreto Omnibus per sgombrare l'aula da altri intralci per votare la legge che serve ai processati di Milano ”



Il senatore dell'Udc Leonzio Borea, relatore della legge Cirami, ha ricevuto alcune minacce sulla sua posta elettronica ed ha presentato denuncia all'autorità giudiziaria ”

Pera consegna il Senato alla maggioranza

Legittimo sospetto, Schifani urla e il voto slitta a giovedì. Fassino: «A rischio la credibilità del presidente»

vori». Gavino Angius: «Si sta consumando uno scempio del ruolo e dell'autonomia del Senato». I toni diventano incandescenti fuori dell'aula. «Ormai il Senato - dichiara Angius - è stato trasformato in una succursale dello studio dell'on. Previti. A questo punto bisogna chiedersi quando arriverà una legge a

difesa del sottosegretario Miciché per controllare il traffico di droga al ministero delle Finanze». Anche Piero Fassino da via Nazionale giudica grave la decisione di Pera: «Le decisioni assunte questa mattina mettono in discussione e a rischio la credibilità del presidente del Senato, perché sono decisioni assunte in

modo non imparziale». Il senatore dell'UDC Leonzio Borea, relatore della legge Cirami ha ricevuto alcune minacce sulla sua posta elettronica ed ha presentato denuncia all'autorità giudiziaria. Di queste minacce ne ha dato notizia in chiusura di seduta il senatore dell'Udc Maurizio Eufemi. Il sena-

tore DS, Enrico Morando, ha condannato queste minacce ed ha espresso solidarietà al relatore della legge Cirami, negando, tuttavia, qualsiasi rapporto tra le minacce e il duro confronto in corso in Commissione Giustizia sulla legge Cirami. Solidarietà è stata anche espressa dal Presidente di turno, Domenico Fisichella

che ha auspicato un dibattito più sereno tra i due Poli. Maurizio Eufemi ha anche riferito che altri esponenti della maggioranza si sono trovati minacciati nella loro posta elettronica. Nella notte fra lunedì e martedì il Polo ha messo in opera l'ennesimo blitz: bloccare la discussione generale appli-

cando ai lavori della commissione il regolamento dell'aula. L'escamotage per stoppare l'ostruzionismo è stato di Luigi Bobbio. An, Guido Calvi ha convinto il presidente della commissione, Antonio Caruso, a non mettere in votazione la richiesta. Ma si è dovuto rinunciare alla discussione generale degli emendamenti all'art.1.

Il Polo potrebbe riprovarci ancora. E potrebbe di nuovo sfruttare il trucco già messo in opera con successo lunedì pomeriggio di votare un emendamento dell'Ulivo (vi sono quattro emendamenti, presentati dalla Margherita, soppressivi dell'articolo 2 del provvedimento) per far cadere, con un effetto domino, un altro pacchetto di emendamenti e guadagnare tempo.

Il centro sinistra sta mettendo alla prova tutte le capacità oratorie dei suoi senatori. Nella riunione pomeridiana della commissione è riuscito a far esaminare in due ore solo due emendamenti all'articolo 1 del testo. Ieri sera alle 20,30 è cominciata in commissione l'audizione del procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna, sul 41 bis. Al termine, ancora scontro sul «legittimo sospetto», fino alle ore piccole. La tabellina di marcia: ancora cinque emendamenti all'art. 1 e altri 49 sui restanti due articoli della legge. La strategia del Polo mira a chiudere in commissione stanotte o al massimo domattina. Confida sul fatto che Pera conceda solo un pugno di ore per la presentazione di emendamenti e subemendamenti al testo pronto per l'aula. E punta a varare la legge almeno venerdì (la seduta può essere riconvocata per le eventuali code dopo la chiusura ufficiale di giovedì). Fra l'altro è già previsto un contingentamento dei tempi. Bastano sei ore e mezza per l'approvazione in aula.

Nonostante la richiesta di Angius e Bordon di riconvocare una conferenza dei capigruppo per «rivalutare in modo complessivo il lavoro dell'aula e delle commissioni», ieri a tarda sera non si sapeva quale sarebbe stati i tempi di convocazione della commissione oggi. L'impressione è quella di un decisionismo ad horas, a seconda delle convenienze. E la partita si gioca dentro e fuori la commissione. Perché ci sono decreti sostanziosi che urgono. Come il decreto Omnibus, per il quale la maggioranza non esclude il ricorso al voto di fiducia. Sempre per accelerare i tempi.

Il filosofo senza coraggio

Palazzo Madama in balia delle oscillazioni del presidente, ostaggio del governo

Pasquale Cascella

Come farà, oggi, il presidente Marcello Pera a spiegare come si concilia il suo auspicio della ripresa del dialogo bipartisan con la corrida che sta infuocando l'aula del Senato? Mai come in questa occasione ci sarà bisogno del ventaglio che la stampa parlamentare tradizionalmente regala ai vertici istituzionali. Le ferie tardano. E il legittimo sospetto incombe. Su un tema che ieri, con gli stessi giornalisti, Pierferdinando Casini, ha definito propeudico alla ricerca di più ampie convergenze sulle riforme istituzionali. Si è guardato bene, il presidente dei deputati, di «manicare di riguardo all'autonomia» del suo collega del Senato. Ha comunque parlato di sé, di come si è comportato in presenza di «strozzature» e «discussioni fortemente contrastate che potevano deflagrare», favorendo «soluzioni di ragionevolezza». Ad esempio, facendo ritirare quell'emendamento firmato dal tal Nitto Palma sull'immunità parlamentare. Finalizzato, guarda caso, a produrre gli stessi effetti della sospensione dei processi giudiziari a carico del premier e dei suoi intimi perseguiti adesso a palazzo Madama dal famigerato emendamento del Cirami di turno. Insomma, non è più questione di «lombi», come il «fine intellettuale persino troppo cortese», per dirla con il forzista Paolo Guzzanti, defini l'in-

L'ennesimo inciampo del presidente del Senato che si piega ancora una volta ai diktat della maggioranza

terfaccia di Montecitorio al tempo del tira e molla sul Consiglio di amministrazione della Rai. «Qui si mostrano gli attributi», commentava un esponente della maggioranza politicamente nostalgico di quel linguaggio mentre ieri ascoltava Casini. Per Pera si può ricorrere a Manzoni: il coraggio: se uno non ce l'ha, non se lo può dare. Passi nei confronti di Silvio Berlusconi: in fin dei conti è il capo. Ma che la seconda carica istituzionale si pieghi a un azzecchiarugli come Renato Schifani è qualcosa che rasenta lo scempio del prestigio del ruolo. Tant'è. Mai prima era accaduto che il presidente di una assemblea parlamentare avanzasse una mediazione sull'ordine dei lavori d'assemblea e se la vedesse bocciata dalla stessa maggioranza che lo ha eletto. A dire il vero, in questa legislatura mai prima era accaduto che Pera non desse

ragione alle forzature regolamentari del centrodestra. Anzi, aveva provato a teorizzare, può da neofita di De Maistre che da discepolo di Popper, che anche la funzione dei presidenti delle Camere, una volta realizzato il bipolarismo, dovesse cambiare: da super partes a parte vincolata al diritto della maggioranza di attuare il proprio programma. Ma lo specifico provvedimento in discussione a palazzo Madama con il programma presentato dalla maggioranza agli elettori c'entra come il cavolo a merenda. C'entra invece, a proposito di De Maistre, l'istituzionalizzazione della vendetta. E anche quella che Nicola Mancino chiama la «dittatura della maggioranza». Che questa volta ha colpito il suo stesso esegeta. Per una volta che ha provato a far valere la propria autonomia, Pera «è caduto - il gioco di parole è di un sogghignante capogruppo del centro-

destra - come una... pera». Essendo in discussione il legittimo sospetto, giustificato è pure il dubbio che serpeggia tra le file dell'opposizione sulla effettiva volontà del presidente del Senato di farsi valere. Gli indizi di una sorta di complicità, in effetti, non mancano. Il caso ha voluto che la forzatura della maggioranza giungesse a ridosso del tentativo di Pera di riaccreditarsi nella triade istituzionale, arrivando buon ultimo a sostenere che «le grandi riforme si fanno con l'opposizione». Poteranda. C'entra invece, a proposito di De Maistre, l'istituzionalizzazione della vendetta. E anche quella che Nicola Mancino chiama la «dittatura della maggioranza». Che questa volta ha colpito il suo stesso esegeta. Per una volta che ha provato a far valere la propria autonomia, Pera «è caduto - il gioco di parole è di un sogghignante capogruppo del centro-

I punti del disegno legge Cirami

- Un processo può essere trasferito in un'altra sede anche solo per un «legittimo sospetto» sulla imparzialità del giudice
- Il procedimento deve essere sospeso in attesa dell'ordinanza che approva o respinge il trasferimento
- Le norme del disegno di legge ne prevedono l'applicazione anche ai procedimenti già in corso
- L'emendamento approvato dalla Commissione Giustizia del Senato
- La remissione del processo per «legittimo sospetto» potrà essere chiesta solo in Appello

la è già fin troppo zeppo e la commissione non ha ancora terminato l'esame preliminare, quindi... «Quindi, noi siamo in grado di concludere l'esame in commissione e di portare il provvedimento in aula merco-

di», si è sentito replicare dal capogruppo forzista Schifani, dopo il trucco dell'emendamento della Margherita approvato con la riserva di casarlo in aula. E grazie a quel colpo di mano che l'altra sera, in presenza

I senatori del centro sinistra hanno protestato, ieri davanti la sede del Senato contro il disegno di legge sul legittimo sospetto Giambalvo/As

del dissenso della opposizione nella conferenza dei capogruppo, la maggioranza si è imposta con la forza dei numeri. E il presidente del Senato non ha avuto soverchie obiezioni. Nessuna di quelle che racconta il suo predecessore, Mancino: «Anche a me è capitato, su non poche questioni controverse, di avanzare ai capigruppo proposte che non trovavano il consenso della maggioranza. Ma prima di passare ai voti stavo lì ore e ore a cercare una soluzione condivisa. Come, altrimenti, sarebbe stato possibile, che so: sulla par condicio, che in aula se ne discute per giorni e giorni?».

Pera ha preso, incartato e portato a casa qualcosa che minava la sua stessa autorità. E ieri è tornato in aula pronto ad avallare l'ennesimo arbitrio della maggioranza. Giacché l'ostruzionismo in commissione riesce a impedire che il provvedimento della discordia arrivi mercoledì in aula, il dispositivo dell'ordine dei lavori è diventato «a partire da mercoledì». Vale a dire: può essere anche giovedì, se non venerdì. «È così», giura Pera. Che di suo riduce a sei e ore e mezza i tempi del dibattito in aula. Con una urgenza che - denuncia Gavino Angius - fa della presidenza del Senato la succursale dell'ufficio legale Previti. Pera balbetta: «È inelegante riferire in aula le diverse posizioni dei capigruppo». O della figuraccia del suo presidente? Tale da far sbottare Willer Bordon: «Se a decidere non è Pera ma Schifani, allora...».

Stasera ancora in piazza le associazioni romane, Nanni Moretti, il professor Pardi. Ieri i senatori-sandwich a dire: stiamo facendo le barricate

Girotondo continua, opposizione e società civile si stringono la mano

ROMA Di nuovo in piazza, ancora davanti al Senato, sempre per difendere il principio dell'uguaglianza di tutti di fronte alla legge e per protestare contro la «giustizia su misura». Oggi pomeriggio, alle 18, i girotondini tornano a far sentire la loro voce. A sostegno della battaglia parlamentare dell'opposizione e contro il disegno di legge Cirami, già ribattezzato «salva Previti».

Ma intanto, in attesa della manifestazione di oggi e dopo l'appuntamento di lunedì, quando in mille hanno accolto e applaudito Moretti, Pardi, D'Arcais e i senatori dell'Ulivo, il presidio davanti Palazzo Madama non si interrompe. Ieri, una quindicina di senatori del centrosinistra appartenenti al comitato «La legge è uguale per tutti» ha improvvisato una sorta di girotondo per far sapere che «la battaglia contro il disegno di legge Cirami non è finita».

Escono dal Senato tra gli applausi dei pochi che sapevano della loro iniziativa. Tra gli applausi

indossano i cartelli preparati per l'occasione: «Ddl Cirami, se lo conosci lo (pr)eviti», è scritto su uno: «Qui nuovo studio Previti. Pagano tutto i contribuenti», si legge su un altro. Poi, in fila indiana, girano intorno all'edificio. Una sorta di passaggio del testimone, insomma, e una dimostrazione che società civile e parlamentari del centrosinistra sono uniti contro il tentativo di «artoria istituzionale». Dice il capogruppo della Margherita Willer Bordon a quanti gli si fanno intorno: «I cittadini stanno facendo sentire la loro voce in tutti i modi, con telefonate, sms, e-mail, e noi siamo qui per informarli sulla battaglia che il centrosinistra sta facendo al Senato. Una battaglia ancora aperta perché noi faremo di tutto perché non si arrivi in aula». Assicura che l'opposizione è pronta alle barricate e ai cronisti che gli chiedono se la battaglia sia persa risponde: «Lo vedremo, io preferisco tirare le somme alla fine». Bordon critica poi duramente la «debolezza» dimostrata in

questa vicenda dal presidente del Senato che, nota il capogruppo della Margherita, «ha addirittura contingentato i tempi».

Un attacco a Pera è anche scritto su uno dei cartelli: «Congratulazioni al presidente del nuovo studio Previti»; mentre su un altro si legge: «Cocaina al ministero dell'Economia, ho un legittimo sospetto». A indossarli, a mo' di uomini-sandwich, i senatori della Margherita Dalla Chiesa, Cambursano, Dettori, Petri, Cinzia Dato, Alberta Soliani, Marina Magistrelli. Ci sono anche i Verdi De Petris, Donati, Cortiana.

Marina Astrologo, promotrice dei girotondi romani, è tra quelli che applaudono i senatori quando escono dal portone di Palazzo Madama. Si dice soddisfatta per «un'opposizione che finalmente si fa sentire» e parla della manifestazione che ci sarà oggi: «Abbiamo invitato sindacati, movimenti e sigle della società civile, ma siamo anche molto contenti che per la prima volta cittadi-

ni e opposizione politica si siano stretti la mano alternandosi in piazza ieri come oggi».

Questo pomeriggio, davanti al Senato, è molto probabile che tornino Moretti, Pardi, D'Arcais. Numerose anche le associazioni che hanno già dato la loro adesione, come «Articolo 21» e «Opposizione civile», di cui fanno parte Enzo Marzo, Paolo Sylos Labini ed Elio Veltri.

Quella di Roma non sarà l'unica iniziativa di oggi. Questa mattina la «Banda Bassotti» partirà da Milano destinazione Brescia per percorrere, dicono gli organizzatori (gli stessi del Palavobis), lo stesso tragitto che farebbero i processi Berlusconi-Previti se passasse il ddl Cirami. Tutti sono invitati a partecipare, fanno sapere gli organizzatori. Basta indossare una maglietta rossa con sopra un cartellino giallo con numero di matricola. La mascherina nera da Banda Bassotti sarà data in regalo.

s.c.

vi spiego io il terrorismo/1

I comportamenti della confederazione di Cofferati saranno forse censurabili sul piano politico, ma certamente nessuno può mettere in dubbio la loro assoluta legittimità. Eppure, negli ultimi tempi, è entrato in scena un altro protagonista (dotato di una propria intelligenza strategica) che non esita a mettere sotto tiro i medesimi aspetti critici delle agitazioni promosse dalla Cgil.

È evidente, in questo modo, la trappola in cui rischia di infilarsi il sindacato rosso: o rinuncia alla sua battaglia oppure è condannato a convivere con un "convitato di pietra" che assume e strumentalizza le sue stesse rivendicazioni, colpendo risolutamente gli avversari del Cinese, allo scopo di fare proseliti tra le frange estremiste della galassia sindacale e di quei settori dell'emarginazione sociale un tempo classificati come sottoproletariato.

Giuliano Cazzola, IL TEMPO, 30 luglio, pag. 1

vi spiego io il terrorismo/2



Vignetta comparsa sul Secolo D'Italia il 30 luglio 2002

vi spiego io il terrorismo/3

Sul movente politico e sul fondamento ideologico del tentativo non possono esistere dubbi. La Fiat è considerata da sempre - e più che mai in questi tempi di difficoltà e di cassa integrazione - l'emblema e la fortezza del capitalismo italiano. Gli stralunati rivoluzionari che al capitalismo - e al mercato, e alla globalizzazione - muovono guerra vedono nella grande industria automobilistica un obiettivo quasi rituale.

Quanto alla Cisl sappiamo tutti che è oggi nel mirino dei fanatici anche più della Fiat. La Cisl rappresenta - in un'ottica che prima d'appartenere ai maneggiatori di materiale esplosivo appartiene a settori della sinistra normale, e a girotondi vari - il tradimento a danno della classe operaia, la rinuncia all'articolo 18, la resa ai "padroni". Fu calunniato così anche Marco Biagi, e s'è visto come è andata a finire.

Mario Cervi, IL GIORNALE, 30 luglio, pag. 1

vi spiego io il terrorismo/4



Prima pagina della Padania del 30 luglio 2002

Caselli procuratore generale a Torino

Nomina del Csm, la Destra non gradisce. Forlì: a Mancuso, dopo il giudizio di Castelli, preferito Branca

Susanna Ripamonti

MILANO Giancarlo Caselli è il nuovo procuratore generale di Torino. Fino all'ultimo respiro il guardasigilli Roberto Castelli ha dato filo da torcere al Csm uscente, ostacolando l'assegnazione dei nuovi incarichi direttivi. Solo ieri, nell'ultimo giorno del loro mandato, i consiglieri di Palazzo Marescialli hanno potuto nominare, oltre a Caselli, il nuovo procuratore di Forlì: bocciato il bolognese Libero Mancuso, l'incarico è stato assegnato a Marcello Branca, già procuratore presso la pretura. Ma come rileva il consigliere del Movimento per la Giustizia Armando Spataro, il Csm uscente deve lasciare in eredità al nuovo consiglio la nomina del pg di Milano. Colpa di Castelli, che non ha tempestivamente espresso il suo concerto (ovvero il parere obbligatorio che il guardasigilli deve dare) per l'assegnazione della poltrona appena lasciata da Saverio Borrelli. Spataro lamenta anche il fatto che il ministro, dopo aver espresso parere negativo alla nomina del procuratore di Bergamo Adriano Galizzi, ha dovuto prender atto della decisione del Csm che gli ha ugualmente conferito questo incarico. Ma si direbbe che abbia voluto prendersi una rivincita non firmando il decreto attuativo.

Vittima di Castelli anche Libero Mancuso, sul quale il ministro aveva espresso parere negativo perché il suo nome è scritto in modo indelebile nella lista delle toghe rosse contro le quali è aperta la guerra. Il magistrato bolognese che si è occupato dei processi per la strage di Bologna e per gli omicidi della banda della Uno Bianca è uscito sconfitto dalla corsa per la «poltrona» di procuratore di Forlì. Il plenum del Csm a maggioranza gli ha preferito un candidato meno anziano professionalmente, Marcello Branca, per la sua maggiore esperienza a livello locale. Meno laica la motivazione con cui lo aveva osteggiato Ca-

stelli: il guardasigilli gli aveva negato il suo «concerto» per le dichiarazioni che aveva fatto, a Radio Popolare, sui fatti di Genova: «È più difficile indagare su Genova che sulla strage di Bologna - aveva detto - Quando pezzi dello Stato debbono rispondere di accuse così rilevanti penalmente scattano coperture». E ancora era sotto scacco per aver criticato apertamente il presidente del consiglio, al congresso della Cgil. Due esternazioni che gli sono costate azioni disciplinari ancora pendenti, ma che non sono state determinanti per la sconfitta a Forlì. A far pendere la bilancia dalla parte di Branca è stata infatti la sua maggiore esperienza alla guida di un ufficio requirente, «continuativamente per 23 anni», mentre Mancuso ha scontato la «totale assenza di funzioni direttive» in questo settore.

Giancarlo Caselli invece è stato eletto con 17 voti a favore, 6 contrari (2 laici del Polo e 4 togati di Unicost), oltre all'astensione del vicepresidente Giovanni Verde. I suoi avversari erano il procuratore di Varese Giovanni Pierantozzi e il procuratore aggiunto di Torino Vincenzo Pochettino. Contro la sua nomina è insorto Mario Serio, laico di Forza Italia, che la ritiene illegittima per motivi di anzianità. Ma il Csm ha motivato la scelta, spiegando che sono i meriti eccezionali dell'ex procuratore di Palermo a far pendere la bilancia dalla sua parte. In magistratura da 35 anni, Caselli ha 63 anni ed è sempre stato un magistrato in trincea. A Torino negli anni di piombo,

Il magistrato bolognese «bocciato» dal Guardasigilli per le parole pronunciate dopo i fatti di Genova



«No all'armaiolo ambasciatore»

ROMA La deputata dei Verdi Laura Cima ha raccolto l'appello di «Missione Oggi» e l'ha girato al presidente Ciampi: «No alla nomina dell'armaiolo Ugo Gussali Beretta, presidente della Beretta Holding spa, ad ambasciatore negli Stati Uniti». La voce che dà Gussali Beretta papabile per la sede di Wanshington viene appunto dalla rivista dei missionari saveriani. «Se confermata - dice Laura Cima - si tratterebbe di una pessima notizia». E - osserva la deputata - mentre si discute delle ambasciate come promotrici del made in Italy «non vorremmo che l'armaiolo bresciano si distingua nella diffusione della vendita delle armi costruite nella sua azienda».

Gussali Beretta - fa notare Laura Cima - «non solo non fa parte del corpo diplomatico italiano, ma è presidente della Beretta Holding spa» che «controlla varie industrie produttrici di armi in diversi paesi del mondo e con una rete di vendita in moltissimi stati. Dal Bangladesh al Libano, dalla Giordania al Pakistan, dal Cile al Sudafrica, solo per citarne alcuni».

Giancarlo Caselli nominato Procuratore capo della Repubblica di Torino

con le indagini sul terrorismo, a Palermo dopo l'uccisione di Falcone e Borsellino, dove la procura guidata da lui ha ottenuto risultati eccezionali nella lotta alla mafia. Dal '93 al '99 sono state indagate 89.655 persone (8.826 per reati di mafia) 23.850 quelle rinviata a giudizio (3.238 delle quali per mafia). Sono state

Disse Mancuso: «È più difficile indagare su Genova che sulla strage di Bologna»

avviata inchieste sui rapporti mafia-politica che hanno portato, tra l'altro, ai processi Andreotti, Mannino e Dell'Utri; sono stati inferti duri colpi a Cosa Nostra, come i 116 ergastoli inflitti solo nel 2000 dalla Corte d'Appello di Palermo; sono stati sequestrati ai clan beni per circa 10.000 miliardi di vecchie lire; sono stati arrestati boss del calibro di Totò Riina, Leoluca Bagarella, Giovanni ed Enzo Brusca, Pietro Aglieri, i fratelli Graviano e Canci, per citarne solo alcuni.

Un curriculum che non piace a Forza Italia: oltre a Serio, Enzo Fragalà, capogruppo di An in commissione Giustizia della Camera, parla di «scandalosa decisione della sinistra giudiziaria» e (ignorando le procedure) chiede che Castelli gli neghi il suo concerto. Giuseppe Gargani, responsabile Giustizia di Forza Italia, si appiglia al caso Lombardini per contestare la nomina. Nello Rossi consigliere togato del Csm uscente, in quota Md, chiarisce (a Serio) che la nomina del nuovo pg di Torino è avvenuta nel pieno rispetto delle regole. «Quanto ai meriti di Caselli - ha proseguito Rossi - il voto del Csm dimostra che c'è una parte del paese e delle istituzioni che non dimentica e che ha saputo riconoscere lo straordinario valore professionale, lo spirito di sacrificio, la vita blindata, l'impegno alto e costante sul fronte della giustizia e della battaglia per l'indipendenza della magistratura di Giancarlo Caselli».

Conclude le nomine, oggi al Quirinale, i consiglieri uscenti passeranno le consegne ai nuovi componenti del Csm. Il congedo e la prima seduta del nuovo Consiglio avverranno alla presenza del Capo dello Stato, che lo presiede. Giovedì il nuovo Consiglio eleggerà il suo vice presidente. Nella rosa dei «papabili» l'avvocato penalista Emilio Nicola Buccico, già presidente del Consiglio nazionale forense, Virginio Rognoni, ministro degli Interni negli anni di piombo ed ex ministro della Giustizia, Luigi Berlinguer, ex ministro della Pubblica Istruzione.

Interrogazione di deputati sul ruolo del generale, consigliere militare della presidenza del Consiglio. La vicenda nata da una piazza di Ciampino

Tricarico onora il gerarca Balbo. I Ds: «Può restare al suo posto?»

Carlotta Angeloni

ROMA Su una piazza, quella dell'aeroporto militare di Ciampino, si stanno intrecciando revisionismi storici e interrogazioni parlamentari.

L'ultima in ordine cronologico, quella dei deputati Ds Folena, Ottonne, Leoni, Soda, Lollo e Giulietti, riguarda le dichiarazioni del generale dell'aeronautica Leonardo Tricarico, consigliere militare della presidenza del Consiglio. Che si è detto amico del figlio del gerarca, Paolo Balbo, e ha parlato dell'avere come «riferimento costante» degli uomini in divisa azzurra.

A Italo Balbo era stato intitolato, due anni fa, il piazzale dell'aeroporto dove atterrano presidenti della repubblica e membri del governo. E sul sito internet dell'Aeronautica italiana il gerarca veniva scagionato completamente dalle responsabilità dell'omicidio di Don Minzoni.

Italo Balbo leggendario aviatore, è vero. Ma anche gerarca fascista: uno dei capi dello squadristo più rapace e violento. Che condusse le incursioni contro le leghe, i municipi e le camere del lavoro nella pianura padana. Che comandò spedizioni punitive a Ravenna, Venezia, Bologna, Milano, e combatté contro gli oppositori del fascismo di Parma. Uno dei quadrumviri infine, della marcia su Roma.

Con un'interrogazione parlamentare, i deputati Ds Folena, Leoni, Sesà Amici, Ottonne e Ruggia, avevano già chiesto spiegazione al capo del governo e al ministro della difesa Martino, unendosi alle proteste dell'Avvenire.

Era stato infatti il quotidiano cattolico, nei giorni scorsi, a sollevare dubbi sul sito dell'aeronautica, che scagionava totalmente il gerarca dalle responsabilità nell'omicidio di Don Minzoni, seguace di Don Sturzo e bastonato a morte dagli uomini delle camice nere da Balbo comandate.

Era poi seguita una rettifica sul sito. Anzi, l'intera cancellazione delle responsabilità di Balbo, e quindi dell'episodio, come non fosse mai esistito, come non fosse mai morto nessuno. Mentre la famiglia del gerarca ha querelato il quotidiano cattolico ricordando l'assoluzione da parte della Corte d'Assise di Ferrara per l'omicidio di Don Minzoni, ucciso perché sottraeva giovani alla militanza fascista. Con corollario di accesso diverbio fra il deputato verde Paolo Cento, già firmatario di

Sul sito internet dell'aeronautica il fascista veniva scagionato dell'omicidio di Don Minzoni

un'interrogazione, e l'esponente di An Teodoro Buontempo, notoriamente nostalgico del Ventennio.

Accusati di strabismo storico, anche recente, i deputati di sinistra firmatari hanno invece ribadito e rafforzato le loro accuse. Chiedendo se il governo di allora fosse a conoscenza della decisione, e cosa ne pensasse quello attuale. Cosa, inoltre, intendeva fare. Se intendeva annullare l'intestazione della piazza, così come è stato fatto in maniera molto tempestiva per il sito Internet.

Insomma, un nome forse è potuto passare, ma un'operazione di riabilitazione storica sottilmente in corso, e forse non solo su Balbo, come già segnalato dall'Avvenire e poi ulteriormente confermato dalle dichiarazioni di Tricarico, forse è troppo. I firmatari dell'interrogazione chiedono, inoltre, se le parole di Tricarico siano «compatibili» con la permanenza nell'incarico ricoperto, e a loro si aggiungono le senatrici Ds Daria Bonfietti e Tana de

Zulueta, insieme ad Albertina Soliani della Margherita, che ricordano come «non è accettabile che la divisa copra reati e atti criminosi».

Anche il presidente dell'Associazione partigiani di Roma, Massimo Rendina, ha reso nota la sua perplessità di fronte alle dichiarazioni di Leonardo Tricarico, e ha espresso solidarietà con il giornale cattolico, che si è basato su «ricostruzioni storiche assolutamente fondate».

Ciò che vertenza che il gerarca ebbe con il giornale «La Voce repubblicana», che lo accusava di essere ispiratore dell'omicidio del parroco, quando al federale di Ferrara, fra gli altri documenti, raccomandava, come consueta, l'Avvenire ha commentato: «Sarebbe come dedicare, in una città, nel quartiere degli artisti, una via al "pittore" Adolf Hitler».

È in linea il portale delle Feste www.festaunita.it

Feste de l'Unità

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

“ Si attende per oggi un infuocatissimo consiglio di amministrazione Scoppia il caso dell'uomo del Tesoro, Antonio Iasi, che si è dimesso per dissensi con Saccà



Vita sul giudizio per la trasmissione del Tg3: «Siamo al Minculpop» Nel gradimento dell'azienda sale Lucia Annunziata Al posto di Sciuscià? ”

ROMA Sono molti i temi che bollono nella pentola del Cda di Viale Mazzini, riunito oggi dalle 11.30 in una no stop fino a sera, con una ripresa domattina. E sul banco degli imputati dei programmi ritenuti «di parte» il presidente Rai, Antonio Baldassarre ha messo lo speciale di «Primo Piano», andato in onda per il Tg3 il 25 luglio, sul G8 di Genova. Sotto lente «anti-faziosità» anche il film di Francesca Comencini, «Carlo Giuliani, ragazzo». Un fatto che preoccupa il direttore del Tg3, Antonio Di Bella: «Compito del Cda è vigilare sul rispetto degli indirizzi editoriali. Sarebbe improprio istituire un processo per questa o quella trasmissione», pari a una «intimidazione verso future iniziative giornalistiche». «Siamo alla succursale del Minculpop», denuncia il diessino Vincenzo Vita; per il consigliere Luigi Zanda, è una «questione ridicola».

Un'altra grossa grana che il Cda dovrà affrontare sono le dimissioni del vicedirettore generale, Sergio Iasi, l'uomo messo da Tremonti come super-controllore dei conti Rai: una separazione «consensuale» per il primo agosto, con una buonuscita di «qualche centinaio di euro», rivela il quotidiano «Com» senza specificare. Ma potrebbe trattarsi di circa settecento milioni (in lire). La «scelta personale» delle dimissioni supera così la censura che Iasi ha ricevuto dal direttore generale, Agostino Saccà, per aver firmato senza averne la delega una transazione di 2,8 miliardi (di lire) fra l'azienda e la società dei fratelli Santangelo per la costruzione della sede Rai di Potenza. Per vederne chiaro i due consiglieri ulivisti, Donzelli e Zanda, avevano già chiesto una rela-

zione nel precedente Cda. Ma Donzelli è indignato: «Se Iasi ha fatto delle cose che non avrebbe dovuto fare, perché dare una buonuscita così consistente? In questi casi non si fanno accordi». Un episodio che «rivela una tragica crisi del vertice aziendale», prosegue il consigliere, «fra un presidente che fa continue gaffes e un direttore generale che non si presenta come un pilastro di garanzie». Nella vicenda, inoltre, non è chiaro il ruolo del consigliere centrista Marco Staderini, tirato in ballo dallo stesso Iasi e da alcuni giudicati un suo sostenitore. Certo queste dimissioni creano una spaccatura fra la Rai e il suo azionista, il Tesoro. Ne esce vincitore Agostino Saccà, che non ha mai digerito l'imposizione di un «super controllore» delle casse di Viale Mazzini.

Il presidente, Antonio Baldassarre, in questi giorni si è esposto a numerose critiche: dalle dichiarazioni «revisioniste» al decentramento della produzione Rai, da lui annunciato come campagna anti-romanocentrica, poi smentito

da Saccà. Che la tv pubblica sia «sull'orlo di una crisi» lo denuncia Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza, che auspica venga raccolto il messaggio di Ciampi per una nuova legge di sistema tv. E, come «base culturale» per la riforma, Petruccioli annuncia per l'autunno un'inizi-

va con il presidente dell'Authority delle Tlc, Enzo Cheli: un convegno su «Servizio pubblico e liberalizzazione nel settore televisivo».

Nel Cda dovrebbe essere affrontato anche il caso Santoro, ancora aperto. Il direttore di RaiDue, Antonio Marano, non ne vuole sapere, e Saccà so-

stiene «le ragioni del direttore di rete». Nella riunione di oggi il Dg dovrebbe spiegarle e in questa settimana dovrebbe incontrare Santoro. Donzelli chiede una risposta: «Saccà non sia pilatesco. Premessa l'autonomia dei direttori di rete la responsabilità di completare i palinsesti spetta al direttore generale».

L'ultimo appiglio del centrodestra per eliminare «Sciuscià» è il parere che l'Authority dovrebbe esprimere su Fede e Santoro. Ma chi condurrà il programma di informazione su RaiDue spostato al giovedì in prima serata? Forse una donna: la più accreditata sembra sia Lucia Annunziata, anche se lei

smentisce un ritorno in Rai. Donzelli e Zanda rimetteranno sul tavolo la questione dello scorporo di Rai Lab da Rai Educational. E l'ex direttore, Renato Parascandolo, sta per passare alle vie legali: «Rivendico i diritti d'autore che mi sono stati riconosciuti dall'azienda. RaiLab non è solo un programma, è un mio progetto sul sistema di apprendimento a distanza. Senza il mio consenso nessuno può metterci le mani».

In ballo anche le nomine dei vicedirettori. Per le Tribune Parlamentari si parla di quattro (su una redazione di sedici persone...): Gianni Scipione Rossi, confermato, Roberto

Amen e Donato Bendicenti. Ma il consigliere di area leghista, Ettore Albertoni, vuole imporre la portavoce di Bossi, Simonetta Favero, (per questo aveva bloccato le nomine in un precedente Cda). Altra new entry leghista con tanto di fan club, l'ex presidente della Provincia di Varese, Massimo Ferrario, candidato alla direzione del centro di produzione di Milano. Non dovrebbe andare invece ai Tg regionali Giuseppe Baiocchi, ex direttore de «La Padania», forse entrerà nelle sedi del Nord.

Sullo Sport si gioca una grossa partita. Nel precedente Cda era stata approvata la costituzione di un Dipartimento Sport, al quale fanno capo due settori: la testata sportiva e l'area acquisto dei diritti. A capo del Dipartimento sarà Paolo Francia (area An), con l'interim per la testata. Ai diritti dovrebbe andare Michele Giammaroli di area Ccd, dopo un braccio di ferro sulla conduzione della testata. Si discute anche sul numero dei vicedirettori: forse sei. n.l.

Cda Rai, va in onda il processo a «Primo Piano»

Sott'accusa per il film sul G8. Zanda disgustato: «È una questione ridicola»

l'intervista

Antonio Marano

direttore di RaiDue



Natalia Lombardo

ROMA Antonio Marano, direttore di RaiDue, ex sottosegretario per la Lega nel primo governo Berlusconi, dalla direzione di Stream News è approdato alla tv pubblica. Parla a macchina con intonazione varesotta infarcita di termini manageriali. Ha subito dato un calcio all'impostazione di Freccero: «Sto cambiando tutto». Nel fare piazza pulita la prima cosa che parte «Sciuscià». A Santoro dice «no, è di parte, perché devo prenderlo io? Chi l'ha detto?». Il nuovo palinsesto è sul tavolo del suo studio a Viale Mazzini. Pezzi forti sono lo sport e il cinema d'azione. Un palinsesto più vicino a TelePiù o Stream che alla tv pubblica? Marano ci pensa un attimo: «Forse sì» ammette. Poca informazione. «Pensiamo a una striscia preserale tutti i giorni e a una sorta di «sportello» informativo quotidiano, al posto de «I Fatti vostri». Il giovedì lo spazio di approfondimento che fu di Santoro.

E stasera Rai2 ha pronto un altro blitz in salsa leghista: uno special di un'ora alle 22.45 dedicato a Davide Bernasconi, in arte Van De Sfroes, detto il «Bruce Springsteen del Lago di Como». Per due giorni una troupe Rai ha seguito il cantautore folk in dialetto «lumbard» («laghèe»). Lo special è stato annunciato da un titolone su «La Padania» di ieri. Sponsorizzato dalla Lega fin dal suo esordio, cantastorie a ogni Miss Padania, il Boss del lago di Como approda alla Rai con le

Ma stasera su Rai2 va in onda uno speciale di un'ora sul bossiano Davide Bernasconi, cantautore in dialetto lombardo. Un altro blitz leghista

«Santoro è di parte, la sua trasmissione non la voglio»

sue ballate. Un titolo per tutti: «Pulènta e galena frègia»....

Marano, il programma di Santoro ha ottimi ascolti. Perché è fuori dal suo palinsesto?

«È troppo di parte. Ho detto al direttore generale cosa penso di Santoro».

Cosa pensa?

«L'ho detto a Saccà, basta così».

A chi sarà affidato lo spazio che fu di Sciuscià? Ci sto pensando Cambierò anche format

Ora aspetto che lui riferisca al Cda, mi faranno sapere cosa decidono».

Nel Cda il presidente Baldassarre si è impegnato a mantenere Santoro su RaiDue.

«Ci vuole rispetto per i direttori di rete. Perché deve restare a RaiDue? Non accetto imposizioni, tantomeno dai partiti. Questo sì che è conflitto di interessi fra politica e informazione».

Che ne dice della famosa accusa di uso criminoso della Rai, fatta da Berlusconi?

«Io non pongo delle censure. È una questione di metodo. Non discuto delle grandi capacità professionali di Santoro, ma sulla sua faziosità nel fare informazione. Un metodo che non corrisponde alla direzione di rete di RaiDue. Lo facessero da un'altra parte».

E dove? A RaiUno Vespa ha il monopolio e, farlo a RaiTre vorrebbe dire confinare in una rete

ogni voce non omologa alla maggioranza. Insomma, dove va a finire il pluralismo?

«Il problema è del Cda, decideranno loro. Voglio creare una redazione giornalistica autonoma che dipenda dalla rete, per fare trasmissioni di informazione. Avviene già per Vespa».

A chi sarà affidato il programma di informazione? A una donna?

«Ci stiamo lavorando con il vicedirettore, Antonio Socci, e stiamo cambiando completamente il format. Ora non dico nulla».

Si parla di RaiDue come rete «federalista». Lei non è stato messo qui dalla Lega per fare questo?

«La Lega, a me, non fa alcuna pressione. Dicono che voglia fare un tv padana di basso profilo? Non è vero. La mia missione è fare ascolti. Ogni pomeriggio dalle 15 alle 16.30 in

«Italia sul Due» ci sarà un collegamento con i territori, curato da Monica Leoffredi. Si userà la sinergia con le diverse sedi».

Come con «Celtica» e il reportage di Bracalini su Pontida?

«Carinissima, la cosa di Bracalini... Ma finché non c'è una nuova legge che lo permetterà, RaiDue non potrà tecnicamente effettuare certe frammentazioni. Quando si parla si deve sapere di cosa si tratta. Oggi lo si vede solo come un problema politico, ma con il digitale la segmentazione sarà quasi automatica».

Segmentando la programmazione sul territorio si perde l'unità della tv pubblica.

«Io parto da un concetto: il glocal, parlare del locale in senso globale. In questo la tv digitale è il mezzo più glocal che esiste. Ora se ne fa un discorso di area, ma sarà superato dalla tecnologia».

Sempre la Lega insiste per rafforzare il centro di produzione di Milano. È nei suoi progetti?

«Parlano tutti senza fare i conti. È vero che lo spazio a Roma non c'è, ma Milano e Torino non hanno teatri adeguati. I programmi si realizzeranno dove è possibile farlo: Chiambretti a Roma, «Destinazione Sanremo» a Napoli. Dipende dalle necessità».

Voglio creare una struttura giornalistica autonoma che dipenda dalla rete Avviene già per Vespa

Qual è la sua idea di RaiDue?

«Una rete laica, che deve ritrovare identità, anche perché ha perso tanti prodotti. Il mio obiettivo è battere la concorrenza sulla fascia di età fra i 24 e i 44-55 anni. Per esempio il venerdì con «Destinazione Sanremo», condotto da Claudio Cecchetto, un format interno Rai creato con l'aiuto di Pippo Baudo e che crea opportunità ai giovani di farsi conoscere. È l'alternativa a «Sarano famosi» o a «Operazione Trionfo».

Quali sono i punti centrali del palinsesto?

«Il cinema d'azione cosiddetto «vietato ai 14» in seconda serata il martedì: da «Salvate il soldato Ryan» di Spielberg a «Jackie Brown» di Tarantino, a «Il Grande Lebowski» dei fratelli Cohen. È la prima volta che la Rai fa una cosa del genere. Il mercoledì, in prima serata, con film come «Virus», «La figlia del generale», «Tutto su mia madre». E il sabato resta «Nel segno del giallo». Lo sport sarà potenziato, ne stiamo discutendo con Paolo Francia: ci saranno tre seconde serate: il venerdì, il sabato e poi, la «Domenica sportiva». Per «Quelli che il calcio» rimane lo staff Simona Ventura, Crozza e Gene Gnocchi, più la new entry Max Tortora. Il lunedì ci sarà una trasmissione comica con spunti sportivi» («Quelli che il lunedì»).

E la satira? Resta solo Chiambretti? È preoccupato di dover parlare bergamasco...

«Chiambretti è un mito, ci sarà il mercoledì e il giovedì».

Moncalvo, il bulldozer di Bossi

Marcella Ciarnelli

Serviva un bulldozer. Uno che non andasse tanto per il sottile. Disponibile, per capirci, ad attaccare a testa bassa e credendoci due volte, sulla stessa prima pagina, di apertura e di spalla, il presidente della Repubblica. Lo stile Giuseppe Baiocchi ad Umberto Bossi, direttore politico della «Padania» deve essere sembrato troppo soft. Di qui la decisione di una sostituzione lampo del vecchio direttore con Gigi Moncalvo, uno che fin dal suo editoriale di presentazione ai lettori, ha mostrato di essere l'uomo giusto al posto giusto. «Parliamoci chiaro» ha scritto il neosussunto. Ed in un numero sterminato di righe ha trovato il modo di menar fendenti su chi si oppone alla nuova legge sull'immigrazione e che cerca di non far passare quelle che rischiano di stravolgere la giustizia in Italia. Si schiera contro «le prediche» ma non manca di

farne lui per primo. Facendo capire quali sono gli avversari da battere. In un perfetto stile leghista che al suo omologo politico sarà sicuramente piaciuto.

Peccato che troppo impegnato negli attacchi di illustrare ai redattori la linea editoriale (peraltro già ben chiara, per sottoporla poi al gradimento. Un impegno forse ritenuto inutile dato che la linea Moncalvo piace a Bossi, molto soddisfatto della scelta fatta e per questo grato a Stefano Stefani, già presidente federale della Lega, che grazie ad una delega sui media ormai è autorizzato a dire la sua in tema di editoria. Al risultato avrebbe collaborato quel tal Oneti, noto per essere l'inventore del mito celtico. L'opposizione fin qui non è mai stata risparmiata

dalla «Padania». Gli attacchi sono stati all'ordine del giorno, la ragione d'essere di quel giornale. Ma evidentemente per il gioco duro, quello che punta in alto, al Colle come s'è già visto, c'era bisogno di un disinvolto professionista che in questi anni ha dimostrato una straordinaria capacità di cercare il vento che gonfia la vela e ti porta lontano, lì dove c'è il potere. Un fascino che non ha mai risparmiato Gigi Moncalvo. A seconda dei tempi ha così scritto ponderosi tomi su Antonio Di Pietro «l'uomo della speranza» e Ciriaco De Mita. Ma innanzitutto un imponente saggio in collaborazione con l'economista Stefano E. D'Anna sull'attuale presidente del Consiglio, quel «Berlusconi in concert» che contiene la somma del pensiero del premier prima che diventasse tale. All'epoca, sono gli anni '90, lui è ancora un uomo che pensa a fare tanti soldi con

le televisioni ed altro e, per questo, ad imbastire i rapporti giusti, tali da farlo salire sempre più in alto. L'uomo di Arcore viene messo sotto osservazione amichevole e ammirata, specialmente durante le conventions di Publitalia. «Idee, comportamenti ed eventi sono espressioni della sua filosofia imprenditoriale - scrivono i due - sono stati osservati sul campo, a contatto di gomito e passati al microscopio, come cellule vive, alla luce delle più innovative teorie della psicologia del successo» per aggiungere che la sua filosofia «è portatile, anzi tascabile». Il libro si chiude con il discorso della discesa in campo di Berlusconi, quasi a sorpresa perché «l'improvviso ha sempre bisogno di una lunga preparazione». Ma, nonostante il tono decisamente elegiaco, preoccupa lo staff di Berlusconi. Vorrebbero farlo rivedere a Roberto Gervaso. Gli autori si oppongono. Il

libro viene pubblicato ma qualcosa si incrina nel rapporto. Improvvisamente, così come era cominciato il grande idillio tra il giornalista e Berlusconi, altrettanto rapidamente si consuma. Finisce. Si trasforma. Ha tempo Moncalvo per pensare a quando lavorava al Corriere della Sera, e poi al Giorno dopo un breve passaggio all'Occhio per poi sbarcare all'allora Fininvest, prima al Tg5 e poi al Tg4 dove fin dal primo giorno qualche problema con i colleghi mostrò di averlo. Passa ad una serie di televisioni private da Tele Lombardia a Retemia dalle cui onde, come un predicatore laico, Moncalvo parte all'attacco del nuovo uomo politico che cerca di vendere il suo prodotto. Con dovizia di particolari, con un'aggressività mediatica insospettabile nell'uomo che aveva scritto quasi quattrocento pagine di panegirico.

La trasmissione fu interrotta. In cambio della candidatura con Forza Italia di uno dei padroni della rete. Ma le opinioni si possono sempre cambiare. Se qualcosa in prospettiva può venire. Siamo uomini di mondo, diceva Totò. Così l'epopea giornalistica di Gigi Moncalvo per un po' si arena in una piccola tv locale del Veneto, di quelle che trasmettono per pochi isolati. Con ascolti altissimi se c'è la Lega. Ospite fisso Stefano Stefani. Nasce un sodalizio di ferro. E alla prima occasione, quando Bossi decide di far fuori Baiocchi, lo spregiudicato Moncalvo viene riportato alla ribalta. Ed armato di tutto punto per andare all'attacco. Vedremo come finirà. Ma, per il momento, se «il progresso di un uomo è l'evoluzione di un sogno» il nuovo direttore della Padania deve avere una grande attività onirica.

Il prefetto di Bergamo minimizza: eccesso di zelo. Interrogazione parlamentare del senatore Calvi (ds): allarme che va oltre il livello «locale»

I carabinieri in azienda: «Conosciamo i vostri nomi...»

Dopo il caso di Tolentino, alla Sanpellegrino i sindacati denunciano un incontro nelle stanze della dirigenza

Massimo Solani

ROMA Sono saliti nelle stanze della dirigenza dopo essere stati convocati, e ad attenderli hanno trovato due carabinieri della stazione di Zogno che dapprima li hanno ascoltati, e poi hanno preso a rivolgersi a loro con tono di minaccia, affermando di conoscere i nomi di tutti i lavoratori e assicurando che li avrebbero cercati di persona se solo si fossero verificati dei disordini.

La vicenda risale allo scorso 28 giugno, e ha per teatro lo stabilimento di Ruspino, in provincia di Bergamo, della Sanpellegrino Spa, l'azienda di acque e bibite del gruppo Nestlé. Protagonisti della storia due rappresentanti delle Rsu dell'azienda, impegnati da giorni nella pianificazione dello stato di agitazione per la messa in sicurezza di alcuni locali dello stabilimento. Dopo alcune riunioni sindacali, cui hanno fatto seguito ore di sciopero, una parte delle Rsu aveva infatti deciso di proseguire lo stato di agitazione anche per la giornata di sabato 29 giugno. Ed è a questo punto che sulla scena sono apparsi i militari dell'arma: due di loro, fra cui il comandante della stazione di Zogno, si sono presentati alla Sanpellegrino nel pomeriggio del 28, trattenendosi per qualche minuto in colloquio coi vertici dell'azienda. Poche battute al termine delle quali sono state convocate le rappresentanze sindacali, lasciate dall'azienda a colloquio con i militari. Un incontro che, stando ai racconti fatti, si deve essere sviluppato su binari decisamente poco convenzionali: dapprima le spiegazioni, le delucidazioni sui tempi e sulle modalità della protesta, poi le minacce. «Conosciamo i vostri nomi - hanno detto i militari - e se domani dovesse succedere qualcosa vi veniamo a prendere». Parole che, raccontano i protagonisti, hanno mandato su tutte le furie un delegato della Flai-Cgil che ha protestato di fronte alla strana ingerenza in una trattativa prettamente sindacale, sottolineando inoltre le possibili reazioni dei lavoratori. Una evenienza che evidentemente deve aver sorpreso i militari i quali, prosegue il racconto, hanno cercato allora di stemperare il clima raccomandando ai due rappresentanti di non far conoscere al resto dei lavoratori i contenuti del loro colloquio. Come prevedibile, però, la vicenda ha varcato i confini dello stabilimento di Ruspino ed è giunta sui tavoli dei sindacati, i quali si sono affrettati a chiedere una spiegazione alla dirigenza della Sanpellegrino, rea a loro dire di non aver tutelato a sufficienza i propri di-

pendenti e, anzi, di aver sollecitato l'intervento dei carabinieri. Una accusa che l'azienda si è affrettata a smentire in una lettera fatta pervenire due settimane fa alle organizzazioni sindacali ed in cui si affermava, tra l'altro, di

essere venuti a «conoscenza di un'agitazione sindacale con probabilità di picchettaggio e possibili situazioni di tensione per i contrasti emersi fra gli stessi rappresentanti dei lavoratori» e di aver «semplicemente provveduto ad infor-

il punto

LA CONGIURA DEI MARESCIALLI

Wladimiro Settlemilli

Vogliamo chiamarla la congiura dei marescialli? O c'entra anche i brigadieri e gli appuntati? Ancora non è ben chiaro, ma bisogna subito aggiungere che qualcuno non la racconta giusta.

Riepiloghiamo i fatti in due parole. I nostri lettori sanno. Hanno letto tutto sul giornale.

In quel di Tolentino, in quattro diverse aziende, tra le quali la «Poltrona Frau» e la «Nazareno Gabrielli», si erano presentati in borghese un capitano e un maresciallo dei carabinieri che avevano chiesto di sapere i nomi degli operai sindacalizzati.

I sindacati, unitariamente, avevano presentato immediate proteste alle aziende e al Comando dei Carabinieri di zona. Conclusione: tutto era stato ritirato e il capitano e il maresciallo subito puniti.

Stessa faccenda, a Nord, per lo sciopero dei dipendenti della Sanpellegrino. L'azienda aveva avvertito i carabinieri che, a causa degli scioperi in questione, gli operai avrebbero potuto picchettare gli ingressi delle fabbriche.

Era - dicono ora le stesse aziende - una doverosa comunicazione alle autorità per eventuali problemi di ordine pubblico. Qui, addirittura i dirigenti dell'azienda, avevano lasciato soli i sindacalisti in una stanza, con il solito maresciallo e un altro militare.

Alle proteste dei dirigenti sindacali pare siano state fornite risposte di tipo provocatorio. Solito ricorso al Prefetto e garanzia che non sarebbe più accaduto niente di simile. I carabinieri - è stato detto - in futuro, sarebbero tornati ad occuparsi di ladri e di assassini e non di operai e sindacalisti.

Non vorremmo che, anche questa volta, venissero scaricate tutte le colpe di una situazione francamente poco democratica, sul solito maresciallo. Ricordiamo, tra parentesi, che i tempi del ministro Scelba dovrebbero essere tramontati da tempo.

Aggiungiamo, per essere ancora più chiari, che alla congiura dei sottufficiali non ci crede proprio nessuno. Non si sono mai visti dei carabinieri che operano di loro iniziativa e in totale libertà. Qualcuno, al Comando generale, deve aver dato istruzioni in proposito.

Se il Comando generale dell'Arma non c'entra niente, allora sarà bene spedire qualche fonogramma a capitani e maggiori, per dir loro di lasciare in pace operai e sindacalisti.

La Costituzione e le leggi, in materia di scioperi, sono dalla loro parte. Dunque, lasciate stare i marescialli, usi «ad obbedir tacendo...»



le tappe della vicenda

MERCOLEDÌ 24 LUGLIO

Tre carabinieri in borghese fanno visita a quattro aziende di Tolentino, in provincia di Macerata. Nella fabbrica Poltrona Frau riescono a farsi consegnare l'elenco di tutti i dipendenti iscritti al sindacato. I carabinieri rilasciano una ricevuta in cui si legge che è in corso un monitoraggio nazionale.

GIOVEDÌ 25 LUGLIO

Il senatore Ds Guido Calvi denuncia l'episodio con un'interrogazione al ministro della Difesa.

VENERDÌ 26 LUGLIO

I sindacati si incontrano con il prefetto di Macerata, che assicura: «È stato solo un errore locale».



SABATO 27 LUGLIO

Il comando generale dei carabinieri dispone la rimozione del capitano Rosario Gemma, a capo della stazione di Tolentino.

LUNEDÌ 29 LUGLIO

Rimosso il maresciallo Giammarco Aringoli.

MARTEDÌ 30 LUGLIO

I sindacati manifestano a Tolentino in solidarietà ai lavoratori schedati.

IL NUOVO CASO

La vicenda risale al 28 giugno, alla Sanpellegrino di Bergamo, i carabinieri minacciano i sindacalisti: «Conosciamo i vostri nomi, bada a non creare disordini».

mare la sezione locale dei carabinieri». Dal comando provinciale di Bergamo, però, spiegano che alla stazione di Zogno era giunta notizia di un probabile blocco stradale ad opera dei lavoratori in sciopero, e pertanto si era ritenuto opportuno un intervento per scongiurare la possibilità. Peccato però che nessuno dei sindacalisti avesse mai proposto una tale iniziativa che, infatti, non è mai stata presa da anni a questa parte. Dopo settimane di assemblee e colloqui, la vicenda è finita due giorni sul tavolo del prefetto di Bergamo il quale, dopo una veloce inchiesta, ha minimizzato l'accaduto addebitandolo ad un «eccesso di zelo» del comando dei carabinieri, ed assicurando che simili episodi non si sarebbero più verificati.

Più o meno le stesse cose dette la scorsa settimana sul caso degli elenchi dei lavoratori sindacalizzati di Tolentino. Un ripetersi di situazioni «strane» che preoccupa molto. «Il comportamento di carabinieri e forze dell'ordine è molto grave - ha commentato Vincenzo Sgalla, responsabile del dipartimento industria della Flai-Cgil - interventi come quelli di cui si è avuto notizia negli ultimi giorni travalicano i principi costituzionali ed i diritti fondamentali della libera associazione». Nel frattempo, le vicende di Tolentino e Bergamo sono giunte sui banchi del parlamento, ed in merito a quanto accaduto nello stabilimento della Sanpellegrino ha già presentato una interrogazione parlamentare il senatore Ds Guido Calvi, a dimostrazione di un allarme che non è riconducibile solamente a livello locale. Due giorni fa, inoltre, il deputato della Quercia Alfiero Grandi ha inviato una lettera al presidente della Repubblica Ciampi per richiamare l'attenzione sull'iniziativa del ministro del Lavoro Maroni di accertare l'esito degli scioperi organizzati a livello regionale dalla Cgil. «Sottopongo alla Sua attenzione - scrive Grandi al presidente della Repubblica - la compatibilità di queste scelte del ministero del Lavoro con gli articoli 39 e 40 della Costituzione, che come Le è ben noto riguardano la libertà pienamente riconosciuta ai lavoratori di scioperare». L'iniziativa di Maroni, secondo Grandi, avrebbe infatti creato i presupposti ideali perché iniziative dei singoli, come quelle di Tolentino e della Sanpellegrino, possano verificarsi in sprezzo alla libertà di associazione sindacale. «L'effetto politico delle circolari di Maroni - ha commentato Grandi - è stato quello di ingenerare un clima che è quasi di polizia».

E a Verona Sirchia fa schedare i veterinari

Il ministro chiede ai dirigenti dell'amministrazione i nomi di chi ha scioperato per il rinnovo del contratto

ROMA Sulle liste nere del ministero finiscono anche i veterinari della pubblica amministrazione che hanno aderito agli scioperi indetti dalla Cgil. La denuncia arriva da Verona e a rendere pubblica l'ennesima schedatura è Emilio Viafora segretario generale del settore nuove identità di lavoro (Nidl) della Cgil. «Attraverso un dirigente - ha spiegato Viafora - il ministero della Salute ha fatto richiedere i nominativi di coloro che hanno scioperato il 24 giugno scorso. Per ora abbiamo elementi per dire che questo sia avvenuto per l'ufficio di Verona, il cui dirigente non si è potuto sottrarre alle continue sollecitazioni, ma pensiamo che lo stesso sia avvenuto in tutta Italia».

Una prima lettera contenente la comunicazione, ha spiegato la Cgil scaligera, era partita dal ministero ed il mittente era un dirigente della Direzione generale della sanità pubblica veterinaria, degli alimenti e della nutrizione. La comunicazione era rivolta ai «direttori degli uffici centrali e periferici». Questa prima lettera, ha raccontato Paolo Seghi della Nidl di Verona, chiedeva i nominativi di quei professionisti che avevano aderito allo sciopero, ma uno dei dirigenti che l'aveva ricevuta (in servizio all'Uvac di Verona, una struttura di controllo amministrativo nell'alimentare) si era in un primo momento rifiutato di inoltrarli, spiegando che quei nomi sarebbero stati comunque deducibili dai fogli presenza. Dopo quasi un mese di continue insistenze, però, il dirigente ha dovuto cedere e consegnare i nominativi.

Allo sciopero avevano aderito sia gli Uvac (Uffici veterinari per gli admi-

pimenti comunitari), sia i Pif (Punti d'indagine frontaliera). I coadiutori veterinari operanti in queste strutture lavorano in settori di punta dell'emergenza alimentare, come l'attività di controllo sul morbo Bse. In particolare, gli Uvac sono addetti ai controlli amministrativi incrociati attraverso la banca dati europea, mentre i Pif compiono ispezioni in porti e aeroporti. Secondo quanto comunicato dall'organizzazione sindacale, la mobilitazione

era stata indetta per sollecitare la corresponsione della retribuzione «che non veniva data da oltre 5 mesi e dopo che per 4 volte erano andati falliti tentativi di conciliazione presso il ministero del Lavoro per un atteggiamento di chiusura da parte del ministero della Salute», ha spiegato Emilio Viafora. Lo sciopero, ha sottolineato, il primo «che abbia coinvolto i coadiutori del ministero, aveva fatto registrare l'adesione di circa il 90% dei veterinari interessati,

ovvero poco meno di un centinaio. Il ministero - ha spiegato - ha cercato di limitare l'azione sindacale chiedendo agli uffici periferici competenti l'elenco nominativo degli aderenti allo sciopero. È sconcertante che, su un diritto tutelato dalla Costituzione ed esercitato per difendere interessi vitali, venga disposta una censura e una pressione che, in vista del prossimo rinnovo contrattuale di dicembre, cerca di intimorire i lavoratori e di dissuaderli dall'in-

traprendere ulteriori azioni rivendicative».

Nel tentativo di spegnere gli allarmi sulla vicenda, nella serata di ieri, è arrivata poi una nota del ministero della Salute in cui si spiegava che la direzione della sanità pubblica veterinaria, alimenti e nutrizione «ha chiesto i nominativi dei coadiutori che hanno aderito allo sciopero il 24 giugno scorso al solo scopo di effettuare le trattenute alle retribuzioni spettanti agli sciope-

ranti». Una precisazione che non ha affatto convinto i sindacalisti della Nidl. «Anche nelle e-mail dirette al dirigente Uvac di Verona - ha ribattuto Paolo Seghi - il ministero ha avanzato in un secondo tempo la giustificazione formale che i nominativi servivano ad operare le detrazioni necessarie. Ebbene, si tratta di una questione di lana caprina. Gli stessi dati si potevano desumere dalle comunicazioni quantitative del numero dei veterinari aderenti

allo sciopero e dal numero di ore di assenza - ha proseguito - e comunque, essendo queste figure in regime di collaborazione professionale, non avrebbero nessun dovere o necessità di timbrare il cartellino, in quanto lavorano per obiettivi, il che significa che dal punto di vista normativo non dovrebbero essere soggette ad orari. E questa la doppia ragione per cui - ha concluso Seghi - la richiesta del ministero non può che avere altri significati».

Gran Sasso

Trafofo: la Regione ferma il referendum

L'AQUILA Il Consiglio regionale d'Abruzzo, con 23 sì, 16 no, 3 schede bianche, ha dichiarato inammissibile il referendum consultivo sulla realizzazione del terzo traforo del Gran Sasso chiesto dalle Province di Teramo e Pescara. La votazione è stata accolta da un boato di disapprovazione da parte dello schieramento di centrosinistra. Che ora passerà a vie concrete: dopo la sentenza del 24 luglio scorso che vide il Tar dell'Aquila decidere la sospensiva all'inizio dei lavori del tunnel, sarà ancora la giustizia amministrativa ad essere chiamata in causa. Vi si rivolgeranno congiuntamente le amministrazioni provinciali di Pescara e Teramo, che presenteranno ricorso contro la delibera d'inammissibilità. I presidenti delle due province, Giuseppe De Dominicis e Claudio Ruffini, vanno giù duri: «La decisione del consiglio rappresenta un grave lutto per la democrazia nella nostra regione». Ruffini ha aggiunto che «l'atteggiamento del centrodestra è letteral-



mente fascista». Presente alla seduta il capogruppo di Rifondazione alla Camera dei deputati, Giordano. «Il saccheggio del territorio nazionale messo in atto dal Ministro Lunardi, un Attila al ministero, continua», è il suo commento.

Aspra la polemica anche dei verdi, stando alle affermazioni del leader nazionale Alfonso Pecoraro Scanio, che non si perita e aggiunge che si tratta di «una decisione scandalosa, uno schiaffo alla democrazia». La decisione in realtà ha aggiunto Pecoraro - «è uno schiaffo anche al ministro dell'ambiente Matteoli che si era dichiarato favorevole al referendum».

«Un voto vergognoso», a detta del gruppo di Abruzzo Democratico in Consiglio regionale (Ds, Margherita, Udeur, Rifondazione comunista, Sdi, Comunisti Italiani). «Il pronunciamento dei cittadini con un referendum consultivo su un argomento così importante come la realizzazione della terza galleria del Gran Sasso, è stato negato impedendo così l'esercizio di un fondamentale diritto democratico della collettività abruzzese. Da oggi la democrazia abruzzese è più povera». Come abbia fatto il presidente del consiglio abruzzese Giuseppe Tagliente a scorgere un «clima di serenità con cui l'Assemblea ha potuto lavorare», rimane un mistero. E ieri sera, ai piedi del Gran Sasso, davanti ad un pubblico straripante, ha cantato Jovanotti...

Scuola, no dei sindacati alle sperimentazioni

ROMA Raccoglie dissensi la decisione del ministero dell'Istruzione di promuovere in via sperimentale la riforma, prima che il parlamento abbia avuto il tempo di pronunciarsi. Un giudizio particolarmente negativo arriva colare dai sindacati della scuola. «Aggirare la sovranità del Parlamento - ha dichiarato il segretario della Csil Scuola, Daniela Colturani - attraverso una iniziativa sperimentale, che peraltro, fa anche riferimento a un ordine del giorno che ci risulta ancora non votato in commissione (pubblica istruzione del Senato) configura a nostro avviso una forzatura politico-istituzionale che rischia di compromettere qualsiasi possibilità di ulteriore dialogo

tra le forze politiche». «Continua la linea della prevaricazione rispetto al Parlamento», denuncia il segretario generale della Cgil Scuola, Enrico Panini. «Il Parlamento - ribatte - non si è ancora pronunciato compiutamente e già deve fare i conti con una proposta di sperimentazione. Il nostro giudizio è assolutamente negativo». «Oltretutto - osserva Panini - si comincerebbe nella più assoluta confusione e in contrasto con l'autonomia scolastica perché, riproducendo una vecchia logica burocratico-gerarchica che pensavamo superata da tempo, si pensa che Roma detti disposizione e le scuole immediatamente si adeguino».

Era nata come una semplice smentita di un articolo dell'Unità. Ma ecco svelato l'inganno, sul sito del ministero delle Finanze

Viceministro Micciché, professore immaginario

Nella sua biografia ufficiale è professore all'Università di Reggio. Il rettore precisa: quel signore non ha incarichi

Enrico Fierro

ROMA Docente immaginario? Il viceministro dell'Economia, Gianfranco Micciché, è docente presso l'Università di Reggio Calabria. Questa è la notizia che abbiamo pubblicato martedì 30 luglio nell'articolo dal titolo «Si è fregato con le sue mani». Raccontavamo, in quel passaggio, la fulminante ascesa di Micciché, che da speranzoso funzionario di «Pubblica» diventa deputato, e poi sottosegretario e infine viceministro all'Economia e viceré berlusconiano in terra di Sicilia. Dove vince e strarivince. Sempre, ad ogni competizione elettorale. Raccontavamo una «Storia italiana» e l'ascesa di un «bravo ragazzo» siciliano, figlio della buona borghesia palermitana, una gioventù divisa tra gli ozi di Mondello e le serate nei locali alla moda di Palermo, quelli dove se non ti presentano amici importanti non entri, quelli dove si incontrano politici, giornalisti che contano, imprenditori, avvocati. Insomma, i locali della eterna, immarcescibile marmellata palermitana.

Un solo dispiacere aveva dato ai suoi «Gianfrancuccio», non si era mai laureato. E questa non è una novità tra i giovani nati agli inizi dei Cinquanta e che nel '68 (anno terribile) decisero che c'era altro da fare che perdere tempo nelle aule universitarie. Ma gli anni e il potere, si sa, possono sanare tutti i dispiaceri. Certo, si sale a Roma, si va a Montecitorio, si entra nelle stanze che contano, si vive all'ombra di Re Silvio, ma non basta: quella piaga - la mancata laurea - bisogna sanarla. E allora ecco spuntare la biografia, prima negli anni passati appannaggio della cara vecchia «Navicella», dove i deputati dettavano le loro vite mirabolanti, ora patrimonio esclusivo dei vari siti (parlamento, governo, ministeri...). E come si fa a non mettere in rete, a non far conoscere a mezzo mondo che, accanto a meriti straordinari come quello di aver fondato Forza Italia in Sicilia, c'è anche quello di detenere un cattedra in una importante Università del Sud, Reggio Calabria.

Ma la notizia, ci scrive garbatamente il Magnifico Rettore di quell'Ateneo, Alessandro Bianchi, «è destituita di ogni fondamento, non avendo il signore in questione (Micciché, ndr) mai ricoperto alcun incarico di docente presso la nostra Università».

Non abbiamo motivo di dubitare delle parole del professor Bianchi, al quale dobbiamo rivelare che la «notizia destituita di ogni fondamento» l'abbiamo attinta cliccando su Internet sul sito del



Dal 2001 è, poi, Docente di "Politiche di sviluppo e pianificazione delle opere pubbliche nelle aree deboli" nel Dottorato di Ricerca in Trasporti, nell'Università di Reggio Calabria. La produzione scientifica, dal 1996 ad oggi, risulta soprattutto indirizzata nei settori dell'Economia e dell'Ambiente, con riferimento anche agli aspetti di ottimizzazione degli investimenti pubblici ed alle politiche di intervento nelle regioni in via di sviluppo. Fra gli articoli pubblicati, in tale contesto, si ricorda "On the choice of alternative projects of investment for public works: the proposal of a mathematical model for the fluxes of global utility's analysis" ospitato nella prestigiosa rivista tedesca "Seminarberichte aus dem Fachbereich Mathematik der FernUniversität Hagen".



Ministero del Tesoro (www.tesoro.it/web/il_ministro_micciche.asp). Ecco cosa si può leggere nella parte finale della biografia del viceministro Gianfranco Micciché: «...Dal 2001 (Micciché, ndr) è poi Docente di Politiche di sviluppo e pianificazione delle opere pubbliche nelle aree deboli nel Dottorato di Ricerca in Trasporti dell'Università di Reggio Calabria». Non solo, ma nello stesso sito apprendiamo, con piacere nostro e della produzione scientifica internazionale, che il viceministro nello scarissimo tempo libero che l'impegno politico e di go-

verno gli lasciano, si dedica a studi e ricerche. Tutti apprezzatissimi dalla comunità scientifica europea, tanto che «fra gli articoli pubblicati si ricorda "On the choice of alternative projects of investment for public works: the proposal of a mathematical model for the fluxes of global utility's analysis"», ospitato nella prestigiosa rivista universitaria tedesca «Seminarberichte aus dem Fachbereich Mathematik der FernUniversität Hagen». E vi pare poco!

Che dire? Sarà il viceministro a dare i chiarimenti necessari al Magnifico Ret-

tore Bianchi e all'Università di Reggio. Da parte nostra ci limitiamo a dare un consiglio all'onorevole Micciché: rilegga Carlo Emilio Gadda e «Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana». Riveda il film di Pietro Germi, che volle dare il suo volto scavato e burbero al commissario Don Ciccio Ingravallo, che quando i suoi lo chiamavano «dottore» diventava nero, masticava il «Toscano» e replicava: «Non sono dottore». Anni Cinquanta, altri tempi. Tempi in cui la cocaina a Roma era la droga dei ricchi, entrava nelle case e negli attici della dolce vita. Mai nei ministeri.

il caso

Il silenzio politico di Forza Italia sull'inchiesta che ha sfiorato il viceré

Sandra Amurri

ROMA È un silenzio politico che pesa quello che avvolge la vicenda che ha travolto il numero uno di Forza Italia in Sicilia, Gianfranco Micciché, viceministro dell'Economia. Da cinque giorni, tanti ne sono trascorsi, da quando l'inchiesta sul traffico di droga che ha portato agli arresti undici persone tra cui il palermitano Alessandro Martello ritenuto vicino a Micciché, non è arrivata nessuna dichiarazione ufficiale né del partito né del Ministro Tremonti. E neppure una parola di solidarietà dai capigruppo alla Camera e al Senato. Così come non si conoscono attestazioni dei colleghi parlamentari e degli esponenti dei partiti della coalizione di centro-destra. Un silenzio insolito che spinge ad azzardare un'interpretazione politica degli avvenimenti che hanno travolto come una slavina l'uomo che in Sicilia ha costruito dal nulla tanti consensi elettorali ma anche un'infinità di nemici all'interno del suo stesso partito. Nessuno vuole parlare. Hanno paura di prendere posizione. Come se in casi così scottanti è sempre meglio stare distanti per evitare il rischio di bruciarsi. Covando una domanda: e se poi l'inchiesta riservasse altri particolari compromettenti come potremmo giustificare quelle parole di solidarietà? Oppure potrebbe trattarsi di un silenzio che nasconde una certa soddisfazione per lo stato di difficoltà in cui versa il proconsole di Berlusconi in Sicilia. Alle nostre tante domande solo risposte generiche del tipo: non sappiamo cosa accadrà «c'è un'in-

chiesta aperta bisogna attendere». Improvvisamente Forza Italia si scopre rispettosa della magistratura e attende con serenità che la giustizia faccia il suo corso. Ma c'è anche chi spiega che vi sono cose ben più urgenti di cui il partito deve occuparsi come la legge sul legittimo sospetto. Una legge che deve salvare dai guai giudiziari il capo dei capi di Forza Italia. Come dire: caduto Micciché se ne fa un altro ma lo stesso non può valere per Berlusconi. E così anche il viceministro non resta che adottare la linea del silenzio. Ma chi lo conosce sa bene che quello che sta incassando è un duro colpo. Anche gli amici più stretti come il sindaco di Palermo Diego Cammarata, almeno stando al loro persistente silenzio, sembrano averlo abbandonato. Mentre il capogruppo di Forza Italia al Senato Schifani tiene a precisare che si tratta di «questioni che nulla hanno a che vedere con la politica». Parole che non fanno altro che accentuare l'isolamento politico di Micciché. Un distacco eccessivo se si pensa che per questioni molto più private, molto più intime capi di Stato hanno pagato prezzi pesanti.

«Di qualsiasi natura fossero i rapporti di Micciché con Martello, resta il fatto che sul piano politico e istituzionale il comportamento del viceministro è assolutamente imperdonabile», osserva Rino Piscitello dell'esecutivo della Margherita che non vede alternativa alle sue immediate dimissioni e chiede che il Presidente del Consiglio «riferisca in Parlamento sulla grave questione». Mentre il capogruppo dei Ds Gavino Angius attacca la maggioranza per la decisione di andare fino in fondo e approvare la legge sul legittimo sospetto dicendo che ha compiuto «un colpo di mano» per cui tutta l'Italia sta pagando un prezzo molto alto» aggiungendo che «è stato colpito il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

Tra le quinte di Forza Italia sembra che si stia consumando un classico regolamento di conti. Scajola è caduto e altri potrebbero presto seguirlo.

Il volontario del Polo

Storie di cocaina e di regime all'ombra del Palazzo

Segue dalla prima

Così parlò - graziosamente - di Gianfranco Micciché, un forzitalotto palermitano, molto garantista di suo, nell'ottobre dell'anno scorso all'inviato della «Stampa». Dicono, e poi smentiscono. Adesso che - in qualità di "persona informata dei fatti" - dovrà rispondere dei suoi presunti rapporti con spacciatori di morte, il viceministro palermitano fa tuttavia capire di essere vittima (sin da allora?) di un complotto di suoi nemici ex-amici. Diffonde l'elegante proposizione: "Il fatto è che m'hanno fottuto".

L'amico che, diciamo, ha messo nei guai «Gianfrancuccio» - così veniva amabilmente chiamato il viceministro in una telefonata intercettata al mafio-imprenditore Mario Fecarotta - si chiama Alessandro Martello. Questi è un giovanotto baldanzoso, frequentatore di feste e locali molto di "tendenza". A Roma, in Costa Smeralda, e nella natia Sicilia, una regione in cui la "tendenza" elettorale prevalente è eleggere la totalità di parlamentari nei collegi del maggioritario per la Casa delle Libertà. Secondo l'accusa, Martello si prendeva, per l'appunto - come in una parodia televisiva del giovane Guzzanti - la "libertà" di entrare e uscire dal grande e austero palazzo umbertino di via Venti Settembre a Roma. Palazzo noto, finora, per essere il posto dove gente sobria e compassata, uomini in grisaglia, superministri di spechiata moralità come Carlo Azeglio Ciampi, in mezzo a tabulati, statistiche, studi economici e finanziari, hanno avuto cura in questi anni dei nostri portafogli.

Dicono - dicono, e poi smentiscono - che lo spacciatore Martello avesse lì, proprio lì, giusto nelle stanze dell'emblematico "tempio" laico pieno di roba tanto seria, un suo ufficio. Nell'epoca di Berlusconi, dunque, stando ai documenti dell'accusa, uno spacciatore di droga profumato e incravattato, (che, tra parentesi, secondo gli inquirenti era in stretto contatto con coloro che tempo fa hanno stroncato la vita per overdose a un ragazzo), avrebbe allegramente e fisticamente "occupato" un pezzo di Italia così sobria e seria. L'aveva "privatizzato". Una disputa terminologica - che è stata ospitata cautelosamente solo nelle

pagine interne dei giornali italiani - riguarda, solo un fatto marginale: la qualifica di "segretario", o di "collaboratore" di Micciché, di cui il giovanotto si sarebbe, o no, fregiato. Macché, era il "promoter" di un'agenzia privata, ci fanno sapere. Pressoché un "procacciatore di affari". Semmai era un "volontario" di Forza Italia. Cercava voti. Dove? E di chi? Di cosa, e già smentiscono. E il buon Alessandro, con le sue macchinine, i profumi e le cravatte, già perde, così, precipitosamente numerosi posti in classifica, in vista della prossima smentita.

Ha chiesto e ottenuto, intanto, di tornare a casa. Via Notarbartolo, 23.

Qualche palermitano sa di che si tratta. Un palazzotto né brutto, né bello, dove abitava Giovanni Falcone. Sulla magnolia all'ingresso sono stati appesi per anni cartelli e scritte contro la mafia. Ora l'albero è spoglio. Hanno da tempo tol-



morrista, grande elettore democristiano, ricordate?, aveva il "pass" permanente per accedere al Viminale, ministero di polizia. Ne aveva buon diritto. Votava e faceva votare per il ministro. Che faceva parte di quella che veniva chiamata dentro al partito di maggioranza di allora "Corrente del Golfo", per distinguere geograficamente la linea della corruzione da quella di un Nord da bere. Poi arrivò, come un ciclone, Mani Pulite e apprendemmo che tra un Salvo Lima e un suo collega "settecentrale" la differenza era pressappoco l'accento. Facevano parte di uno stesso "sistema". Che venne - più o meno tragicamente - archiviato.

Adesso un lezzo di già visto, di ripetizione in chiave di caricatura, si leva dalle vicende di questi viceré berlusconiani, saliti in cima, e già caduti. Dicono, e già smentiscono, che a svelare gli altari di Micciché e soci sia stata la vendetta di un ex ministro nordista spodestato. Da un lato i meridionali Dell'Utri, Micciché e Previti, dall'altro gli

Scajola e gli Urbani si contenderebbero il potere e un posto al sole di Arcore a colpi di dossier, faide e ricatti: è questa la chiave di lettura offerta dagli esperti di gossip berlusconiano.

Scajola si ostina ad attribuire, del resto, a un complotto mediatico - non alla sua volgarità e imperizia che l'ha portato a dare del rompigliogioni a un martire del terrorismo - la buccia di banana che gli ha fatto perdere il ministero più importante. Micciché scarica, invece, sul lavoro dell'"intelligence", ancora in mano all'ex - ministro, non alle sue cattive amicizie, il prevedibile tramonto, dopo la scoperta dei lasciapassare ministeriali agli spacciatori. Per di più, le inchieste sulla "trattativa" che, nel frattempo, è stata ripresa con i boss mafiosi - per abolire il carcere duro, come ai tempi di Raffaele Cutolo, che a dispetto di Pertini, pretendeva di lasciare l'Asinara, ricordate? - mostrano come siano stati mobilitati per questo compito proprio i vertici degli apparati dello Stato e dei servizi. I quali - per risposta? - fanno sapere, con una venefica "informativa" data alle stampe nella calura delle prime vacanze, che gli uomini politici "a rischio" d'eventuali attentati sono da considerare proprio i dirigenti forzisti di cui si chiacchiera per essere stati più disponibili a "negoziare" con i boss. Dell'Utri, Previti. E gente da proteggere, da scortare. Come un avvertimento. Gli interessati, messi così brutalmente sotto i riflettori, non hanno gradito. Così dicono. Ma sono pronti a smentire.

Messaggi cifrati. Roba limacciosa, già vista, già sentita. Anche se la tragedia si replica adesso sotto forma di farsa. E un quotidiano l'altro giorno ha titolato, con inconsapevole comicità: "Cocaina, varchi blindati nei ministeri". Come se il problema fosse di difenderci da un assedio esterno. E non cacciare, semmai, e presto, qualche potente e abusivo inquilino ministeriale in cravatta e grisaglia.

Vincenzo Vasile

la lettera

Una precisazione di Giancarlo Rossi

Egregio Direttore, sul quotidiano da Lei diretto è stato pubblicato in data 29 luglio u.s. un articolo a firma Gianni Cipriani dal titolo «Droga alle finanze, un intreccio di vip e portaborse» e dal sottotitolo «Da Previti a Martelli, le storie dei Ministri e dei segretari particolari finiti sempre nei guai», con in fondo a destra un richiamo in grassetto di grande evidenza «La storia di Giancarlo Rossi, amico di Cesare, trovato con degli appunti del Sismi in una valigetta», articolo nel cui contesto due lunghi capoversi sono dedicati a ricostruire una vicenda del 1994, da tempo risolta, superata e archiviata. Sono profondamente sorpreso ed indignato per va-

ri ordini di motivi ed in particolare:

- 1) il mio nome è stato inserito con grande risalto nel contesto di un articolo su un recente fatto di cronaca su questioni di droga senza alcuna correlazione od utilità informativa che giustificassero il richiamo;
- 2) il mio nome è stato dunque inserito in un contesto assai disdicevole del tutto arbitrariamente ed illegittimamente per più assimilando la mia persona ad una categoria di «portaborse» e «segretari particolari». Non ritengo sia consentito ad alcuno di additarmi alla pubblica opinione con tali qualifiche, attesa anche la professione di agente di cambio che svolgo da oltre vent'anni;
- 3) la vicenda giudiziale che riguarda la mia persona, oltre a risalire ad oltre otto anni fa, è stata dolorosamente o quanto meno colposamente richiamata dal giornale, riportando tra virgolette dichiarazioni storicamente non veritiere, atteso che all'esito di tale vicenda giudiziale è stata riconosciuta la piena legittimità del mio

comportamento professionale.

Affidando a Lei la valutazione dell'accaduto, mi astengo da qualsiasi commento, ma non posso non evidenziare la grave ed ingiusta lesione alla mia identità personale e professionale, che mi riservo di tutelare nella opportuna sede giudiziale.

Con i migliori saluti

Giancarlo Rossi

Prendiamo atto di quanto il Dott. Giancarlo Rossi scrive. Effettivamente non vi è alcun rapporto fra la questione trattata nell'articolo di Gianni Cipriani e la vicenda del 1994 relativa al Dott. Rossi, citata nello stesso articolo, vicenda conclusa e archiviata da anni.

Ci sembra ragionevole accettare le argomentazioni proposte nella lettera che pubblichiamo del Dott. Rossi con il quale ci scusiamo.

F.C.

Si definitivo al nuovo codice della strada che entrerà in vigore dal primo gennaio del prossimo anno

Fari accesi e auricolare, si guiderà così

Nedo Canetti

ROMA Cambia il codice della strada. Le nuove norme sono contenute in un decreto convertito ieri definitivamente in legge dal Senato. È stato iniziale del ministro Lunardi era stato profondamente modificato alla Camera che lo aveva varato lo scorso 9 luglio. Nessuna novità nel testo, a Palazzo Madama. Legge definitiva, pertanto.

Quattro sono gli aspetti sui quali insistono le modifiche. I casi di obbligo delle luci, l'uso dei telefoni, il tasso alcolico del guidatore, i mezzi per rilevare la velocità. Vediamoli nel dettaglio.

Si stabilisce che durante la marcia sulle autostrade e sulle strade extraurbane principali è obbligatorio l'uso delle luci di posizione, delle luci della targa, dei proiettori

anabbaglianti e, se prescritte, delle luci di ingombro. Inizialmente, l'obbligo era stato deciso solo per le autostrade; è stato, nel corso della discussione, allargato anche alle strade statali più importanti.

Per quanto riguarda i cellulari, si passa dalla proibizione assoluta ad alcune deroghe. Potrà essere usato se dotato di «viva voce» o se munito di auricolari. A questo proposito, a Montecitorio è stata aggiunta una clausola antisordi, che recita «purché il conducente abbia adeguate capacità uditive ad entrambe le orecchie».

Per quanto riguarda le sanzioni da comminare in caso di superamento dei limiti di tasso alcolico, queste le modifiche approvate. L'interessato è considerato in stato di ebbrezza qualora dall'accertamento risulti un valore corrispondente ad un tasso alcolemico superiori a 0,5





grammi per litro. In precedenza, tale norma era inserita nel Regolamento di attuazione del codice, con la nuova legge, lo prescrive direttamente il codice e il tasso era stabilito in 0,8 grammi.

Ricordiamo che le sanzioni per chi guida in stato di ebbrezza, prevedono un mese di reclusione ed una multa, in vecchie lire, da 500 mila lire ad un milione. La patente viene sospesa per un periodo da 15 giorni a tre mesi. In caso di recidiva, da uno a 6 anni. Per quanto riguarda la disciplina per quello che viene comunemente chiamate autovelox, cioè gli apparecchi di rilevazione della velocità (che oggi di sono ulteriormente sofisticati con l'uso del radar), senza la presenza dell'agente che rilevi all'istante l'infrazione, sono state introdotte alcune novità. Viene confermato che si possono utilizzare e che ne viene data notizia

agli automobilisti. Oltre che sulle autostrade o sulle strade extraurbane principali, i dispositivi o mezzi tecnici di controllo del traffico, possono essere installati anche su altre strade o loro tratti.

Spetterà al prefetto, sentiti gli organi di polizia competenti per territorio, stabilire quali sono queste strade. Dovrà tenere conto del tasso di incidentalità, delle condizioni strutturali, pianoaltimetriche e di traffico, per le quali non è possibile il fermo di un autoveicolo senza recare pregiudizio alla sicurezza della circolazione, alla fluidità del traffico e all'incolumità degli agenti operanti e dei soggetti controllati. La violazione accertata dev'essere documentata con sistemi fotografici o di ripresa video, in modo da consentire l'accertamento, anche in tempi successivi delle modalità dello svolgimento dei fatti e i dati di immatricolazione del veicolo. Nel corso del dibattito, il governo ha accolto come raccomandazione, un odg del diessino Fausto Giovanelli che invita

Le nuove regole per la sicurezza stradale

 <p>Fari accesi Anche di giorno, in autostrada e sulle principali strade extraurbane per le auto, su ogni strada per le moto</p>	 <p>Cellulare Consentito l'uso solo con auricolare o vivavoce</p>
 <p>Alcol Il tasso alcolemico consentito è stato ridotto a 0,5 grammi per litro di sangue. Un bicchiere di birra basterà a far scattare il divieto di guidare</p>	 <p>Autovelox Anche su strade extraurbane secondarie e su strade urbane a scorrimento veloce</p>

ANSA-CENTIMETRI

il governo a consentire ai prefetti, sentiti comuni e province interessate, di imporre in via straordinaria e temporanea, per ridurre i cosiddetti

«incidenti del sabato sera», la velocità su tutta la rete extraurbana di sua competenza nelle ore notturne e nei giorni di fine settimana.

Quanto costerà questa riforma? Le auto che viaggiano con i fari accesi registrano un maggior consumo di carburante del 2% in più rispetto ai veicoli che viaggiano a fari spenti. Lo ha sostenuto l'Adusbef che ha calcolato come il provvedimento, definito «inutile e dannoso», costi all'insieme degli automobilisti 450 milioni di euro l'anno, circa 15 euro a testa. Il provvedimento sui fari «scimmietta le legislazioni europee».

L'organizzazione di difesa dei consumatori sostiene che il provvedimento è «punitivo ed inutile» e va «contro gli interessi legittimi dei cittadini consumatori, addossando sulle loro spalle circa 900 miliardi di lire in più l'anno».

La Maddalena? Un villaggio vacanze. Per ricchi

Alberghi di lusso, colate di cemento, ticket per fare il bagno: Alleanza nazionale all'assalto della costa sarda

Davide Madeddu

LA MADDALENA Prima i biglietti d'accesso per le isole, poi il cemento sulle coste ancora incontaminate. Ecco come il Parco dell'isola di La Maddalena si può trasformare in un'azienda. Il biglietto, a voler essere precisi si paga già da qualche giorno e costa un euro. Il provvedimento tanto annunciato, soprattutto dagli amministratori regionali del centro destra che con i ticket pensavano di far quadrare qualche conto, è esecutivo.

Promotore dell'iniziativa, che da due giorni alimenta le proteste di barcaioli, ambientalisti e consiglieri comunali d'opposizione, è Gianfranco Cualbu, presidente dell'Ente parco di La Maddalena, nominato dal ministro dell'Ambiente Altero Matteoli alla guida dell'ente che dovrebbe tutelare il parco e la riserva. «Convinto» della necessità di trasformare il parco in una sorta di «industria delle vacanze» che produca posti letto, e soprattutto faccia arrivare nuovi denari, il presidente dell'ente ha deciso di mettere in pratica i progetti che i suoi alleati avevano proposto a livello regionale. Ovvero fare pa-

gare i visitatori. E ha trovato anche il modo per evitare «portoghesi e clandestini» con un accordo con la compagnia di navigazione che collega Palau all'arcipelago. L'acquisto del biglietto per il traghetto dovrà essere accompagnato da quello del ticket. Lo stesso discorso comunque vale anche per le persone che intendono visitare l'arcipelago arrivando dal mare. Le imbarcazioni dovranno essere provviste di tic-

ket giornalieri. Naturalmente i visitatori sprovvisi non potranno né sbarcare sull'isola, e tantomeno tuffarsi nelle acque limpide che bagnano La Maddalena. Dal provvedimento sono esclusi, almeno per il momento i residenti, e le persone che non nate sull'isola. Per gli altri invece, c'è anche la possibilità di acquistare abbonamenti settimanali che costano tre euro. I soldi che arriveranno, considerato il fatto

che ogni anno nell'arcipelago sbarcano 140 mila visitatori, serviranno per sistemare le infrastrutture e migliorare i servizi del centro. Una proposta ormai attuata che ha trovato d'accordo e sulla stessa lunghezza d'onda del presidente del Parco anche l'attuale sindaco di La Maddalena Rosanna Giudice, militante di An.

Non è comunque tutto, dato che la vicina isola di Caprera è di-

ventata da qualche tempo off limits per le auto dei privati e per poter muovere è necessario utilizzare le navette della Turno Travel, società convenzionata con l'Ente Parco.

Il presidente del Parco, ha poi lanciato l'idea di trasformare in aree turistiche super lusso tutto il patrimonio immobiliare e le strutture situate nelle diverse isolette che fanno parte dell'arcipelago.

Come? Con qualche colata di

cemento, costruendo alberghi super lusso e trasformando le vecchie strutture militari in quelli che ha chiamato «rifugi marini» per navigatori «ricchi». A questi progetti si devono aggiungere poi quelli già in fase di ultimazione che prevedono la costruzione di due alberghi super lusso in due vecchi fari dismessi, proprio a picco sul mare. Anzi il ruolo del Parco, a sentire lo stesso presidente, dovrebbe essere quello di incentivare la costruzione di alberghi e residence.

Peccato però che questa iniziativa non sia stata gradita dalla minoranza del Consiglio comunale e dai rappresentanti delle associazioni ambientaliste. I quali hanno denunciato il fatto che in questo modo sarebbe stata disattesa l'Intesa Stato Regione, penalizzando anche il ruolo delle amministrazioni comunali. Contestazioni che non risparmiarono nemmeno il presidente della Giunta regionale che invece, a detta loro, avrebbe dovuto vigilare sul rispetto dei ruoli istituzionali.

Il caso di La Maddalena non è certo l'unico. Nell'isola delle «vacanze» compare da qualche tempo un elenco di spiagge a pagamento. Veri e propri gioielli dove la «fab-

brica del mattone» non è ancora riuscita a metter su famiglia. Un esempio eloquente arriva da Calabrandichi, in Comune di San Teodoro.

Per poter entrare in spiaggia, sino a qualche tempo fa a numero chiuso, riservata a poco più di cento persone, è necessario pagare il biglietto. Il lasciapassare per questa striscia di sabbia finissima e di un tratto di mare limpido e ancora incontaminato si chiama «ticket auto» e si aggira intorno agli otto euro. I soldi, a sentire gli amministratori servirebbero per la sistemazione della spiaggia, le opere di pulizia e i servizi. Casomai qualcuno si avventurasse a parcheggiare lontano dalle cosiddette strisce blu, l'escursione in spiaggia può costare sino a 60 euro. Lo stesso discorso vale poi per la spiaggia di Bidderosa nel territorio di Orosei. Spostandosi poi più a nord verso la Costa Smeralda o Porto Rotondo, la terra delle «cinque ville» non è facile trovare vere e proprie spiagge off limits.

Motivo? Gli accessi da terra passano attraverso i parchi delle ville a cinque stelle. E da queste parti, dove il cemento sulla costa esiste da tempo, non si può entrare neppure pagando.



Pescatori sull'isola della Maddalena in Sardegna in una foto d'archivio

Don Ciotti a Ciampi «Non firmare la Bossi-Fini»

Appello di don Luigi Ciotti al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi affinché non sia promulgata la legge sull'immigrazione Bossi-Fini, «discriminatoria e xenofoba» con l'obbligo di rilevazione delle impronte digitali ai cittadini stranieri. Il presidente del gruppo Abele ha sottoscritto l'appello formulato al Capo dello Stato dall'associazione Comma 22 Federconsumatori. «Lo stesso governo - dichiara Ciotti - ha ammesso il carattere discriminatorio della legge, che prevede l'obbligo di rilievi fotodattiloscopici per gli stranieri che richiedono il permesso di soggiorno o il suo rinnovo, e si è impegnato a sanare la discriminazione estendendo in un secondo momento l'obbligo ai cittadini italiani. Ma intanto la legge - rimarca il sacerdote - prevede l'obbligo di essere sottoposti ai rilievi solo per gli stranieri, e perciò si chiede al Capo dello Stato di non promulgare una legge discriminatoria e xenofoba, ma di rinviarla alle Camere per una nuova deliberazione». Il testo della legge, secondo quanto ha dichiarato in una intervista al ministro Giovanardi, sarebbe già all'esame del Quirinale che ha tempo fino al 10 agosto per promulgare la legge o rinviarla alle Camere. L'appello è stato sottoscritto anche da altre associazioni.

Cronache dall'Isola: i Verdi denunciano l'abbruttimento della costa trapanese. E i cittadini pagano un depuratore che non funziona

Scarichi fognari in mare, la Sicilia perde il paradiso

Alessio Gervasi

TRAPANI L'allevamento dei tonni è a circa ottocento metri dalla costa. Lo scarico dei liquami dell'intera rete del paese è a soli dieci metri.

Siamo a Castellammare del Golfo, l'antico porto commerciale della vicina Segesta - provincia di Trapani, a due passi dalla riserva dello Zingaro - a una cinquantina di chilometri da Palermo.

Una zona tradizionalmente «illegale», dove a tutt'oggi, in barba all'emergenza idrica e ai provvedimenti delle prefetture di mezza Isola, le autobotti private viaggiano indisturbate portando l'acqua a destra e a manca per la modica cifra di quaranta euro.

L'intero paese di Castellammare del Golfo - guidato dal sindaco Giuseppe Ancona di Forza Italia, giunto al suo secondo mandato - fa convogliare i liquami della sua rete fognaria direttamente in mare, proprio accanto al porticciolo turistico, nella zona nord-ovest del piccolo porto. E lo fa ben sapendo che questi liqua-

mi arrivano a destinazione senza essere precedentemente trattati in alcun modo. Il depuratore, infatti, costruito ai primi anni ottanta e costato, pare, circa 4 miliardi delle vecchie lire, non ha mai funzionato e oggi versa in uno stato di totale abbandono. E i cittadini pagano una trentina di euro in bolletta proprio per la depurazione delle acque...

A denunciare una situazione che appare come l'ennesima emergenza in una regione dove ormai l'emergenza è la realtà - è giusto all'indomani dell'assegnazione della bandiera nera per l'ambiente consegnata da Goletta verde al presidente della Regione Totò Cuffaro - è stato Massimo Fundarò, presidente regionale dei Verdi. Fundarò, che sta per presentare su questa vicenda un esposto alla Procura della Repubblica di Marsala, ci porta sul posto e indica lo sbocco di quello che una volta era il pennello a mare: «Poi - racconta - il pennello si è andato via via deteriorando, rompendosi o insabbiandosi, fino ad arrivare alla situazione attuale. E si vede chiaramente quella grande

chiazza di colore scuro. Potremmo fare la prova del colorante - aggiunge quasi scherzando - ovvero, che se ne mettessimo un po' di queste sostanze in uno scarico di una qualsiasi casa del paese subito uscirebbe da qui. E d'altronde - a riprova di quanto detto - il flusso dello scarico è costante durante la giornata, e aumenta agli orari classici in cui la gente rientra a casa e ovviamente va in bagno o magari in cucina».

Tutto questo avviene ad appena una decina di metri dalla costa, tanto che il problema è stato avvertito nei mesi scorsi anche nella vicina Alcamo Marina, dove

Fra la riserva dello Zingaro e Alcamo va in onda il degrado E il sindaco di Forza Italia resta a guardare

c'è stato un vistoso incremento della presenza di alghe. Essendo a ridosso della stagione turistica, la gente ha logicamente cominciato ad allarmarsi. A tal proposito bisogna aggiungere che Castellammare del Golfo conta circa 15 mila abitanti e che d'estate le presenze crescono fino a 50 mila, e lo scarico - sul quale grava il sistema - rimane sempre quello. C'è da aggiungere che a qualche chilometro da qui, in direzione Trapani, s'incontrano il delizioso baglio di Scopello con quella che una volta era la tonnara e che oggi rimane un angolo di paradiso e la preziosa riserva dello Zingaro, che rimane una delle poche zone ancora non deturpate dall'edilizia selvaggia e dall'inquinamento.

Fundarò punta il dito anche contro l'allevamento dei tonni, che è a 800 metri dalla costa, sulla stessa linea dello scarico della rete fognaria di Castellammare. La società che gestisce quello che viene definito «Allevamento intensivo del tonno rosso» è l'Ittica del Golfo e il presidente è tale Giuseppe Stabile, un funzionario del Comune di Alcamo. L'Ittica del Golfo,

Pubblicità

In Farmacia

Seno «cadente»? Arriva il reggiseno naturale

Contiene principi attivi filmogeni che esercitano un effetto tensore sulla pelle

Le donne che hanno il seno rilassato sono milioni e sono ossessionate dal cambiamento lento ma evidente della propria forma.

Pare che a dare un concreto aiuto a chi è afflitta dal rilassamento del proprio seno, siano i Ricercatori dei Laboratori Sirky, i quali hanno scoperto un innovativo ritrovato cosmetico contenente principi attivi filmogeni che esercitano un effetto tensore ed Anti-Rilassamento sulla pelle. L'uso regolare del nuovo preparato innesca un meccanismo astringente e di stiramento cutaneo che rinforza le strutture di sostegno dell'epidermide del seno, conferendole, sin dalle prime applicazioni, compattezza, elasticità e tonicità, contrastandone il decadimento. Il nuovo ritrovato è già disponibile nelle Farmacie Italiane con il nome di Sirky «Compact System Seno», ed è formulato nei dosaggi specifici più efficaci a seconda della misura del seno: I°, II°, III° e dalla IV° in poi, da usare con il consiglio del Farmacista.

Se a questo si aggiungono anche le feci dei cittadini di Castellammare il piatto è servito.

«Onore al compagno Carlo Giuliani» si legge nel plico recapitato al «Giorno» e a Radio Popolare. Il padre: «Disgustoso»

Bombe a Fiat e Cisl, rivendicazione «attendibile»

Milano, messaggio del Fronte rivoluzionario per il comunismo. Il ministro Pisanu: più scorte ai sindacalisti

Carlo Brambilla

MILANO Con due documenti recapitati con la posta prioritaria al quotidiano «il Giorno» e all'emittente «Radio Popolare», il Fronte rivoluzionario per il comunismo (Frc), ha rivendicato i due rudimentali ordigni incendiari, ritrovati l'altra mattina davanti alla concessionaria Fiat di Milano e alla sede della Cisl di Monza. Secondo il ministro degli Interni, Giuseppe Pisanu, che ha risposto ieri in Senato sull'allarme terrorismo, la rivendicazione è attendibile: «Si tratta di gesti criminali riconducibili al conflitto derivante dalla sottoscrizione del patto per l'Italia». Per questa ragione, ha comunicato il ministro, «sono stati intensificati i servizi di prevenzione e controllo di sedi sindacali e obiettivi sensibili». In particolare le sedi della Fiat. Insomma la soglia dell'allarme terrorismo si sarebbe alzata. Ha confermato il ministro: «È in corso un nuovo fermento di ambienti antagonisti non ancora strutturati. Ed è in atto un'ebollizione antagonista seppur di ridotta capacità offensiva che diffonde suggestioni eversive».



ro interinale in via Lario, a Milano, il 18 luglio 2001. Due giorni prima dell'uccisione di Carlo Giuliani a Genova. E proprio nel nome di Giuliani («Onore al compagno Carlo Giuliani») si conclude il documento recapitato ieri. Dodici pagine, scritte in modo comprensibile, a differenza della contorta prosa di alcuni documenti redatti dai nuovi brigatisti e affini. Il fine: aprire un dialogo sia con le «avanguardie» (presumibilmente le Br-Pcc e le altre sigle dell'eversione, mai però esplicitamente nominate), sia «con alcuni settori dell'antagonismo più cosciente», proponendo non il metodo della lotta armata, bensì quello della «propaganda armata». Anche secondo il sostituto procuratore di Milano, Ferdinando Pomarici il documento è «attendibile»: «Da quanto ho potuto leggere mi sembra che la rivendicazione sia attendibile. E mi sembra che il linguaggio e approccio adottato sia quello tipico delle Br dopo la spaccatura».

Comunque per il gruppo che si autodefinisce Fronte rivoluzionario i due ordigni artigianali piazzati a Milano e Monza sono un «attacco compiuto come risposta all'arroganza con cui i padroni e i loro servi proseguono la loro opera di demolizione delle condizioni di vita dei proletari». Secondo loro «la convinzione ancora così radicata tra le file della borghesia di poter restare impuniti per i continui ladrocinii e le continue malefatte compiute alle spalle dei lavoratori inizia ad incrinarsi e la paura inizia a montare». Il resto è tutto un



Un carabiniere mostra dove è stata trovata la bomba. Accanto il volantino di rivendicazione

invito alla «lotta» e al «salto di qualità». Nient'inviti alla lotta armata ma alla «propaganda armata. Con la conclusione appunto dedicata a Carlo Giuliani. Informato, il padre di Carlo, Giuliano Giuliani, ha dichiarato: «Posso solo esprimere il mio disgusto verso chi usa in questo modo il nome di mio figlio».

A proposito di reazioni, il leader della Cgil, Sergio Cofferati, anche ieri, ha condannato «senza tentennamenti né esitazioni ogni forma di terrorismo», invitando tutti a «una risposta comune, qualunque organizzazione venga aggredita». Il segretario nazionale della Cisl Savino Pezzotta, non ha invece voluto commentare la rivendicazione: «A questi non rispondo. Non do loro dignità politica né altro: sono soltanto criminali che fanno azioni criminali e come tali vanno perseguiti».

Anche Pisanu ha sottolineato l'innalzamento del rischio terrorismo soprattutto per «emulazione», grazie al «ritorno mediatico dovuto all'eccessiva amplificazione che ricevono» (a questo proposito, Pisanu ha ricordato uno slogan emblematico che circolava durante gli anni di piombo negli ambienti terroristici: «faremo la rivoluzione con i titoli dei vostri giornali»). Conclusione: «Ecco perché occorre una forte azione di prevenzione ma soprattutto un chiaro messaggio di coesione e unità da parte della società civile e della politica». Infine il bilancio delle azioni che confermerebbero la ripresa del terrorismo negli ultimi mesi. Complessivamente gli episodi intimidatori contro i sindacati sono stati 23: 7 alla Cgil, 9 per la Cisl e 7 per la Uil; 15 nei riguardi di imprese industriali e 79 telefonate minatorie di cui 40 dirette a esponenti della Cgil, 14 alla Cisl e 24 ad altre organizzazioni sindacali o del mondo imprenditoriale».

GENOVA

Diaz, Troiani rifiuta il confronto

Doveva essere un confronto all'americana per appurare la verità sulla Diaz. I pm genovesi hanno ascoltato uno a uno i super-poliziotti convocati per la giornata di ieri, a cominciare dal direttore del Servizio Centrale Operativo, Francesco Gratteri. Hanno ripercorso con ognuno di loro i particolari di quella notte, in cerca di una soluzione per il «giallo» delle due molotov, che secondo i verbali di quella notte furono ritrovate all'interno della Diaz, ma secondo le testimonianze che i pm stanno raccogliendo furono introdotte nella scuola di via Battisti da uomini della polizia per giustificare il blitz e i 93 fermi. Non è stato però possibile procedere al confronto all'americana, dopo il rifiuto del vicquestore Pietro Troiani, che in questa fase delle indagini appare personaggio chiave.

MASSACRO DI NOVI LIGURE

Condanne confermate per Erika e Omar

Erika e Omar erano consapevoli di quanto facevano, lei era la regista, lui l'esecutore e resteranno in carcere fino a quando non prenderanno coscienza dell'enorme gravità dei delitti commessi. È questa, in sintesi, la motivazione con la quale i giudici d'appello hanno confermato le loro condanne. I legali dei due ragazzi ricorrono in Cassazione.

TOMBE EBRAICHE PROFANATE

Arrestato un giardiniere

Estorsione, vilipendio di tombe, violazione di sepolcro e danneggiamento «in concorso con persone ancora da identificare». Per queste ipotesi di reato è stato arrestato Claudio Romani, 46 anni, giardiniere abusivo del Verano, che avrebbe partecipato alla devastazione delle tombe ebraiche all'interno del cimitero romano del Verano. L'ordinanza di custodia cautelare, ai domiciliari, è stata firmata dal gip Maria Finiti su richiesta del pm Adelfi D'Ippolito. L'inchiesta conta complessivamente sei indagati, fra cui anche il vicedirettore dei servizi cimiteriali V. T. Sul registro degli indagati è finito anche il testimone chiave che con le sue dichiarazioni ha contribuito all'inchiesta della Procura di Roma sulla devastazione delle tombe ebraiche che ha portato all'arresto del giardiniere abusivo.

GIORNALISTA IN CARCERE

Nuove pressioni per la grazia

Stefano Surace, il giornalista in carcere da sette mesi per scontare una condanna a due anni e sei mesi, «sta molto male, sta attuando lo sciopero della fame da un mese, ed ha già perso quindici chili». Lo rende noto il leader del movimento «Diritti civili», Franco Corbelli, il quale ha ribadito che «l'unica speranza per toglierlo dal carcere e salvargli la vita è la grazia di Ciampi».

Bologna, il governo dimentica l'anniversario della strage

Salvo ripensamenti dell'ultimo minuto, nessuna autorità sarà presente il 2 agosto alla cerimonia

Gigi Marcucci

BOLOGNA Non sono annunciati ministri e nemmeno sottosegretari. Salvo ripensamenti dell'ultimo minuto, il governo disenterà la cerimonia che ricorda le vittime della strage del 2 agosto 1980. E quest'anno l'assenza non verrà compensata dalla presenza di un'alta carica istituzionale, come avvenne nel 2001, quando dal palco parlò il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e, tra le autorità, era comunque presente il ministro agli Affari regionali Enrico La Loggia. I programmi della giornata non contengono i nomi di esponenti dell'esecutivo. In 22 anni è la seconda volta che si verifica una simile, ingombrante assenza istituzionale: la prima fu nel '95, quando a Palazzo Chigi sedeva Lamberto Dini, ma la situazione all'epoca era completamente diversa. La città non era ancora stata investita dai nuovi fuochi del terrorismo rosso e i bolognesi non si apprestava-

no a ricordare, insieme agli 85 morti della strage, l'ultima vittima delle Brigate Rosse, il professor Marco Biagi.

Giovanni Salizzoni, vicesindaco della giunta civico-polista tende a minimizzare: «Le autorità istituzionali», ha dichiarato ieri, «saranno presenti con messaggi ufficiali». Ma il caso è aperto e sembra sollevare un problema di scarsa sensibilità istituzionale. «Questo eventualmente è un problema che riguarda le istituzioni a livello centrale», taglia corto Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime del 2 agosto, «noi ci saremo e ricorderemo anche Biagi». L'annuncio di ieri era stato preceduto da una serie di avvisaglie, segnali di tensione poi rientrati. Alla conferenza stampa alla Camera in cui Casini, qualche giorno fa, aveva annunciato, proprio prendendo spunto dal 2 agosto, l'istituzione di una giornata della memoria, i familiari delle vittime non erano stati invitati. Casini ha chiuso l'incidente annunciando una giornata di studio a cui

parteciperanno le scuole e i rappresentanti dei familiari. Per il governo le cose sono più complicate, proprio da quando le Br hanno assassinato Biagi. In primo luogo perché il giuslavorista era stato lasciato senza scorta nonostante i rischi dovuti al suo ruolo di primo consulente del ministro del Lavoro (la famiglia rifiutò probabilmente per questo i funerali di Stato). In secondo luogo perché il ministro dell'Interno Claudio Scajola ha dovuto dimettersi dopo aver pronunciato una frase inqualificabile all'indirizzo dello stesso Biagi: «Era un rompicozioni che voleva solo il rinnovo del contratto di consulenza».

Il 2 agosto 1980 una bomba cancellò un'ala della stazione di Bologna, uccidendo 85 persone e ferendone 200. Per quella strage sono stati condannati con sentenza definitiva 2 neofascisti, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, mentre un terzo, Pier Luigi Civardini, è stato condannato in primo grado a 30 anni. Una lunga inchiesta giudiziaria ha svelato le responsabilità

di uomini dei servizi segreti, condannati con sentenza passata in giudicato per i depistaggi messi in campo sotto la regia di Francesco Pazienza e Licio Gelli, capo della P2 di cui la Francia ha autorizzato l'estradizione per i reati commessi in relazione alla strage.

L'assenza del governo alle celebrazioni «sarebbe grave e politicamente molto rilevante», dichiara Paolo Cento, deputato dei Verdi. Il parlamentare sottolinea che «mentre vi è un riemergere del terrorismo e di una strategia della tensione, la ricorrenza del 2 agosto acquista un particolare significato a cui il governo non può sottrarsi». La «strage fascista», aggiunge Cento, «non può essere dimenticata: anzi deve essere rafforzata la ricerca della verità e delle responsabilità rimaste oscure». Cento conclude con un riferimento ai misteri che ancora circondano la strage: «Dal governo ci aspettiamo una parola di accoglimento della richiesta di abolizione del segreto di Stato che da più parti è stata sollecitata».

«Abbiamo sempre parlato del dovere di ricordare e di trasmettere», dichiara Vittorio Prodi, presidente della Provincia di Bologna, «forse oggi e non solo e non tanto per il 2 agosto, dobbiamo iniziare a parlare del diritto di ricordare, perché si ha come l'impressione che si consideri scomodo ricordare la storia e le vittime, le pagine nere, come quella del fascismo».

Ieri Paolo Bolognesi ha auspicato ancora una volta che il Parlamento discuta e approvi la legge per l'abolizione del segreto di Stato nei casi di strage e terrorismo e si è augurato che i media dedichino più attenzione a questo problema. «Da troppi anni vengono dedicati agli autori della strage pagine di giornale e spazi televisivi», ha detto, «dimenticando che sul loro capo gravano condanne ormai passate in giudicato e che le loro ripetute professioni di innocenza sono talmente vaghe da non aver prodotto nemmeno l'ombra di un'istanza di revisione dei processi che li hanno dichiarati colpevoli».

Parla Carlo Alberto Redi, docente presso l'Università di Pavia. «Al mondo non esiste nessun governo che non si impegni a sostenere la ricerca di base. Vogliono solo mandare in rovina il Paese»

Il genetista: «Privatizzare il Cnr? È evidente che il governo non sa cos'è la ricerca»

Emanuele Perugini

ROMA «È una cosa inaudita». Se vi aspettavate un giudizio meno drastico sulla proposta di modifica e privatizzazione del Cnr, da uno dei luminari della ricerca italiana allora avete sbagliato persona. Carlo Alberto Redi, genetista di fama e docente presso l'università di Pavia non usa mezzi toni. «Proporre una cosa del genere - ha spiegato - evidenzia come questo governo non abbia nessuna consapevolezza di quello che significa la ricerca scientifica. Questo è un progetto - ha aggiunto - che va a braccetto con l'idea di trasformare gli ambasciatori in venditori del made in Italy all'estero».

Insomma è proprio tutto l'impianto delle riforme proposte dal ministro Letizia Moratti che non piace allo scienziato. «Con questa proposta - ha spie-

gato Redi - si mina alle fondamenta uno dei due pilastri etici su cui si fonda lo Stato contemporaneo che sono il benessere dei cittadini e lo sviluppo delle conoscenze. Saremo costretti - ha aggiunto - a pagare ad altri paesi i diritti di autore su tutte le nuove applicazioni scientifiche, dall'alimentazione fino alla medicina».

Molti però obiettano che il sistema di ricerca degli Stati Uniti, con il forte impegno dei

Quando Clinton tagliò i fondi in questo settore gli fecero notare che sarebbe stata una perdita di ricchezza

privati riesce a raggiungere risultati maggiori di quelli in cui c'è il solo intervento della mano pubblica.

«Al mondo - ha aggiunto il professore che guida il laboratorio di biologia dello sviluppo dell'Università di Pavia - non esiste nessun governo che non si impegni nel sostenere la ricerca di base. Quando Clinton tagliò i fondi per questo settore furono gli stessi economisti a fargli notare che questo avrebbe comportato una perdita di ricchezza per il paese». Secondo i calcoli degli economisti della Casa Bianca ogni dollaro investito nella ricerca di base garantisce dopo dieci anni un reddito pari al 27 per cento. Meglio che qualsiasi titolo di Stato.

Ma noi non siamo gli Stati Uniti e nel nostro paese le previsioni economiche sono spesso lasciate alle libere interpretazioni dei singoli ministri. È la cosiddetta «finanza creativa».

«La nostra posizione a proposito della riforma del settore della ricerca nel nostro paese - ha spiegato Redi - era già stata espressa pubblicamente attraverso un manifesto che era stato anche pubblicato da molti giornali. In quell'occasione il ministro Tremonti ci aveva risposto in via personale con una lettera nella quale ci assicurava sulle intenzioni del governo in proposito. Del resto anche lo stesso Berlusconi in campagna elettorale aveva fatto le sue promesse circa il mantenimento degli impegni finanziari del governo. Ora, all'improvviso arriva questa proposta attribuita al ministro Moratti che sinceramente mi lascia senza commenti».

«Questo progetto - ha detto Redi - è l'ennesima dimostrazione che questo governo non ha nessun interesse a favorire la ricerca di base. Su questo punto voglio essere molto chiaro e uscire anche allo scoperto. La

loro è una chiara ed evidente scelta politica che manderà in rovina il sistema paese così come lo conosciamo».

«A livello internazionale - ha aggiunto - siamo già scesi al di sotto della Tunisia e l'unica idea che viene alla Moratti è di cercare i fondi dei privati secondo il modello della Thatcher che in Gran Bretagna ha prodotto il collasso della ricerca di base e il collasso di quella applicata che ormai è al traino di quella americana».

Ma il problema è anche quello della comunicazione e del coinvolgimento diretto degli scienziati e dei ricercatori nell'elaborazione di un piano di riforma di tutto il settore. «La comunità scientifica - ha detto Redi - non è stata minimamente consultata su tutto questo. E la proposta attribuita alla Moratti è piovuta letteralmente dal cielo senza nemmeno un briciolo di discussione preliminare. Co-

sa vuol dire per esempio che tutto sarà affidato a dei manager che dovranno trovare i fondi necessari a finanziare le ricerche. E come se il governo ci avesse detto armiamoci e partite». «Nessuno - ha aggiunto - pretende di avere soldi a scatola chiusa o finanziamenti a pioggia che non offrono un indirizzo di ricerca e di sviluppo coerente, ma qui ci si dimentica di consultare e di prendere in considerazione chi della ricerca ha

Nessuno pretende di avere soldi a scatola chiusa. Ma qual è l'imprenditore che ha voglia di investire alla cieca?

fatto il suo lavoro quotidiano». Il problema è anche quello della mancanza nel nostro paese di una struttura industriale e produttiva che sia in grado di sostenere i costi di una ricerca di base significativa. «Mi chiedo - ha detto Redi - quale possa essere l'imprenditore che sia così folle da investire alla cieca su un'impresa ad alto rischio senza nemmeno sapere quale applicazione potrà nascere dal suo investimento».

«Lo ripeto - ha concluso - questa che il governo si appresta a fare, è una scelta gravissima che vanno ben al di là di una riforma strutturale del settore della ricerca di base. Questo significa chiudere e smantellare il più importante istituto che abbiamo nel paese senza che in sua sostituzione sia proposto qualcosa di ugualmente valido». «Una scelta che nel lungo periodo ci porterà in rovina».

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush è tra due fuochi. Vuole la guerra in Irak per fare dimenticare agli americani la crisi economica, ma con le spese di guerra rischia di mandare a fondo l'economia. La Casa Bianca sta calcolando i costi, politici e finanziari, del furore bellico del presidente, mentre il Congresso si organizza per impedire un salto nel buio. Come sempre quando Bush si lascia trascinare dalla retorica, è tempo di ripensamenti e di marce indietro. Oltre alle provocazioni dell'Irak, gli Stati Uniti hanno un altro rospo da inghiottire. L'Iran li ha sfidati con la costruzione di una centrale nucleare, e la Russia fornirà altri sei reattori, malgrado le loro proteste.

NON SOLTANTO AEREI - Il ministro della difesa, Donald Rumsfeld, ha chiarito che il governo americano vuole una guerra in piena regola, e non soltanto qualche bombardamento aereo sull'Irak. «Chi sostiene - ha dichiarato il ministro - che il nostro obiettivo si potrebbe raggiungere con le sole forze aeree ha frainteso la situazione. Gli irakeni hanno armi di sterminio nascoste nelle profondità della terra, che non potrebbero essere distrutte dall'aviazione». La soluzione che Bush ha in mente è di tipo finale: abbattere il regime di Saddam Hussein.

CONFESSIONI DI UN EX ISPETTORE - Le accuse degli americani tuttavia non sono del tutto credibili. Rolf Ekeus, capo degli ispettori dell'Onu in Irak dal 1991 al 1997, ha rivelato retroscena inquietanti alla radio e ai giornali del suo paese, la Svezia. Ha ammesso di aver appreso, dopo la cacciata degli ispettori da Baghdad, che due suoi collaboratori americani erano effettivamente spie, come sosteneva il governo irakeno. «Alcuni paesi - ha aggiunto - specialmente gli Stati Uniti, volevano conoscere altri aspetti del potenziale irakeno». Cioè, non cercavano le armi proibite, ma spiavano i militari irakeni e in particolare volevano sapere dove fosse e come fosse protetto il presidente Saddam Hussein. Dal momento che gli americani non fanno mistero della loro intenzione di ucciderlo, si può capire che Saddam sia, diciamo così, un po' seccato. «Alcuni membri del Consiglio di sicurezza - ha ammesso Ekeus - facevano pressioni per mandare gli ispettori dove gli irakeni non li avrebbero accettati, in modo da provocare un rifiuto che servisse da giustificazione per una azione militare diretta». Erano i tempi in cui il presidente Bush padre e il suo successore Clinton lanciavano missili sull'Irak per distogliere l'attenzione degli elettori dai problemi interni. Purtroppo la storia pare ripetersi.

IL CONGRESSO - La commissione esteri del Senato americano discute l'ipotesi di un'iniziativa militare contro Baghdad

“ Questa volta gli alleati non sono più disposti a sostenere i costi delle operazioni belliche come fecero undici anni fa



” Rumsfeld: per raggiungere i nostri obiettivi non basterebbe qualche bombardamento aereo perché Saddam ha armi di sterminio di massa nascoste sottoterra

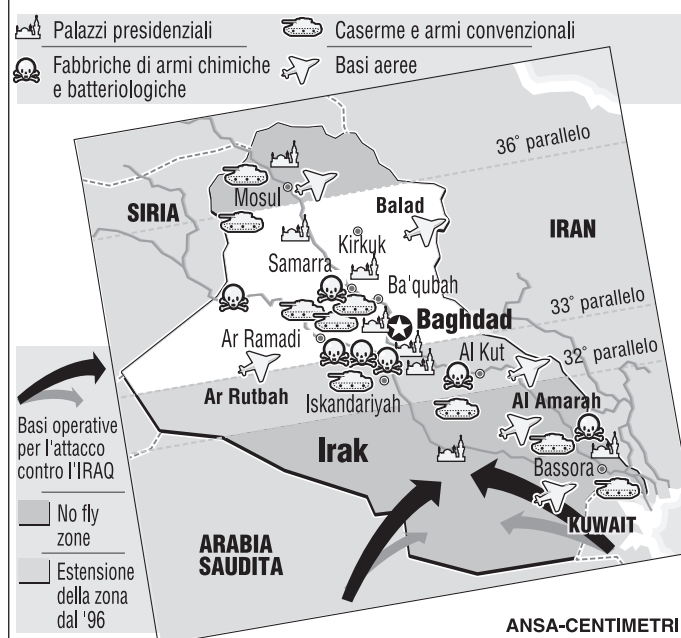
Il business Usa nemico della guerra

L'attacco all'Irak farebbe aumentare i prezzi del petrolio e aggraverebbe la crisi economica



Esercitazioni militari in un campo nei pressi di Bagdad

Obiettivo Irak



Schröder-Chirac: senza l'Onu, niente guerra

SCHWERIN Non ci potrà essere un attacco all'Irak senza un esplicito mandato delle Nazioni Unite. Ad affermarlo sono il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il presidente francese Jacques Chirac, che si sono incontrati per il novantesimo vertice bilaterale. A Schwerin, capoluogo del Meclemburgo, in Germania, i due leader hanno chiarito la loro posizione in merito alle voci su un possibile intervento militare americano in Irak. Entrambi si sono appellati a Saddam Hussein per il rispetto delle risoluzioni dell'Onu sul ritorno degli ispettori internazionali. «Non ci sono differenze tra Europa e Stati Uniti», ha affermato Schröder, aggiungendo che Washington ha promesso delle consultazioni preventive agli alleati della Nato.

dubbi sull'efficacia

Londra, Labour sotto tiro per il vaccino anti-vaiolo

Aria di scandalo a Downing Street: il vaccino anti vaiolo acquistato dal governo britannico per proteggere la popolazione da un eventuale attacco biologico è del tipo sbagliato, sostengono studiosi statunitensi. E c'è di peggio: il capo della società che nel Regno Unito ha ottenuto l'appalto ha versato circa 155.000 euro al partito laburista, 80.000 dei quali pochi giorni prima

della firma di un contratto del valore di quasi 50 milioni di euro.

La storia spicca sulla prima pagina del Times di ieri. Il governo Blair difende la sua scelta, ma resta nell'aria il dubbio che la decisione sia stata viziata dallo stato penoso delle finanze del Labour.

Gli Stati Uniti, infatti, hanno acquistato 209 milioni di dosi di un vac-

cino diverso, prodotto da un'altra società britannica. «Il vaccino che abbiamo scelto - ha detto il ministro della Sanità Alan Milburn - protegge contro ogni tipo di vaiolo ed è quello che hanno acquistato anche i nostri partner europei. La nostra è stata una scelta raggiunta con la collaborazione di diversi esperti e seguendo le indicazioni del ministero della Difesa».

Si tratta del vaccino contro il cosiddetto ceppo Lister, utilizzato con successo nel Regno Unito dagli anni 50 in poi. L'appalto per la produzione è stato assegnato alla PowderJect Pharmaceuticals, il cui amministratore delegato, Paul Drayson, ha profumatamente finanziato il partito laburista.

Gli Stati Uniti hanno invece optato per un vaccino creato dalla New York City Board, la cui efficacia è stata sperimentata in India: il vaiolo che potrebbe essere adoperato da paesi come l'Irak per un attacco biologico sarebbe molto simile alla variante indiana. Il vaccino verrà prodotto dalla Acambis, società con base a Cambridge.

«È come se il governo britannico ci volesse dire che sa qualcosa delle armi biologiche che noi non sappiamo», ha spiegato Steve Prior, professore del Potomac Institute, uno dei maggiori organi di ricerca scientifica degli Usa. «La verità verrà a galla solo se e quando ci sarà il primo malato, e allo-

ra sarà troppo tardi», ha aggiunto. La decisione dell'esecutivo di Londra, accusa, è «indifendibile».

Secondo John Oxford della Queen Mary's School of Medicine, uno dei massimi esperti britannici, le critiche provenienti dall'altra parte dell'Atlantico sono «ridicole». «Non ci sono prove - ha detto - che un vaccino sia migliore di un altro. Se ne avessi bisogno io, chiederei il Lister».

Ma per alcuni deputati, tra cui anche diversi laburisti, la faccenda è tutt'altro che chiara. Ian Gibson, presidente della Commissione parlamentare sulla scienza e la tecnologia, chiede che vengano resi noti gli studi sui quali il governo ha basato la sua scelta.

Presso la Casa Bianca funzionerà l'Office of Global Communications. Farà propaganda in favore delle scelte di Washington e contrasterà l'immagine negativa degli Usa all'estero

Bush crea un ente per diffondere il verbo yankee nel mondo

Sigmund Ginzberg

Quando nel febbraio scorso si era diffusa la voce che il Pentagono si apprestava ad istituire un ufficio per la disinformazione, dal nome Office of Strategic Influence, rievocativo di ben più gloriose istituzioni, ci fu chi pensò che si trattasse di uno scherzo. Magari ordito dai fan di «1984» di George Orwell. Poco dopo smentirono. Ora arriva l'annuncio ufficiale. Sarà la Casa Bianca ad istituire un Office of Global Communications. Quasi un vero e proprio nuovo ministero, col compito di diffondere la «versione americana della storia», globale, pervasivo e permanente, non limitato alla disinformazione sulla guerra contro i Taleban.

La propaganda, si sa, è l'anima della guerra. Propaganda permanente evoca subito l'idea di guerre permanenti. Che sia questo il succo delle nuove dottrine di politica internazionale di George W. Bush? Niente di

Mesi fa fu annunciato e poi smentito il varo di un ufficio per la disinformazione collegato al Pentagono

”

XX secolo, quando le guerre tra eserciti si trasformarono in guerre tra popoli, coinvolgendo i civili quanto e più dei soldati, che la cosa divenne pratica corrente degli Stati. La palma indiscussa va alla Germania nazista, ma russi, britannici, americani non furono molto da meno.

In America preferirono sempre chiamarla informazione o educazione. Propaganda suonava come una parolaccia. Il primo a creare un Ufficio per l'informazione di guerra era stato Franklin Roosevelt. Agli inizi della guerra fredda Harry Truman lanciò una Campagna di verità, che definì «importante quanto la forza armata o l'aiuto economico» nella battaglia contro il comunismo. Nel pieno della guerra fredda divenne accettabile persino chiamarla apertamente propaganda, purché diretta contro i nemici della democrazia. Ma Dwight Eisenhower, che pure era un presidente repubblicano, rifiutò di assoggettare la United States Information Agency

ad un diretto controllo presidenziale. Perché si tornasse a farlo ci volle l'arrivo alla Casa Bianca di Ronald Reagan. Ma sembra che ora Bush voglia superare tutti i suoi predecessori.

La nuova agenzia presidenziale, che dovrebbe essere operativa entro il prossimo autunno, si attribuisce il compito di vigilare sull'immagine dell'America nel mondo e «coordinare il messaggio dell'amministrazione in politica estera» (ma non bastava il Dipartimento di Stato? O qualcuno non si fida di Colin Powell?). Tra le funzioni principali, ci sarebbe quella di rispondere alla domanda che subito dopo l'11 settembre era stata posta dallo stesso Bush nei termini: «Perché ci odiano?». Il riferimento immediato è alle opinioni pubbliche dei paesi islamici (verso i quali sono in corso da tempo iniziative specifiche, comprese nuove potentissime stazioni radio-televisive volte a contrastare l'influenza di Al Jazeera); ma l'intenzione pare sia di estendere lo sforzo a tutti gli altri che

nel mondo ce l'hanno in qualche modo con l'America o dubitano della saggezza e dell'efficacia di questa o quella posizione della Casa bianca. Hanno spesso martellato su quanto l'Europa fosse al centro di questa «incomprensione». Molti ammettono che a preoccuparli non sono solo l'antiamericano dei potenziali simpatizzanti di Al Qaeda, e nemmeno dei No global o dei nemici di MacWorld, ma quello dell'Economist. Hanno continuato a chiedersi: «Come mai il paese che ha inventato Hollywood (la mecca del cinema) e Madison Avenue (la mecca della pubblicità) ha consentito che divenisse moneta intellettuale corrente all'estero un'immagine così negativa e da parodia?». E vogliono porci rimedio. Rischiano però di prestarsi ad ancora più ilari parodie.

Qualcuno, in America, ha già evocato Orwell e la propaganda totale del Grande fratello. C'è stato chi ha ricordato che la giustificazione su cui ruota l'intero meccanismo messo in piedi

dal Grande fratello è proprio la «guerra perpetua». Ma altri rilevano una novità di rilievo nei metodi: non più quelli di una dittatura ma quelli di una grande azienda multinazionale che si preoccupa di «vendere» la propria immagine prima ancora che i propri prodotti. Di Bush si è detto che nessun altro prima di lui governava con uno stile così aziendale. È solo naturale che quindi voglia centralizzare e potenziare l'ufficio pubbliche rela-

Nel mirino non è solo l'atteggiamento ostile del mondo islamico ma anche l'anti-americanismo europeo

”

ri del Senato dibatterà oggi e domani l'ipotesi di un attacco all'Irak. Il senatore Joseph Biden, presidente della commissione, cerca le risposte a molte domande. Fino a che punto il regime di Saddam minaccia gli Usa? Quanti soldati americani rischierebbero la vita? Chi sostituirebbe Saddam? Per quanto tempo le truppe americane dovrebbero restare in Irak dopo la guerra? Il Senato ha convocato esperti civili e militari, ma ha rinunciato a invitare esponenti del governo. «È chiaro - spiega il senatore Biden - che alla Casa Bianca il dibattito sull'Irak è ancora in corso e non vogliamo forzare conclusioni premature». Il governo si spiegherà forse davanti alla Camera, che esaminerà i piani per l'Irak in autunno.

I COSTI - Molti uomini d'affari americani hanno un incubo. Tremano al pensiero che una guerra faccia aumentare i prezzi del petrolio e trascini nella recessione gli Stati Uniti e gli altri paesi industrializzati. «Gli elettori - avverte Kim Wallace, analista politica della Lehman Brothers - hanno il diritto di chiedere spiegazioni sulle cause della guerra, perché le considerazioni economiche sono considerevoli». La guerra nel Golfo di 11 anni fa costò 60 miliardi di dollari, di cui 50 sborsati da arabi, europei e giapponesi. L'Arabia Saudita pompava petrolio a tutto spiano per evitare una crisi energetica in Occidente, ma i prezzi aumentarono egualmente da 15 a 40 dollari il barile innescando la recessione americana che obbligò George Bush padre ad aumentare le tasse e gli costò la presidenza. Questa volta gli alleati hanno detto in tutti i toni che se gli americani vogliono la guerra a ogni costo dovranno pagarsela da soli, e gli arabi non sono affatto propensi a fornire il petrolio. Bush, che ha trovato il bilancio americano in forte attivo, con i tagli alle tasse e le spese militari è riuscito ad accumulare un passivo di 160 miliardi di dollari. Per combattere Saddam senza aumentare le tasse dovrebbe probabilmente sacrificare la sanità e le pensioni dei cittadini americani. Per questo vuole assolutamente dal Pentagono i piani per una guerra lampo, che tolga di scena Saddam Hussein in poche settimane e a basso costo. La storia ci insegna che questi sogni si avverano di rado.

L'IRAN - Il ministro americano dell'energia Spencer Abraham e il sottosegretario di stato John Bolton sono a Mosca per trattare gli accordi contro la proliferazione nucleare. La Russia ha aiutato l'Irak a costruire una centrale atomica da 800 milioni di dollari a Bushshehr e promesso la fornitura di altri sei reattori nucleari. Washington protesta e Mosca non ascolta. «Gli Stati Uniti - ha dichiarato Boris Makarenko, un consigliere del presidente Putin - hanno usato troppa vernice nera per dipingere l'Iran come paese dell'asse del male, ora devono amnacciare la tinta e ragionare in modo costruttivo».

clicca su

www.ip-iraqpress.com

www.wpiraq.org/english

www.iraqfoundation.org

www.iraqi-mission.org

Umberto De Giovannangeli

Il terrore torna a ghermire Gerusalemme. Sono le 13 quando l'attentatore suicida - «sbarbato e con i capelli pieni di gel e pettinati all'indietro», racconta un testimone - si avvicina al chiosco di «falafel» (le tipiche polpette fritte vegetali) nella centralissima Hanevim, la via dei Profeti. Il kamikaze cerca di entrare nel chiosco, frequentato da ufficiali e agenti del vicino comando di polizia, ma l'ordigno esplose prima del previsto, forse a causa di un cortocircuito. Sull'asfalto, restano i brandelli del suo corpo dilaniato, mentre le condizioni dei sette feriti - tra i quali il proprietario del chiosco, di origine yemenita, e la figlia - appaiono subito non gravi.

L'attentato fallito per l'esplosione anticipata dell'ordigno che il kamikaze - 17 anni, originario di Betlemme - trasportava in una borsa nera, è rivendicato dalle «Brigate martiri di Al-Aqsa» (la milizia legata ad Al-Fatah, il movimento di Yasser Arafat), che si sono assunte anche la paternità dell'agguato in cui due coloni ebrei sono stati uccisi in mattinata in Cisgiordania. Il giovane kamikaze si è fatto esplodere a meno di 400 metri dalla prigione nella quale è incarcerato il più celebre, e temuto, prigioniero palestinese in Israele, Marwan Barghout, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania, uomo-simbolo della seconda Intifada.

Gerusalemme ripiomba nell'angoscia, le strade tornano a svuotarsi, così come i locali pubblici. Il luogo scelto, l'orario, la potenza dell'ordigno: tutto era programmato per una nuova strage di civili. La via dei Profeti è una strada molto trafficata, piena di caffè e chioschi, poco distante dagli uffici del ministero dell'Educazione nel quartiere di Musrara, al confine tra la Gerusalemme ebraica e il settore arabo della città. «A Gerusalemme est 180mila palestinesi intendono vivere la loro vita pacificamente, ma quando esiste una popolazione così numerosa, è molto facile per un kamikaze mimetizzarsi per poi raggiungere una zona densamente popolata di israeliani», spiega il capo della polizia della Città Santa, Micky Levy.

Prima di quello andato a vuoto a Gerusalemme, altri 12 attentati sono stati sventati nell'ultima settimana in Israele, rivela Avi Dichter, capo dello

“ Probabilmente l'ordigno è scoppiato prima del previsto. Il luogo è frequentato da ufficiali e agenti del vicino comando di polizia ”



Un terrorista uccide due coloni in un insediamento in Cisgiordania. A Nablus, per il terzo giorno consecutivo 220mila palestinesi sfidano il coprifuoco ”

Gerusalemme ripiomba nel terrore

Attentatore suicida di Al-Aqsa si fa esplodere presso un chiosco di felafel: 7 feriti



Il corpo senza vita del giovane palestinese che ha tentato di farsi esplodere dentro un fast-food di Gerusalemme

«Shin-Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano, nel corso di un'audizione davanti alla Commissione esteri e difesa della Knesset. Dichter ha tuttavia aggiunto che altri 60 attentati sarebbero in preparazione. Sul banco degli imputati, le autorità israeliane riportano Yasser Arafat: «Questo attacco - dichiara il portavoce del governo David Baker - è la prova che l'Anp non cambia linea e continua a credere nel terrorismo come mezzo per realizzare i suoi obiettivi, ma si sbaglia».

Dalle macerie del suo quartier generale a Ramallah, sempre assediato dai carri armati con la Stella di David, Arafat ha però fatto giungere la sua condanna dell'attentato e di «tutti gli attacchi contro civili, israeliani e palestinesi». Le ultime vittime di questi attacchi sono stati due coloni dell'insediamento di Tappuah, vicino Nablus, nel nord della Cisgiordania. Con la loro autobotte, i fratelli Mordechai e Shlomo Odesar (52 e

Il presidente israeliano Katzav punta sull'Europa: «Premete sui palestinesi per porre fine alla violenza» ”

60 anni) si erano recati ieri mattina nel vicino villaggio palestinese di Jamai, in una delle «aree B» sotto controllo di sicurezza israeliano, per rifornire di gesso la locale fabbrica di cemento. Appostati dietro gli ulivi, due uomini mascherati erano però in agguato e li hanno uccisi. Nella stessa zona, un palestinese è stato invece ucciso in nottata dopo che aveva accoltellato altri due anziani coloni, marito e moglie, mentre dormivano nella loro abitazione nell'insediamento di Itamar (lo stesso dove il 6 giugno erano stati uccisi una madre, i suoi tre figli e un addetto alla sicurezza). Dall'inizio di luglio, sono ormai 15 i

coloni uccisi in agguati in Cisgiordania, e in gran parte proprio nella zona di Nablus, una delle sette città autonome palestinesi riuoccupate e dove, per il terzo giorno consecutivo, i 220mila abitanti hanno sfidato il coprifuoco imposto dall'eser-

cito israeliano, che in più di un mese lo ha revocato temporaneamente per sole cinque volte. In questo scenario di guerra, il presidente israeliano Moshe Katzav si è detto ieri convinto che l'Europa abbia un «ruolo importante» da svolgere nel conflitto in Medio Oriente, anche grazie alla sua particolare influenza presso i palestinesi.

L'Europa, afferma il capo dello Stato ebraico nel corso di un'incontro con la stampa estera, dovrebbe seguire l'esempio degli Usa e dire ai palestinesi: «Signori, dovete cessare la violenza altrimenti non possiamo sostenerci. La violenza non è un modo legittimo per realizzare i vostri obiettivi». Secondo Katzav - che ha manifestato l'intenzione di visitare prossimamente l'Italia, la Gran Bretagna e la Spagna per incontrarsi con i capi di Stato e di governo di questi Paesi - sbaglia perciò l'Europa nel ritenere di assumere una posizione equilibrata quando esprime eguale condanna degli attentati suicidi palestinesi contro la popolazione israeliana e delle operazioni militari israeliane nei Territori, giacché, spiega, queste ultime sono una conseguenza dei primi: «Se i palestinesi cessassero le violenze - assicura - Tshah smetterebbe subito le sue operazioni». Lapidario il giudizio su Yasser Arafat: «È divenuto - taglia corto il presidente israeliano - il maggior ostacolo alla ripresa del processo di pace. È un leader che ha fallito e che ha portato disastri a noi e ai palestinesi, perciò non è più rilevante e non può essere un partner».

l'intervista

Ranaan Gissin

Il portavoce del premier israeliano difende il raid aereo di Gaza: in crudeltà Shahade non era secondo a Osama Bin Laden

«I kamikaze, messaggeri di morte di Arafat»

«L'attentato di Gerusalemme come i ripetuti agguati contro civili israeliani residenti negli insediamenti, sono la conferma della necessità di non abbassare la guardia contro un terrorismo sanguinario che miete vittime tra civili inermi». A parlare è Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon. E a chi, dentro e fuori Israele, mette sotto accusa il raid di Gaza che assieme all'eliminazione di Sahah Shahade è costato la vita ad altri 15 palestinesi, tra cui dieci bambini, Gissin replica così: «Shahade era un superterrorista, responsabile della morte di centinaia di israeliani, in maggioranza donne e bambini. Lo abbiamo colpito perché stava preparando altri devastanti attentati. Abbiamo espresso il nostro rammarico per le vittime civili ma occorre non dimenticare che abbiamo a che fare con terroristi spietati che cercano di proteggerci usando la loro stessa gente come scudi umani».

Di nuovo il terrore a Gerusalemme. «È la riprova che la guerra al terrorismo è tutt'altro che conclusa. Abbiamo a che fare con un nemico che mira alla distruzione di Israele. L'attentato conferma però che l'Anp continua a credere nel

terrorismo quale mezzo per realizzare i suoi obiettivi. Arafat continua ad illudersi che attraverso la violenza potrà ottenere di più al tavolo delle trattative. Ma quel tavolo non si aprirà mai fino a quando permarrà il ricatto terrorista da parte palestinese».

Alla sofferenza degli israeliani si aggiunge quella della popolazione civile palestinese.

«Il premier Sharon ha impartito l'ordine al nostro esercito di alleviare le misure nei confronti dei palestinesi che non hanno responsabilità in azioni di violenza. Ma deve essere chiaro che a provocare questa sofferenza non è Israele, che sta esercitando il suo diritto alla difesa dalla minaccia terroristica, ma Arafat che ha scelto, per le sue mire di potere, di sacrificare il suo popolo. Se gli attentati proseguiranno, saremo costretti a rivedere queste aperture».

Di nuovo Arafat sul banco degli imputati.

«A rivendicare l'attentato di Gerusalemme come l'uccisione di due cittadini israeliani nei pressi di Nablus, sono state le «Brigate martiri di Al-Aqsa», il gruppo terrorista legato ad Al-Fatah, il movimento

Riservista accusa: a Hebron i coloni hanno scatenato un pogrom

«Sono contrario al principio per cui ci si può fare giustizia da soli. Il dolore per la perdita di parenti non dà diritto di prendersela con civili innocenti». Parole di condanna nette, dure, tanto più significative perché a pronunciarle è Meir Shitrit, ministro della Giustizia e uomo-forte del Likud. Israele deve «usare il pugno di ferro contro i coloni responsabili di violenze», afferma Shitrit commentando i disordini scatenati l'altro ieri da alcuni coloni contro dei palestinesi durante un funerale a Hebron, che hanno portato alla morte di una ragazzina palestinese di 14 anni. Alla condanna del ministro della Giustizia si aggiunge quella del colonnello della riserva israeliano Moshe Givati, assistente per le questioni degli insediamenti del ministero della Sicurezza interna Uzi Landau. Citato dal quotidiano «Ha'aretz», il colonnello Givati ha accusato i coloni ebrei di aver scatenato «senza alcuna provocazione» tre giorni fa «un pogrom» a Hebron. Il colonnello Givati - che ha assistito domenica i funerali

del sergente Elazar Leibowitz (21 anni) - ha smentito la versione dei coloni, secondo i quali sarebbero stati bersagliati da sassate dei palestinesi e avrebbero perciò reagito. «Al massimo, e ne dubito anche, un piccolo sasso è stato lanciato dalla direzione delle case palestinesi. E questo è bastato. È stato il segnale perché i teppisti si lanciarono all'assalto - afferma Givati - secondo il quale un gruppo di una trentina di coloni aveva già deciso di approfittare dei funerali di Leibowitz per scatenare gli scontri in cui Nivim Jamjum (14 anni) è stata uccisa da un proiettile alla testa. «Ho visto tutto da distanza ravvicinata. Ci sono state lunghe sventagliate da parte dei coloni, sia in aria sia contro le case», dichiara Givati. L'eco delle dichiarazioni del colonnello Givati raggiunge Hebron e rafforza la denuncia dei palestinesi: «I coloni in armi - ribadisce il sindaco della città, Mustafa Natshe - hanno agito a freddo, volevano uccidere e non hanno incontrato la resistenza dei soldati israeliani». u.d.g.

di Arafat. Il coinvolgimento di Arafat nelle attività terroristiche non è una supposizione ma è una certezza documentata ampiamente. Arafat non fa nulla per frenare i terroristi, è lui uno dei principali ostacoli alla ripresa di un negoziato di pace».

Arafat sostiene che il raid di Gaza ha fatto fallire un'intesa tra i gruppi palestinesi per un cessate il fuoco unilaterale.

«Chiacchiere, propaganda, fumo negli occhi per chi ancora crede nell'affidabilità di Arafat. Siamo intervenuti a Gaza per eliminare un assassino, uno dei peggiori nemici di Israele, l'uomo che aveva ideato le stragi più terribili contro civili israeliani. Sul piano della crudeltà e della determinazione a portare a compimento stragi efferate, Shahade non era secondo a Osama Bin Laden. Quel criminale era in cima alla lista, consegnata da Israele all'Anp, dei terroristi che la polizia palestinese doveva arrestare. Shahade si muoveva liberamente, senza problemi, e come lui altri capi dei gruppi terroristi. Lo abbiamo colpito prima che potesse attuare una serie devastante di attacchi in più città israeliane. Ci rincresce per i civili coinvolti nell'attacco,

ma abbiamo di fronte un nemico spietato che non si fa scrupoli di usare donne e bambini palestinesi come scudi umani».

C'è chi sostiene che attentati come quello di Gerusalemme testimoniano l'inefficienza dell'operazione militare in Cisgiordania.

«È vero l'esatto opposto. È grazie all'operazione militare in corso che abbiamo impedito un'altra ondata di attentati e smantellato importanti infrastrutture terroristiche. Solo nell'ultima settimana i nostri servizi di sicurezza hanno sventato dodici attentati suicidi. Si tratta di una guerra lunga e difficile contro un nemico sanguinario, ma alla fine ne usciremo vittoriosi ed allora si potrà tornare a parlare di pace, perché la nostra, è bene ricordarlo, è una guerra contro il terrorismo e non contro il popolo palestinese».

Tornerete a parlarne con Arafat?

«No. Arafat non è più da tempo un interlocutore affidabile non solo per Israele ma anche per gli Stati Uniti e, mi lasci aggiungere, non dovrebbe esserlo anche per quanti in Europa credono davvero nella pace tra israeliani e palestinesi».

u.d.g.

Secondo la stampa locale, Rashid Oukali, leader del movimento islamico armato, è stato colpito in un'operazione militare vicino a Medea

Algeria, l'esercito uccide il numero uno del Gia

ALGERI Sarebbe di Rashid Oukali, il nuovo capo del Gruppo islamico armato (il Gia), il corpo di uno dei 15 integralisti islamici uccisi dall'esercito di Algeri, nel corso di un'operazione di rastrellamento nella foresta di Tamezguida, nella regione di Medea. Rashid Oukali, 28 anni, secondo i servizi segreti algerini, aveva preso il posto di Antar Zouabri, l'ex numero uno del gruppo integralista, ucciso dall'esercito lo scorso mese di febbraio.

La conferma dell'uccisione di Oukali - conosciuto anche con il nome di Rashid Abou Tourab - non è stata ancora diffusa dalle autorità algerine, ma la stampa locale ha ripreso la notizia dedicandole ampio spazio nelle edizioni dei

giornali di ieri. Per i quotidiani algerini, la conferma del riconoscimento della salma di Rashid Oukali sarebbe questione di ore. «Le autorità - scrive un giornale di Algeri - stanno adottando tutte le misure di garanzia prima di annunciare ufficialmente la morte del capo del Gia. Nell'operazione militare che avrebbe portato all'uccisione del numero uno del Gruppo islamico armato sono morti anche quattordici guerriglieri della «guardia pretoriana» di Oukali. L'operazione dell'esercito di Algeri, secondo quanto ha riferito il quotidiano algerino in lingua francese «L'Expression», si è svolta con l'ausilio di caccia militari che hanno bombardato la foresta di Tamezguida. L'uso dell'aviazione segna un ulte-

riore passo verso la radicalizzazione dello scontro tra l'esercito e il Gia, dopo che nello scorso fine settimana, durante un'operazione di rastrellamento, militari algerini furono circondati da un gruppo di componenti del Gia, nei pressi di Kadiria, nella regione di Bouira (120 chilometri a sudest di Algeri). Il bilancio dell'imboscata fu di cinque morti e di sei feriti. Da qui, la scelta del governo di Algeri di adoperare l'aviazione in missioni di rastrellamento per colpire il Gia, visto che nel solo mese di luglio, secondo la stampa locale, negli scontri tra militari e integralisti islamici sono morte più di 140 persone.

La lotta tra l'esercito algerino e il Gia sembra attraversare un momento de-

cisivo. Un punto di svolta segnato, in primavera, dall'uccisione del precedente capo del Gruppo islamico armato, Antar Zouabri. L'8 febbraio di quest'anno, infatti, le forze di sicurezza di Algeri avevano localizzato Zouabri, nella regione di Blida.

Era scattata un'enorme caccia all'uomo che si era conclusa con l'uccisione di Zouabri. Da allora, i servizi segreti algerini seguivano varie piste per capire come e dove si sarebbe riorganizzata la cupola del Gia. Il 30 marzo, poi, Oukali aveva annunciato la sua nomina a capo del Gruppo islamico armato, con l'obiettivo di instaurare uno stato islamico in Algeria. «Nè tregua nè dialogo nè riconciliazione nè sicurezza - aveva annunciato

Oukali - bensì sangue, sangue e distruzione». La guerra tra le autorità statali e militari di Algeri e i vari gruppi integralisti armati è iniziata nel 1992, quando le forze armate algerine congelarono il secondo turno delle elezioni generali, dopo che, al primo turno, il Fronte islamico di Salvezza (Fis), una formazione islamista radicale, aveva ottenuto una schiacciante vittoria. Da allora, varie formazioni, più o meno legate al Fis, si sono date alla clandestinità, ingaggiando una vera e propria guerra contro lo Stato e contro quella parte di popolazione che si opponeva all'islamizzazione della società algerina. Il bilancio di 10 anni di guerra ha tragicamente oltrepassato la cifra di 100mila vittime civili.

Troppi rischi, la Filarmonica Israeliana non andrà in Usa

GERUSALEMME L'orchestra Filarmonica israeliana non andrà in tour negli Stati Uniti. Non è riuscita a trovare un'agenzia di sicurezza che proteggesse i cento musicisti che la compongono. «Non abbiamo annullato il tour, sono loro che hanno cancellato noi», ha detto, Avi Shoshani, l'imprenditore dell'orchestra. La tournée americana della Filarmonica sarebbe dovuta partire il mese prossimo da Los Angeles, per poi toccare San Francisco, sempre in California, e Chicago, in Illinois, per poi trasferirsi in Australia e Asia. ma si è dovuto disdire questa parte del giro internazionale dopo gli esiti negativi per avere un'adeguata protezione per i membri della compagnia. «Tutto ciò che so è che abbiamo

firmato un contratto con il nostro agente e che lui non è riuscito a trovare l'agenzia di sicurezza», ha detto Shoshani. L'agente Allen Swiridoff aveva preso contatto con un certo numero di agenzie di «body guard», per chiedere i loro servizi nei concerti all'aperto, ma tutte avevano dato la stessa risposta: nessuno si voleva assumere il rischio di fronteggiare un attacco terroristico. Zeev Dorman, presidente dell'orchestra si è molto sorpreso, dicendo che «non abbiamo mai dovuto annullare un concerto per un motivo di questo genere». Un segno dei tempi, preoccupante, annota, quando anche un'orchestra diviene un potenziale bersaglio dei «kamikaze di Allah».

Francesco Peloso

Settecentomila fedeli nell'ippodromo della capitale per la santificazione di Pedro di Betancurt, il San Francesco del Centroamerica

Il Papa in Guatemala: sto dalla parte degli indios

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa è vicino agli indios, e chiede per loro diritti e giustizia; ma più in generale l'emarginazione, la povertà, l'esclusione sociale vanno combattute - per il Pontefice - riconoscendo la dignità della persona e l'affermazione dei suoi diritti fondamentali all'interno della comunità umana. In Guatemala il Papa è stato accolto con entusiasmo e grande partecipazione di folla. L'ippodromo nel quale si è celebrata la canonizzazione di Fratello Pedro San José di Betancurt - visitato nel XVII secolo - era stracolmo di gente, forse 700 mila persone. Lungo le strade percorse dalla papamobile, migliaia di fedeli, provenienti anche dai Paesi vicini, hanno fatto sentire il loro affetto a Giovanni Paolo II. Moltissimi gli indios, i poveri, i campesinos che hanno riempito la grande area verde dell'ippodromo di Città del Guatemala e le strade intorno.

A loro, in modo particolare, si è voluto rivolgere il papa. Fratello Pedro, definito il San Francesco del Centroamerica, è stato il modello al

quale il Pontefice ha fatto esplicito riferimento nel corso della sua omelia per sollevare il tema della solidarietà con gli emarginati, della giustizia e del perdono e della riconciliazione. I 36 anni di guerra civile che hanno devastato il Guatemala (150 mila morti e 50 mila desaparecidos), il lento processo di pace iniziato nel 1996 dopo una serie ininterrotta di dittature militari, la povertà endemica che colpisce gli indios (il 60% della popolazione), sono i grandi temi sociali che hanno fatto da sfondo a questa rapida visita papale. Così da una parte il Papa ha voluto invitare il popolo del Guatemala e i suoi governanti a compiere uno sforzo sul cammino del perdono e della pacificazione, e dall'altra ha chiesto che il progresso civile e il rispetto dei diritti umani, venga esteso a tutta la società senza escludere gli indios. Alla celebrazione hanno preso



L'accoglienza dei guatemaltechi al Papa

parte quasi tutti i vescovi centroamericani, insieme a loro erano presenti anche la maggior parte dei capi di governo della regione.

Agli indios il Papa ha detto: «Ammiro i valori della vostra cultura e vi incoraggio a superare con speranza le situazioni, a volta difficili, che attraversate». «Meritate ogni rispetto e avete diritto a realizzarvi pienamente nella giustizia, nello sviluppo integrale nella pace». Al principio della celebrazione, monsignor Toruno, arcivescovo di Città del Guatemala, dando il benvenuto al papa, aveva ricordato la figura di monsignor Juan Gerardi. L'arcivescovo fu assassinato nel '98 da sicari legati all'estrema destra: aveva denunciato le persecuzioni e le stragi di campesinos e di indios avvenute sotto la dittatura. Su sua iniziativa ha visto la luce il poderoso rapporto «Nunca mas» nel quale si descrivo-

Francia, tante anime per la destra ultrà

Dai nostalgici del III Reich ai «rockettari» anticomunisti: l'allarme dopo il fallito attentato a Chirac

Leonardo Casalino

PARIGI La decisione del governo francese di mettere fuori legge il movimento «Unité radicale», a cui apparteneva Maxime Brunerie, l'uomo che avrebbe voluto uccidere Chirac lo scorso 14 luglio, ha riaperto in Francia l'attenzione verso la composita galassia dei movimenti neonazisti.

«Le Monde» ha pubblicato un'inchiesta su queste forze cercando, in modo particolare, di comprendere quali siano i loro reali legami con i due partiti dell'estrema destra: il Fronte Nazionale di Le Pen e il Movimento Nazionale Repubblicano di Bruno Mégret. Nel corso dell'inchiesta sul mancato attentato al Presidente della Repubblica è emerso che già il 5 luglio di quest'anno una nota della direzione centrale dei Servizi d'Informazione aveva segnalato la pericolosità di «Unité radicale», la quale, pur rifiutando l'etichetta neonazista, si è sempre dimostrata sensibile ai temi dell'ideologia hitleriana condividendo «un discorso antisemita che maschera un antisemitismo viscerale». A casa di Brunerie è stata trovata una copia del Mein Kampf e altri documenti dall'esplicito contenuto neonazista. Brunerie aveva incominciato la sua militanza in questo mondo aderendo al «Partito nazionalista francese ed europeo» (Pnf), un'organizzazione che si è indebolita dopo il ritiro dalla vita politica del suo fondatore Claude Cornilleau, ma che sopravvive - sempre secondo fonti della polizia francese - nella forma di una rete informale pronta ad essere riattivata.

L'unico movimento pubblicamente attivo è oggi il «Partito Nazionalista Francese» (Pnf), insieme a qualche piccolo gruppo regionale in Alsazia, nei Vosgi o nel Nord del paese. Composto essenzialmente da vecchi nostalgici del III Reich, è riuscito negli ultimi tempi a reclutare alcuni giovani che si proclamano apertamente neonazisti. Pubblica un mensile, «Militant», dai toni apparente-

mente moderati, ma che nasconde richiami espliciti per gli iniziati come l'uso frequente della parola d'ordine delle Ss: «il mio onore si chiama fedeltà».

Un'altra realtà inquietante è rappresentata dai gruppi di skinhead, che utilizzano la musica per diffondere le proprie idee. Brunerie, ad esempio, si occupava anche della diffusione di dischi rock del movimento francese «Rock contro il comunismo», fratello del movimento neonazista inglese «Blood and Honour» (sangue ed onore). I concerti di questi gruppi sono spesso un'occasione per prendere contatti con altre organizzazioni neonaziste o per reclutare, attraverso la musica, dei nuovi militanti.

Questa galassia di sigle e di movimenti coinvolge, sempre secondo la polizia, circa 1500 persone, ma il loro numero ristretto non ha impedito il moltiplicarsi degli atti di violenza. «Le Monde» nella sua inchiesta ha cercato di ricostruire i legami tra questo mondo e l'estrema destra. Come ormai è risaputo Brunerie militava anche nel partito di Mégret, il Mnf, ed era stato candidato a Parigi alle ultime elezioni amministrative. Un legame, questo, che per essere compreso deve essere ricondotto alle origini del Fronte Nazionale. Nel 1972 un gruppuscolo fascista, «Ordine Nuovo», decise di costruire una struttura capace di unire le due tendenze della destra radicale: il filone nazionalista, che s'ispirava al fascismo italiano e al nazionalsocialismo tedesco, e il filone nazionale, ultraconservatore, spesso cattolico, nostalgico di Vichy e populista.

Si ricercano legami fra questi gruppi e i partiti di Le Pen e del suo ex delfino Mégret



Una manifestazione di naziskin a Parigi

co, nostalgico di Vichy e populista.

Il progetto prevedeva di affidare la nuova struttura ad una figura apparentemente moderata per potersi presentare all'elezioni. La scelta cadde su Le Pen. Il gruppo dirigente del nuovo partito rifletteva questa combinazione. Nel 1973 «Ordine Nuovo» fu disciolto e i suoi vecchi militanti abbandonarono il Fronte Nazionale. Ma Le Pen non si è mai rassegnato e lungo tutti gli anni Ottanta e Novanta ha sempre cercato di tenere aperti i contatti con questo mondo. Ed infatti, negli ultimi tempi, molti estremisti hanno aderito all'organizzazione giovanile lepenista.

Giovani estremisti e radicali ai quali si è sempre rivolto Bruno Mégret, fin dal suo ingresso nel Fronte Nazionale nel 1986. Ed infatti al momento della scissione, nel 1999, molti di essi, tra i quali

A casa dell'attentatore del presidente è stata trovata una copia del Mein Kampf Fuorigli legge il suo movimento



gli aderenti ad «Unité radicale», lo hanno seguito nel Mnr. Due esponenti di «Unité radicale» sono stati eletti nel Consiglio Nazionale e proprio questa legittimità politica ha consentito al movimento di Brunerie di svolgere un ruolo attivo anche a livello europeo. Spesso, negli ultimi anni, alcuni esponenti del Npd, movimento neonazista tedesco, sono stati invitati alle sue riunioni in Francia, nel tentativo di costruire una rete continentale capace di reclutare dei nuovi militanti e di organizzare la lotta, come si legge nei loro documenti, contro «i nemici dell'umanità, quelli di oggi e di sempre: l'imperialismo yankee e il sionismo».

Africa

Pace fra Congo e Rwanda In Somalia tutti contro tutti

PRETORIA L'Africa è un continente dilaniato dalla guerra. Ma forse una delle più sanguinose potrebbe davvero finire. Con un accordo storico, la Repubblica Democratica del Congo e il Rwanda hanno firmato un trattato di pace. La cerimonia è avvenuta a Pretoria, alla presenza del presidente sudafricano, Thabo Mbeki, e di un rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, garanti dell'accordo, e del presidente del Malawi, Bakili Muluzi, leader di turno della Comunità per lo sviluppo sudafricano (Sadc). Sarebbe la fine della guerra che in quattro anni ha devastato e insanguinato le regioni dell'Africa centrale. Il conflitto nel Congo, ha visto infatti coinvolti sei paesi, facendo quasi 2 milioni e mezzo di morti e provocando lo spezzettamento della regione in zone sotto il controllo del governo, dei ribelli o dei militari dei paesi coinvolti nel conflitto. In base alle condizioni stipulate dai presidenti della Repubblica democratica del Congo (RdC), Joseph Kabila, e del Rwanda, Paul Kagame, il primo si è impegnato a favorire il disarmo e ad arrestare la milizia formata da ruandesi hutu, ritenuta responsabile del genocidio del 1994 in Rwanda e stanziata ormai nelle regioni orientali del Congo. In cambio il Rwanda ha promesso di ritirare le sue truppe dal Congo, invaso nel 1998 nel tentativo di rovesciare il governo e proteggere i confini del Rwanda dai miliziani hutu.

«Non deve scorrere più sangue», ha sottolineato Joseph Kabila, succeduto al padre, Laurent, assassinato nel 2001, «c'è un tempo per la guerra. Ma c'è anche un

tempo per la pace».

In un'altra parte del continente, precisamente nel Corno d'Africa, la guerra riprende invece, in maniera cruenta. La guerra civile si trascina dal 1991 in Somalia, paese con sette milioni di abitanti, che è diviso in molte zone controllate dalle fazioni rivali. Il governo di transizione a Mogadiscio controlla soltanto una parte del paese. Almeno venti persone uccise e più di 50 ferite negli scontri tra fazioni rivali nella città di Baidoa, nel sud ovest della Somalia. Altre quindici persone erano morte domenica scorsa, sempre in combattimenti nella città.

Nei combattimenti si fronteggiano i sostenitori dell'autoproclamato presidente della regione, Hassan Mohammed Nur Shargudud, e l'Esercito di Resistenza Rahanwein (Rra), guidato da due vice di Shargudud. Sheikh Adan Madobeh e Mohamed Ibrahim Habsade.

Secondo testimoni oculari, un gruppo di combattenti, dotati di armi pesanti, fra cui artiglieria aerea e mortai, ha devastato aree residenziali nel centro della città e in un quartiere abitato da sostenitori di Madobeh. Molti dei residenti sono stati costretti a fuggire a causa della violenza degli scontri. Secondo un portavoce di Shargudud, le forze dell'Rra sarebbero state sconfitte. Fonti indipendenti sostengono invece che, malgrado alcuni progressi da parte degli uomini di Shargudud, le sorti dello scontro non siano ancora state decise. Già all'inizio di luglio, una quarantina di persone erano state uccise e un'ottantina erano rimaste ferite in combattimenti tra membri di una stessa fazione.

La donna che ha ispirato il film con Julia Roberts è diventata una macchina da soldi. Ora condurrà un programma televisivo

Brockovich, da paladina dell'ambiente a star tv

WASHINGTON Era il simbolo della giustizia e delle campagne per l'ambiente pulito, sta diventando una macchina da soldi. Erin Brockovich, l'attivista resa famosa dal film che porta il suo nome e ha fatto vincere un Oscar a Julia Roberts, incomincia una nuova carriera in tv. Presenterà 13 puntate di una serie intitolata «Giustizia Finale», che andrà in onda dalla prossima primavera sul canale Lifetime. Intervisterà donne che come lei hanno sostenuto dure battaglie nei tribunali. «Erin - sostiene Bill Brand, vicepresidente della rete tv - si è trovata nella stessa condizione di queste donne e la sua storia dimostra come si possa ottenere giustizia». Il primo documentario della serie sarà dedicato a Susan Wilson,

una ragazza di New York in causa con un padrone di casa che aveva piazzato una telecamera nascosta sopra il suo letto. Nessuna legge vieta esplicitamente questo tipo di comportamento e gli avvocati stanno cercando una base giuridica per la causa.

Il nome Erin Brockovich è noto in tutto il mondo, ma un sondaggio in America ha rilevato che molti credono il personaggio immaginario, come Rossella O'Hara o Emma Bovary. Invece si tratta di una donna in carne e ossa, tanto è vero che per assomigliarle Julia Roberts ha dovuto indossare uno speciale reggiseno con cuscinetti pieni di acqua. La vera Erin ha 41 anni, tre figli, una spettacolare chioma bionda e un innegabile talent-

to per le pubbliche relazioni. Con il terzo marito, Eric, ha pubblicato un libro in cui racconta la stessa storia del film, ed è impegnata in un giro di conferenze che le rende 15 mila dollari ogni sera. La sua storia comincia nel 1993 a Hinkley, una cittadina della California ai margini del deserto. Erin Brockovich allora come oggi lavorava nell'ufficio legale dell'avvocato di origine araba Ed Masry, interpretato nel film da Albert Finney. Riuscì a convincere 650 abitanti a fare causa alla Pacific Gas & Electric per avere inquinata l'acqua con scarichi di cromo. Dopo tre anni l'azienda accettò di pagare risarcimenti per 333 milioni di dollari.

Dopo il successo del film, la coppia Brockovich - Masry ha lanciato una nuo-

va campagna in Alaska, tra i 15 mila operai che hanno partecipato alla pulizia della marea nera della petroliera Exxon Valdez nel 1989. Alcuni operai lamentano problemi di respirazione dovuti ai solventi usati per la pulizia. La Exxon ha pagato risarcimenti per 900 milioni di dollari nel 1991, ed è in corso l'appello contro la decisione di una giuria di Anchorage che nel 1994 ha ordinato il pagamento di danni punitivi per 5 miliardi di dollari. La causa degli ex operai è appena cominciata ma sono in gioco altre decine di milioni di dollari. In televisione come nella realtà, la bionda attivista promette «giustizia finale», e ben remunerata.

b.m.

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO , via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Merlatana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ADOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Samaritani 10, Tel. 0522.443511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Allievi 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Terciacoli 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

<p>mbitel</p> <p>+0,10%</p> <p>18.568</p>	<p>petrolio</p> <p>Londra</p> <p>\$ 25,40</p>	<p>euro/dollaro</p> <p>0,9835</p>
--	--	---

Si è fusa in Fintecna, da ieri l'Iri non c'è più

MILANO L'Iri esce definitivamente di scena. Con la fusione in Fintecna, approvata ieri, l'Istituto che per 67 lunghi anni è stato il padre-padrone dell'industria pubblica italiana, non esiste più.

Nato nel 1933, come molte istituzioni in Italia, con un incarico provvisorio (risanare e riformare il sistema bancario italiano, in profonda crisi a causa dell'enorme immobilizzato di capitali nel sistema industriale), l'Iri fu confermato nei suoi compiti nel 1937, in occasione della guerra di Abissinia.

Con la ricostruzione post-bellica, e poi ancora negli anni a venire, le sue attività si svilupparono nei settori più diversi, fino a farlo diventare il maggior colosso del Paese, con partecipazioni in banche, imprese alimentari, siderurgiche, cantieristiche, dei trasporti e delle telecomunicazioni. E dopo alti e bassi (con «rossi» di bilan-

cio fino ad oltre 10mila miliardi), l'Istituto - trasformato in spa nel 1992, dopo un terribile periodo vissuto nel corso degli anni ottanta - il 28 giugno del 2000 si presentò all'ultima assemblea con un utile di 7.226 miliardi, il più alto mai registrato da una società per azioni in Italia. «Non si tratta proprio di una liquidazione per fallimento», spiegò Piero Gnudi bensì di una «missione finita».

Ma il bilancio dello «Stato banchiere e imprenditore» non è solo nelle cifre del suo ultimo esercizio: è, soprattutto, nei 90mila miliardi realizzati in otto anni di privatizzazioni, a partire dalla Sme e dal Credito Italiano per concludersi con la cessione di Aeroporti di Roma. Quelle privatizzazioni che hanno contribuito in maniera determinante a far conoscere agli italiani l'avventura della Borsa.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cgil: cinque milioni di firme per estendere i diritti

Cofferati: si prospetta un autunno caldo. No al «Patto per l'Italia», sì a maggiori tutele

Giovanni Laccabò

MILANO «Due sì, due no», per fare muro ai danni del «patto per l'Italia». Firma su firma. La Cgil vuole che emerga la volontà di lavoratori e cittadini, ma per riuscire a raccogliere 5 milioni di firme da qui allo sciopero generale d'autunno anche il tempo delle ferie è d'oro. La raccolta è partita, e centinaia di gazebo e banchetti in piedi per agosto saranno una selva a settembre. I «due sì» servono per estendere gli ammortizzatori sociali e sostenere le proposte di legge di iniziativa popolare per tutelare gli atipici, i subordinati e i lavoratori delle piccole imprese. I «due no» per abrogare la odiosa modifica dell'articolo 18 e gli altri provvedimenti della delega sul mercato del lavoro. E tutto mentre Sergio Cofferati, da Cagliari, torna ad ammonire: «Ci sono tutte le prospettive per un autunno caldo». Perché il confronto sulla finanziaria «sarà molto duro». Perché lo slogan del governo «meno tasse, più lavoro è un'assurdità». Perché non ci sarà nessuno sviluppo del Mezzogiorno. Perché c'è il rischio che tornino le mutue private. E perché, appunto, è aperta la questione dei diritti. È la campagna per la raccolta delle firme riveste un'importanza particolare. Ecco come la confederazione si muoverà.

Piemonte. Obiettivo 450mila firme (gli iscritti Cgil sono 375mila), raccolte alcune migliaia, più di mille il 25 luglio primo giorno di campagna nell'unico banchetto. In agosto si setacciano mercati, ospedali e banche. Dice Vincenzo Scudiere: «Vogliamo dimostrare l'ampio consenso alle posizioni della Cgil».

Lombardia. Obiettivo 1 milione (400mila a Milano). La segretaria Cgil

La confederazione mobilitata anche nel mese di agosto: banchetti, gazebo camper, aerei e perfino un Tir



Una manifestazione per l'articolo 18

Lombardia Susanna Camusso annuncia che, oltre che nei luoghi di lavoro, ci saranno punti di raccolta ovunque ci sia gente: feste di quartiere, stazioni, aeroporti, centri commerciali, località turistiche e a settembre anche scuole e università. Ieri a Merate e Nerviano alle Auchan e oggi si inizia sul lungolago di Lecco e a Milano in stazione Centrale, stazione Garibaldi, aeroporto di Linate e piazza San Babila. A Varese, Malpensa e uffici pubblici. In agosto le località turistiche delle valli bergamasche, della Valtellina e della Valsassina (Sagra di Pasturo), a Salice Terme, a Cremona, alla fiera «Estate insieme» di Busto Arsizio e a settembre anche al gran premio di Monza di Formula Uno.

Liguria. Il 5 agosto parte da Ventimiglia il «Tir dei diritti» che circonvolgerà le coste fino a Trieste. A Genova sono stati distribuiti i moduli. Stand

della Cgil alla festa dell'Unità dal 20 agosto a metà settembre e a settembre presidi ai mercati rionali, stazioni, portici, ipermercati. A Imperia, dal 16 al 25 agosto alla rassegna internazionale dell'artigianato Moac in valle Armana a Sanremo. La Cgil presenta domani le iniziative con il segretario Cgil di Genova Mauro Passalacqua.

Emilia Romagna. Obiettivo: 850 mila. Nei week end un aereo sorvolerà le spiagge con lo striscione «una firma per i tuoi diritti»: operazione «fratelli della costa». L'ha definita scherzosamente il segretario Cgil Danilo Barbi che ha dato l'esempio firmando per primo il modulo rosso della petizione (rosso per evitare fotocopiature che potrebbero inficiare l'autenticità delle firme). La Cgil non va in ferie - dice Barbi - che annuncerà anche spot in tivù e radio locali, manifesti, aggiornamenti web, due cam-

per e soprattutto banchetti: «Chi firma non è d'accordo col patto per l'Italia».

Toscana. Sarà campagna senza sosta per tutto agosto. Già diverse migliaia le firme raccolte, saranno coinvolti i centri turistici e d'arte della regione.

Sardegna. Obiettivo 180mila firme, annuncia il leader della Cgil sarda Giorgio Asuni: «Per fermare una autentica catastrofe per i lavoratori vogliamo promuovere un dialogo coi cittadini».

Marche. Sabato Cofferati a Civitanova Marche darà il via, ma intanto le firme sono già diverse migliaia. Oscar Barchisi, segretario regionale, annuncia l'obiettivo di 250 mila firme «per dare continuità alla lotta di questi mesi».

Puglie. La campagna è sostenuta da un comitato di garanti. A Bari con Pietro Curzio, giudice di corte d'Appello, e Giuseppe Ardito, presidente provinciale Acli.

Modena, a sei mesi dalla sentenza attende ancora il reintegro

MODENA A sei mesi dalla sentenza del tribunale di Modena, che aveva annullato il licenziamento di un dipendente della sede modenese di una società di trasporti, il lavoratore attende ancora di essere reintegrato, nell'azienda ha pagato ciò che ha stabilito il tribunale, ovvero tutta la retribuzione arretrata (dal giorno del licenziamento al reintegro effettivo), i contributi e gli interessi legali e la rivalutazione monetaria. Una vicenda iniziata quattro anni fa: il lavoratore si era rivolto alla Filt Cgil ritenendo di aver subito un «demansionamento» del ruolo e dell'inquadramento (con decurtazione del salario) senza motivi fondati e, considerandola un'azione vessatoria, decise di portare la questione davanti al giudice ma, durante un'assenza per un intervento chirurgico, gli venne notificato il licenziamento che il tribunale nel gennaio scorso ha annullato. Ma il lavoratore non è tornato in azienda: «Questo la dice lunga su come, anche in presenza di precise tutele, garantite in primo luogo dall'articolo 24 della Costituzione e dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, alcune aziende non abbiano esitazione ad allontanare le persone «scomodate», a prescindere dalle loro qualità professionali», affermano Filt e Cgil modenese. «È lecito chiedersi: fin dove potrebbero spingersi, in assenza di leggi e di tutele sindacali?». Per la Cgil questa vicenda dimostra come «la battaglia per difendere ed estendere l'articolo 18 ed i diritti fondamentali dei lavoratori sia giusta e irrinunciabile».

l'intervista

Ghezzi: i lavoratori devono pronunciarsi

MILANO «La raccolta è iniziata, spinta da forte entusiasmo sia di chi raccoglie, sia di chi firma», annuncia Carlo Ghezzi, alla guida della macchina Cgil che organizza la campagna.

Tutta questa gente che sacrifica le ferie... che ne dirà Berlusconi?

«Abbiamo stabilito un calendario di «ferie attive», coi turni per proseguire l'attività delle sedi, ma si sta sviluppando anche un grande concorso di volontariato, come nelle fasi importanti della nostra storia. Vedremo che ne dirà stavolta il premier».

Ma 5 milioni sono davvero tante, tante, tante.

«Mai nessuno si è posto un traguardo tanto ambizioso, mai nessuno c'è riuscito. Lo facciamo innanzitutto per dare diritto di parola a chi vuol dire la sua sul patto per l'Italia: hanno firmato un «patto per l'Italia» impedendo ogni pronunciamento agli italiani, ai lavoratori e ai pensionati e a tutti gli altri. Nel '93 invece abbiamo consultato tutti, e anche nel '95 e nel '97 con le pensioni, e nel '98 con il patto di Natale».

Invece stavolta una parte minoritaria di sindacati pretende di imporre il suo diktat erga om-

nes, pur sapendo che l'accordo verrebbe respinto a stragrande maggioranza.

«Infatti: scontiamo la carenza pensante di strumenti di democrazia sindacale. Non si applica l'articolo 39 della Costituzione, i sindacati maggiormente rappresentativi sono espropriati della titolarità contrattuale e non c'è nemmeno la verifica democratica».

Raccogliere firme però non è solo una mobilitazione sindacale, ma anche un atto politico.

«In questa fase lo è: c'è la volontà nostra e la segnalazione dei punti cardine delle leggi che vogliamo costruire sia sugli ammortizzatori che per estendere i diritti: due no e due sì. E a tutti coloro che firmano preannunciamo che ritorneremo a trovarli per abrogare l'848 e l'848 bis se diventeranno leggi dello Stato: serviranno 500 mila firme per il referendum abrogativo. E non si dimentichi lo sciopero generale che la Cgil ha già proclamato contro l'attacco ai diritti e contro la politica economica e sociale del governo, anche con il Dpef, in tema di previdenza, sanità, Mezzogiorno e scuola».

E mentre la Cgil avvia la grande campagna di democrazia, ecco puntuali i terroristi...

«Condanniamo ogni iniziativa terroristica che guarda caso riappaiono puntualmente nei momenti delicati della vita del Paese, per tentare di destabilizzare, creare un clima di tensione e provocazione e restringere gli spazi di democrazia. Il terrorismo ha sempre lavorato contro il movimento dei lavoratori».

g.lac.

Per i vertici dell'azienda modenese nessun dipendente dovrebbe poter andar via senza giusta causa. «Dobbiamo tenerceli stretti, specie qui dove Ferrari e Maserati richiedono gli stessi alti profili professionali»

E alla Lamborghini sognano un articolo 18 alla rovescia

Rossella Dallò

S. AGATA BOLOGNESE «Da noi bisognerebbe applicare l'articolo 18 al contrario: senza giusta causa nessun lavoratore può andare via».

Sembra una battuta controcorrente, ma Giuseppe Greco ne è più che convinto. Alla guida della Lamborghini insieme all'amministratore delegato della holding, Rodolfo Rocchio, Greco spiega che nella fabbrica di Sant'Agata Bolognese «qualunque tecnico trascorre sei mesi prima di diventare produttivo».

Tradotto in cifre, ogni tecnico

costa in media 2mila euro al mese. È quasi quasi il costo aziendale di 250 addetti, poco meno del totale degli occupati odierni, «investiti in training, in capitale umano». Ecco perché, afferma il presidente, «bisogna tenersi stretti. Specie in quest'area dove Ferrari e Maserati richiedono gli stessi profili professionali alti».

Ad appena un anno dalla inaugurazione della nuova sede che ha aggiunto capannoni e uffici alla vecchia sede lasciata nel 1972 dal fondatore, Ferruccio Lamborghini, l'azienda bolognese si appresta a una nuova rivoluzione immobiliare che apre grandi prospettive

di sviluppo per la gloriosa marca automobilistica, per l'occupazione, per il rinnovato rapporto con il territorio dopo tanti anni di travagli segnati da vari passaggi di mano e persino dal fallimento.

In questi mesi, con il fermo fabbrica agostano, verrà impiantata una seconda linea per la produzione, a partire dal prossimo anno, della cosiddetta «piccola» Lamborghini, per ora nota con la sigla di progetto L140.

È una grande occasione di crescita, afferma Franco Sissa, rappresentante delle Rsu, che per una volta dopo tante battaglie sindacali vede la possibilità di un dialogo

proficuo con i vertici aziendali. Di ritorno dalla Germania dove è andato a vedere se si può trasferire in terra bolognese il modello organizzativo dell'Audi (proprietaria al 100 per cento del marchio Lamborghini), Sissa può finalmente parlare ai suoi di sviluppo senza i soliti patemi d'animo.

Con la nuova vettura arriveranno anche nuovi posti di lavoro. L'organico, oggi di 540 addetti, tutti italiani tranne un ingegnere tedesco, dovrà crescere nel 2003 a 600. Di questi, 20 andranno a rimpolpare il Centro ricerca che passerà così da 140 a 160 unità. E questo, peraltro, il «cuo-

re» autentico della Lamborghini e non per niente la stragrande maggioranza dell'investimento di 155 milioni di euro fatto fino ad oggi dall'Audi si è concentrato in questo settore. Solo 25 milioni di euro, infatti, sono stati impiegati nella nuova palazzina degli uffici, nello show room e in un piccolo, interessantissimo museo che sarà completato entro l'estate.

Parimenti, spiega Giuseppe Greco, la produzione che quest'anno di atterrerà su 400 Murciélago, con una media di 1,7 esemplari al giorno e il 95 per cento del totale destinato all'esportazione (un terzo in Usa, poi Germania e

Gran Bretagna soprattutto), quadruplicherà aggiungendo 1300 unità della L140, il che porta a 6-8 vetture che ogni giorno usciranno dalle linee di montaggio di S. Agata.

Le cose vanno bene alla Lamborghini che come tutte le Case costruttrici di cosiddette «dream car», auto da sogno, non risentono dei trend di mercato. Per di più dal 1998, da quando Audi ha rilevato l'intero pacchetto azionario, per l'azienda bolognese è stato un continuo crescendo.

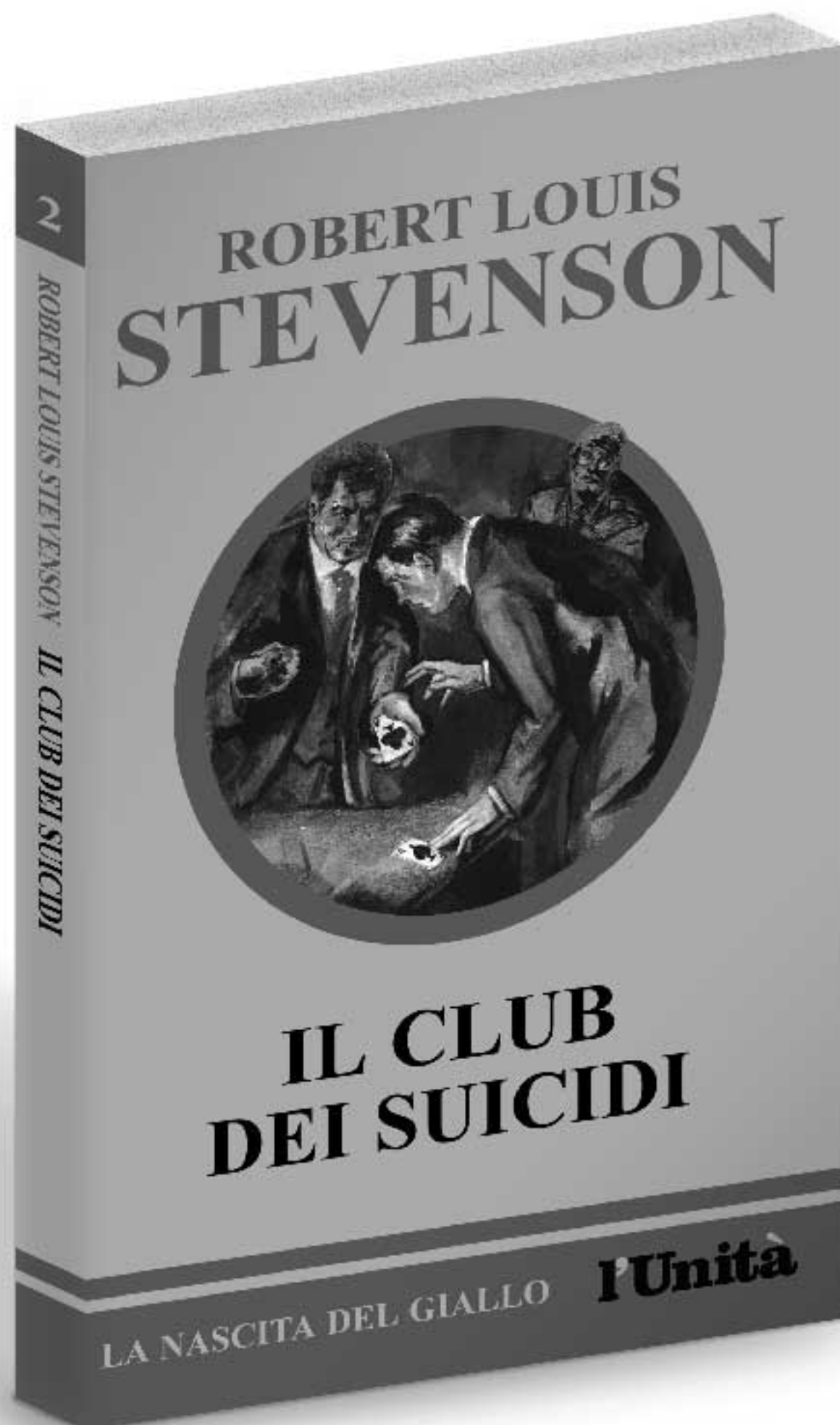
Già quest'anno, ci annuncia in anteprima il presidente, la Lamborghini raggiungerà «con un an-

no di anticipo sulle previsioni il suo «zero nero», ovvero il break even con un minuscolo margine. Con un fatturato di 80 milioni di euro, e forse qualcosa in più».

Per avere un'idea dell'incremento basti dire che il giro d'affari registrato nel 2001 è stato di 64,6 milioni di euro, e 297 le vetture vendute. In prospettiva Greco si aspetta se non proprio un crescendo wagneriano, per lo meno un rotondo rombo dei suoi motori a 12 cilindri.

«Nel 2003 prevediamo - afferma - un bilancio positivo, anche se di poco e almeno 20 milioni di euro l'attivo per il 2004».

I libri della collana “La nascita del giallo”



A richiesta
“Il club dei suicidi”
di Robert Louis Stevenson

Non solo un delitto e non un semplice omicidio, bensì un'associazione segreta a fini di lucro che commissiona e confeziona omicidi: questa è la diabolica organizzazione in cui si ritrovano implicati i protagonisti de *Il club dei Suicidi*. E per fermare la mente criminale che ne tira le fila, ecco il principe Florizel e il suo fido colonnello Geraldine. Una lettura vivace e intrigante, percorsa da una sottile, inarrestabile vena di humour: in questa triade di racconti tratta dalle *New Arabian Nights* (1882), il futuro creatore del dottor Jekyll e di Mr Hyde si rivela già profondo disegnatore di caratteri umani e abilissimo costruttore di trame.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

Bilanci truccati e difficoltà nel mercato del lavoro spingono l'indice al ribasso. Ieri Borse contrastate Ora i consumatori americani non si fidano più di Wall Street

Varate le norme anti-frode. Bush: è finita l'era degli utili falsi

Roberto Rossi

MILANO La fiducia dei consumatori americani è ai minimi. Scesa ai livelli di ottobre dello scorso anno. Ma se allora il problema era dato dalla minaccia terroristica, oggi la colpa è da attribuire agli scandali, ai bilanci truccati, all'incertezza del Congresso ad adottare misure restrittive (varate ieri da Bush), a una generale sfiducia nei confronti di un sistema che appariva solido e inattaccabile.

Ma non solo. A pesare sul risultato finale - considerato preoccupante dalla Casa Bianca, come ha riferito il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - anche le difficoltà che ancora incontra il mercato del lavoro. La percentuale di coloro che considerano difficile trovare un posto è infatti aumentata al livello più elevato dal marzo del 1996. Su queste basi, perciò, a luglio l'indice che misura gli umori dei consumatori è crollato a 97,1 contro 106,3 di giugno.

Paradossalmente il dato sulla fiducia americana ha spaventato più le Borse in Europa che la stessa Wall Street, con i mercati del Vecchio Continente in leggera difficoltà (tranne Milano che ha chiuso in sostanziale pareggio, +0,10%). Anche perché Wall Street sembra aver apprezzato le nuove leggi antifrodi sulle quali il presidente Usa George W. Bush ha apposto la sua firma ieri.

Un decalogo che riforma radicalmente il sistema contabile delle aziende americane, innalzando fino a 20 anni di carcere le pene per chi falsifica i bilanci, separando nettamente l'attività di revisione da quella di investment banking e dando, infine, maggiori poteri di controllo alla Security Exchange Commission. «All'indomani dell'11 settembre - ha detto Bush nel corso della cerimonia ufficiale alla Casa Bianca, affiancato

scandali finanziari

Merrill Lynch sostituito analista severo con Enron

Roberto Rezzo

NEW YORK Merrill Lynch, la prima banca d'affari di Wall Street, è di nuovo invischiata nello scandalo Enron. A parlare sono i documenti in mano alla commissione d'inchiesta al Senato. Nell'estate del 1998, l'analista che ha fatto infuriare i vertici di Enron attribuendo al titolo un *neutral*, viene sostituito e in pochi mesi il rating balza di due punti ad *accumulate*. Da quel momento la banca incassa per il collocamento di titoli Enron almeno 45 milioni di dollari.

Le manovre hanno inizio con una nota al direttore generale, Herbert Allison, spedita da due executive della divisione investimenti. Avvertono che Merrill Lynch ha perso affari d'oro con Enron perché i suoi dirigenti hanno un «disprezzo viscerale» nei confronti di John Olson, l'analista che segue la società. «I nostri rapporti con Enron sono tesi da molto tempo. Olson non è mai stato di aiuto alla società - scrivono Rick Gordon e Schuler Tinley - Spesso, durante gli incontri con gli analisti, fa osservazioni imbarazzanti». Fanno presente che Enron considera i rapporti di Olson «pieni di lacune», e che tutte le principali banche che si spartiscono il collocamento hanno attribuito un *buy* alle azioni.

Il 15 gennaio '99, Tinley scrive al direttore generale. È una nota di ringraziamento. I problemi tra Enron e il dipartimento ricerca e analisi sono risolti. «Volevo aggiornarti sui

recenti sviluppi nei nostri rapporti con Enron dopo il tuo colloquio con il loro amministratore delegato, Lay. È evidente che hanno apprezzato il messaggio e tutte le animosità si sono dissolte».

L'episodio suscita un legittimo interrogativo: sino a che punto le banche d'investimento sono disposte ad addomesticare le proprie valutazioni per ottenere contratti di collocamento? In commissione d'inchiesta è parso evidente che gli executive di Merrill Lynch speravano che il rating fosse migliorato per fare affari con la società. Ed è certo che il direttore generale ha perlomeno discusso il problema del rating in relazione alle possibilità di sviluppare business. Il senatore repubblicano Susan Collins, ha fatto notare che «Merrill Lynch partecipava consapevolmente ad operazioni con Enron create apposta per far apparire la situazione finanziaria migliore di quanto fosse». Un portavoce di Merrill Lynch sostiene che nessuno all'interno della banca ha mai chiesto di prendere provvedimenti contro Olson. «Il nostro lavoro di ricerca non è mai stato compromesso, il comportamento dei nostri dipendenti è stato appropriato e corretto».

Donato Eassey, l'analista che ha preso il posto di Olson, ha reagito con indignazione: «Il giudizio *accumulate* è stato attribuito sulla base di una ricerca scrupolosa e non per aiutare quelli dell'investment banking. È un'insinuazione che mi fa infuriare. Sono stato il primo ad abbassare il giudizio a *neutral* nell'agosto 2001. Mesi prima che lo facessero gli altri analisti». Con il suo predecessore non ci sarebbe stata nessuna divergenza di vedute. L'uscita di scena di Olson sarebbe da attribuire a problemi di incompatibilità caratteriale. Olson, che adesso lavora per una società d'investimenti a Houston, si è rifiutato di fare commenti. Non ricorda se le clausole del contratto che ha firmato con Merrill Lynch lo autorizzano a rivelare particolari.

dai parlamentari repubblicani e democratici e da numerosi esponenti della grande industria - abbiamo impedito alla paura di minare la nostra economia e non consentiremo alle frodi di farlo ora. È finita l'era degli utili falsi».

E mentre il presidente parlava, le agenzie rimbalzavano la notizia sulle condizioni poste dalla procura fede-

rale di New York per raggiungere una transazione sullo scandalo ImClone. Come si ricorderà, i vertici della società farmaceutica americana (in particolare l'ex amministratore delegato Samuel Waksal) erano stati accusati di *insider trading* e altri reati come lo spergiuro e la frode in relazione alla vendita di ingenti pacchetti azionari dopo la mancata ap-

provazione da parte della Food and Drug Administration del farmaco antitumorale Erbitux. Condizioni particolarmente dure, inusuali per un cosiddetto "crimine del colletto bianco" e mai applicate in un caso del genere.

Basterà questa nuova ventata moralista per far tornare la fiducia agli investitori? Aspettando la risposta, i prossimi giorni i riflettori del



Crisi Usa-Irak Il prezzo del greggio torna a correre

MILANO Gli Stati Uniti studiano l'attacco all'Irak di Saddam Hussein e il petrolio torna a salire: a Londra il future sul Brent si è impennato e segna un rialzo del 2,3% a 25,57 dollari al barile. «Il mercato sta comunque reagendo con compostezza e sembra non voler drammatizzare la situazione: solo qualche anno fa notizie così gravi avrebbero fatto schizzare il prezzo di 1,5/2 dollari in una seduta» dice Davide Tabarelli, economista ed esperto dei mercati dell'energia presso Ricerche industriali ed Energetiche di Bologna. Il passo in avanti del greggio ha messo in moto lo Stoxx europeo dei titoli petroliferi (+0,5%) ed Eni (+2,9% a 15,07 euro), che oggi diffonderà una trimestrale attesa in calo a causa della flessione dei prezzi del petrolio: nel periodo aprile-giugno del 2001 il greggio aveva oscillato intorno a 31 dollari contro una media di 27 dollari nello stesso trimestre del 2002. La discesa dell'ultimo anno ha mandato in crisi i conti di BP e Chevron Texaco, i due giganti del settore che ieri hanno diffuso i dati del primo trimestre. Il colosso britannico (la più grande società europea per capitalizzazione) ha chiuso il trimestre con un utile di 2,18 miliardi di euro (-36%), per il gigante californiano, la seconda società dopo Exxon-Mobil, è andata anche peggio: l'utile è sceso del 78% appesantita dalle svalutazioni effettuate dalla partecipata Dymegy e dai bassi margini di raffinazione. Secondo gli analisti una modesta ripresa economica e la carenza di offerta pilotata dai paesi dell'Opec si tradurrà in un rialzo del petrolio nei prossimi mesi con la possibilità che il prezzo arrivi a 27 dollari e si stabilizzi su quei livelli. L'ipotesi di aumento dei prezzi è una buona notizia per tutti gli energy. Eni compreso, che in questi ultimi mesi ha temuto una flessione del greggio verso quota 22/24 dollari al barile. A dispetto delle attese di molti esperti del settore, la debolezza dell'economia non ha provocato alcuna discesa rovinosa.

Il Tesoro mette in vendita l'Ente Tabacchi. Obiettivo, incassare almeno 1,5 miliardi di euro Le privatizzazioni ripartono dalle sigarette

MILANO Partire dal Toscano e dalle «bionde» per arrivare poi a gas, trasporti e cantieri navali. La strategia del ministero dell'Economia per tamponare il deficit di bilancio e raccogliere i soldi per avviare le cosiddette «riforme» è chiara. Vendere, vendere e ancora vendere.

Con la pubblicazione, ieri, del bando per l'alienazione dell'intero capitale dell'Ente Tabacchi italiani) riparte con una decisa accelerazione il programma di privatizzazione degli ultimi gruppi, in cui lo Stato detiene ancora quote significative, e che era stato già deciso dai precedenti governi di centro sinistra. Si tratta di aziende come Enel, Alitalia, Tirrenia, Fincantieri, dove il Tesoro ha in mano rispettivamente il 67,58%, il 62,39%, l'85% e l'83% dei relativi pacchetti. Ridotta invece la percentuale di Telecom Italia (3,46%) rimasta allo Stato. Nel breve periodo, come indicato nel Dpef, il ministero dell'Economia cederà tutte le quote ancora detenute.

Per quel che riguarda gli ex-Monopoli di Stato, per il 100 per cento di proprietà pubblica, l'Ente verrà completamente ceduto entro il primo trimestre del 2003. La procedura seguita prevederà una trattativa diretta con gli acquirenti che dovranno far pervenire entro la metà di settembre le proprie manifestazioni d'interesse con offerte preliminari non vincolanti. Il Tesoro - si legge nel bando - si riserverà però la facoltà di interrompere la trattativa, in caso di assenza di offerte adeguate, e di procedere alla vendita attraverso un'offerta pubblica. L'obiettivo dichiarato è quello di incassare almeno 1,5 miliardi di euro.

L'Ente, l'erede dell'Azienda autonoma dei Monopoli di Stato, nasce nel 1998, quando sono poste le basi della sua futura privatizzazione. Con un giro d'affari di 623 milioni di euro, un utile netto di 190 milioni di euro e un dividendo per l'azionista di riferimento, ossia il Tesoro, di 119 milioni di euro, controlla due mar-

chi storici del tabacco italiano: le Ms e i sigari Toscani, detenendo quote di mercato pari al 26% per le sigarette e al 76% per i sigari. Nel 2001 ha assunto anche l'intero controllo della neo-costituita Etinera che cura la distribuzione della quasi totalità dei prodotti da fumo venduti sul territorio nazionale.

Si capisce come la messa in vendita dell'Ente dei tabacchi faccia gola a molti, tra cui in prima fila ci sono le marche concorrenti straniere. Tra i candidati alla sua acquisizione infatti ci sarebbero la Lucky Strike e la Pall Mall, la francospagnola Altadis e la Camel. Preoccupazioni sull'operazione sono state espresse dal segretario generale aggiunto della Uil Adriano Musi: «Non vorremmo che le esigen-

ze di finanza del ministero del Tesoro prevalessero sul futuro dell'azienda, sottovalutando le caratteristiche imprenditoriali degli acquirenti e i loro intendimenti aziendali».

Con la privatizzazione dell'Ente sarà previsto anche un forte ridimensionamento dell'organico. Nel 2001 erano circa 6 mila i dipendenti che a fine anno scenderanno a 3100, mentre con la dismissione verranno ulteriormente ridotti a 2100. «Sarebbe un affare deludente - continua Musi -, se ci ritrovassimo a dover rivendicare garanzie e tutele per i lavoratori che non potrebbero essere pagate da chi, pensando di realizzare un affare, non richiedesse le dovute verifiche sul piano industriale».

li.mu.

Inflazione, nasce il paniere dei consumatori

MILANO A settembre debutterà, accanto a quello dell'Istat, un nuovo «paniere» per misurare l'andamento dell'inflazione. Lo annunciano l'Istituto di ricerca Eurispes e otto associazioni dei consumatori che oggi hanno varato l'Osservatorio permanente su prezzi e consumi. A partire da settembre l'Osservatorio avvierà, sulla base di un nuovo paniere, il monitoraggio dei prezzi al consumo e della spesa effettiva delle famiglie italiane. Il nuovo paniere, su cui lavora una task force di esperti dell'Eurispes e delle principali associazioni dei consumatori, terrà conto dei nuovi stili di vita di adulti e giovani, delle esigenze della sempre più importante terza età, dei consumi hitech, delle tendenze nel consumo del tempo libero. Si tratta, fa sapere l'Eurispes, di un paniere articolato su diverse tipologie di spesa che vuole superare la rigidità istituzionale

del paniere Istat che «pregiudica - sostiene una nota - non l'attendibilità delle rivelazioni ma la rispondenza all'effettivo peso e alla qualità della spesa delle famiglie italiane». I componenti dell'Osservatorio chiedono, infine, al Governo e all'Istat stesso di «dare la massima trasparenza sulla composizione del paniere e sulle metodologie di rivelazione usate». Sulla base del nuovo paniere Eurispes saranno poi effettuati una serie di approfondimenti che riguarderanno diversi ambiti: i primi riguarderanno la scuola, l'università e le tariffe dei servizi. Le associazioni che hanno dato vita all'Osservatorio permanente sui prezzi sono: Adiconsum, Assoutenti, Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Lega consumatori, Movimento consumatori, Movimento difesa del cittadino e Unione nazionale consumatori.

sostieni i

DS

aderisci ai

DS

Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.

**Per la tua libertà
Per i tuoi diritti
Per il tuo futuro**

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI: 03400 - CAB: 03201);
- con un versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carta di credito, sul sito www.dsonline.it

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono **fiscalmente deducibili** indicando la causale.

www.dsonline.it

Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380

Le Commissioni di Camera e Senato hanno approvato il documento al termine dell'indagine sulla crisi della casa torinese

Futuro Fiat, l'allarme del Parlamento

«Nel giro di pochi anni l'Italia rischia di perdere auto ed energia, il gruppo avvii iniziative rapide»

Nedo Canetti

ROMA «Assumere iniziative rapide e chiarificatrici al fine di evitare che il Paese si ritrovi privo nel 2004 di una presenza industriale di estrema rilevanza nel settore automobilistico e nel 2005 di un'importante presenza nel settore energetico». È questa la richiesta ai dirigenti del gruppo Fiat contenuta in modo esplicito nel documento, approvato dalle commissioni Attività produttive della Camera e Industria del Senato, al termine dell'indagine sulla crisi del complesso torinese e dell'industria automobilistica italiana. E Bruno Tabacchi, presidente della Commissione, ha ribadito la preoccupazione dei parlamentari: c'è «il rischio concreto e evidente» - ha detto - di perdere l'automobile e di consegnare al monopolista francese Edf il secondo gruppo elettrico italiano.

Senato e Camera non intendono abbandonare la Fiat al suo destino. Considerano che governo e Parlamento debbano farsi carico del suo futuro e di quello dell'industria automobilistica del Paese, considerata tuttora strategica. E' questo, in estrema sintesi, il segno distintivo del documento approvato. I parlamentari ritengono però, anzitutto, che il gruppo Fiat debba essere chiamato ad assumere appunto «iniziative rapide e chiarificatrici» sia sul futuro dell'auto in Italia che sulla presenza nel settore energetico.

Dopo qualche incertezza dei giorni precedenti da parte della maggioranza, che aveva dovuto registrare, al suo interno, palesi divisioni tra quanti sostenevano la «bozza» di documento e quanti, invece, lo ritenevano troppo «duro» nei confronti dell'azienda torinese, nella seduta di ieri si è finalmente giunti ad un generale accordo sull'ultimo testo.

Una crisi che colpisce un gruppo privato, si sostiene, e che quindi, in quanto tale, deve affrontare i difficili problemi dai quali è attualmente attraversato. I parlamentari sono, però, convinti che si tratta di una crisi non priva di riflessi di interesse pubblico, a livello industriale e occupazionale. Per questo il Parlamento ritiene che «la proprietà, gli azionisti, le banche, sono tenuti ad operare nell'ambito di un quadro di regole, interne ed internazionali, di cui è compito del governo garantire l'assoluta rispetto». «Non va, perciò, trascurato - prosegue la nota - come gli accordi intercorsi tra la Fiat e altri soggetti, come nel caso di Itale-

I Ds: le Camere hanno espresso precisi indirizzi di politica industriale. Parziali e inefficaci le misure del governo



Lavoratori della Fiat ai cancelli di uscita della fabbrica torinese

Foto Del Bo/ANSA

nergia, abbiano chiare implicazioni di politica industriale che giustificano non solo la vigilanza ma anche l'adozione, da parte dell'esecutivo, di specifici provvedimenti». I parlamentari segnalano, a questo proposito, che «la necessità di un'attenta attività di vigilanza deriva anche dal fatto che le decisioni già assunte definiscono una "corporate governance" più articolata del passato, in cui agli interessi familiari consolidati, si aggiungono responsabilità del sistema bancario, oltre alla presenza di un vastissimo numero di piccoli e medi azionisti indipendenti».

«Abbiamo espresso voto favorevole - hanno dichiarato i dissenzi Loris Maconi e Sergio Gambini - anzitutto - perché, dopo il rinvio determinato dalle divisioni della maggioranza, il Parlamento è stato in grado

di esprimere valutazioni ed indirizzi di politica industriale nei confronti del governo ed inoltre perché sono state recepite alcune nostre proposte che riteniamo importanti, quali la necessità che il settore auto, nel suo ciclo completo, mantenga la sua presenza in Italia; secondo, la sollecitazione di un ruolo più attivo delle banche nel sostenere lo sviluppo della politica industriale, in generale e, in particolare, nel settore dell'auto; terzo, la necessità che il governo solleciti l'adozione di misure nel campo della formazione della qualificazione professionale e nella politica degli orari, per evitare il più possibile, l'espulsione dei lavoratori dal ciclo produttivo». «Non ci si può certo accontentare - concludono - delle misure parziali e insufficienti finora messe in campo».

Produzione, a giugno prezzi stabili

MILANO A giugno i prezzi alla produzione hanno segnato una variazione nulla rispetto al mese di maggio ed una flessione dello 0,8% rispetto a giugno 2001. Lo rileva l'Istat sottolineando che al netto delle componenti prodotti petroliferi ed energia elettrica, gas ed acqua la variazione congiunturale è di +0,2%, mentre quella tendenziale è pari a +0,6%. La variazione della media degli indici negli ultimi dodici mesi rispetto a quella dei dodici mesi precedenti risulta pari a -0,6%.

In termini congiunturali i prezzi dei beni finali di consumo e dei beni intermedi hanno fatto registrare una variazione nulla, mentre per i prezzi dei beni finali di investimento si è verificata una diminuzione dello 0,1%. Rispetto al mese di giugno 2001 le variazioni sono state pari a +1,4% per i beni finali di consumo, a +0,9% per i beni finali di investimento e a -2,3% per i beni intermedi. Gli aumenti congiunturali più consistenti sono stati registrati nei settori dei prodotti chimici e fibre sintetiche ed artificiali (+1,0%), dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (+0,6%), della carta e prodotti di carta (+0,5%). La diminuzione più marcata nel settore dei prodotti petroliferi raffinati (-2,0%).

Sindacati favorevoli, industriali contro

Torino discute l'idea di Chiamparino di una presenza degli enti locali nel Lingotto

Massimo Burzio

TORINO Gli enti locali nella Fiat o in una nuova società mista con la General Motors: un'idea che piace al Comune, alla Provincia e ai sindacati ma che lascia perplessi la Regione e gli industriali. La proposta del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, di un coinvolgimento diretto delle pubbliche amministrazioni piemontesi nella Fiat, ha immediatamente dato origine ad un dibattito molto vivace. L'idea del sindaco è quella di una presenza nel Lingotto di Comune, Provincia e Regione, magari attraverso una finanziaria regionale.

Dell'idea lanciata da Chiamparino si è cominciato a parlare e discutere. A partire da chi, come la presidente della Provincia Mercedes Bresso, ha immediatamente dato il suo assenso: «Sono d'accordo sul fatto che gli enti pubblici possano fare la loro parte all'interno della vicenda

Fiat. L'idea di Chiamparino può essere un'utile base di partenza. Si può riflettere, anche, sulla possibilità di una public company che veda il coinvolgimento di alcuni grossi operatori torinesi capaci di apportare esperienza e managerialità».

Ma anche i sindacati hanno approvato le proposte, certo ancora tutte «sperimentali», del primo cittadino. La Fiom ha affermato con il suo segretario torinese, Giorgio Airaud, che è «positivo che la politica voglia intervenire e non defilarsi sull'affare Fiat. Anche se, per essere attuata, questa idea necessita di varie condizioni a partire dal tipo di partecipazione che per essere incisiva deve essere importante e non simbolica». Antonio Marchina, segretario generale della Fim-Cisl di Torino, poi, ha auspicato che la discussione che si è aperta «possa essere un'occasione di riflessione unitaria anche in ambito sindacale» ricordando che «sul rapporto impresa/territorio/istituzioni, si può pensare ad un salto di qualità di

un'esperienza già presente sul territorio e cioè allo sviluppo del modello rappresentato dai Patti territoriali». Attilio Capuano, segretario regionale della Uilm, inoltre, ha aggiunto che «da tempo sosteniamo il concetto di partecipazione anche perché il problema Fiat non è solo nazionale ma soprattutto locale. Certo, per incidere sulla questione c'è bisogno non soltanto di una disponibilità politica, che già c'è, ma anche economica».

Ma la proposta Chiamparino non trova tutti d'accordo. L'assessore regionale all'Industria, Gilberto Pichetto, ad esempio, si è chiesto «con quale obiettivo entrerebbero gli enti pubblici nell'azionariato di una nuova società automobilistica? L'idea non mi pare convincente. Ha più senso che Comune, Regione, Provincia finanzia progetti mirati, ad esempio lo sviluppo di nuovi combustibili alternativi».

Ma è dagli industriali che arrivano le valutazioni più negative. «Un'idea balza-

na, quella del sindaco». Così l'ha definita Andrea Piniifarina, leader degli imprenditori torinesi. «Per avere una forma di intervento non solo simbolica degli enti pubblici servono risorse ingenti. Per non essere velleitari, ognuno deve fare la sua parte per quel che gli compete». Oltre alla critica, però, Piniifarina ha lanciato una proposta: «In quest'ottica di supporto perché non ipotizzare nell'ambito del federalismo fiscale una maggiore attenzione ai territori più interessati dall'industria dell'auto? Gli enti locali potrebbero intervenire riducendo Irap ed Ici e gli oneri di urbanizzazione per le nuove costruzioni industriali. In questo modo il territorio diventerebbe più concorrenziale». Mentre a Torino si discute, gli analisti finanziari restano cauti sulla Fiat. I risultati del secondo trimestre sono stati giudicati «deludenti e compromessi, ancora una volta, dal settore auto che non sembra ancora giunto ad un punto di svolta».

Fisco, un dizionario gratis per capire Sarà più facile la dichiarazione on line

Raul Wittenberg

ROMA Un dizionario fiscale a disposizione del contribuente per orientarsi nella giungla del linguaggio tributario, accesso immediato nel sistema operativo del fisco on line per la denuncia dei redditi. Queste le ultime novità dell'Agenzia delle entrate illustrate ieri in una conferenza stampa che per Giancarlo Fornari, responsabile delle relazioni esterne sono state le ultime in questa veste. Fornari infatti va in pensione, dopo essersi conquistato la fama di iniziatore dell'era telematica delle Finanze dov'era giunto nel 1993 con Coria quando l'allora presidente Scalfaro tuonò contro il «740 lunare». Il sito delle Finanze, pluripremiato, è opera sua come pure la diffusione gratuita del software da scaricare in rete.

Ed ora ecco il dizionario fiscale gratuito, un glossario di 72 pagine e quasi 400 termini, stampato per ora in 100.000 copie che in 15 giorni saranno

in tutte le sedi periferiche dell'amministrazione fiscale, mentre da oggi si può consultare sul sito www.agenziaentrate.it. Finalmente impariamo la differenza fra taxa (il corrispettivo di un privato a un ente pubblico per ottenere un servizio), imposta (parte di ricchezza privata che Stato Regioni ed enti locali prelevano coattivamente per far fronte ai bisogni pubblici) e tributo (termine generico per qualunque prelievo riscosso coattivamente).

Infine il direttore centrale della gestione tributi, Gianni Giammarino, conferma che non si sta preparando alcun condono perché gli attuali strumenti per la gestione del contenzioso consentono di chiudere eventuali contrasti tra fisco e contribuente in modo agevole e conveniente. Giammarino ha spiegato anche come funzionerà la «transazione» prevista invece dal decreto Omnibus ora in corso di approvazione parlamentare: la premessa per avviare la transazione è l'esistenza di un verbale di pignoramento negativo o insufficiente.

Il servizio può essere inoltre utilizzato per rettificare una dichiarazione già presentata per l'anno d'imposta 2001, mediante l'esposizione di redditi non dichiarati o di oneri non indicati. In tal caso dovrà essere predisposta una dichiarazione correttiva nei termini, se presentata entro il 31 ottobre 2002, oppure una dichiarazione integrativa, se presentata successivamente a tale data.

«La conclusione che avviene a seguito del positivo andamento della consultazione delle Rsu e dei lavoratori del gruppo - ha spiegato il segretario generale della Slc-Cgil Ful-

Siglato l'accordo per il gruppo Telecom

MILANO È stato siglato al ministero del Lavoro l'accordo tra Telecom e i sindacati di settore Slc-Cgil, Fisl-Cisl e Uilm-Uil sul piano industriale del gruppo. La firma porta a compimento l'accordo di maggio fra Telecom e i sindacati su un piano che prevede sia la messa in mobilità, su base volontaria, di 3.830 lavoratori per quest'anno - numero che non supera quello stabilito dal precedente piano - con la garanzia del mantenimento dell'attuale contesto normativo previdenziale da parte del governo, sia 3 mila assunzioni, nonché 16 miliardi di euro di investimenti su rete e nuove tecnologie. Un milione di ore saranno destinate dall'azienda alla formazione per ricollocare parte dei lavoratori a nuovi servizi per l'utenza e alle nuove tecnologie.

«La conclusione che avviene a seguito del positivo andamento della consultazione delle Rsu e dei lavoratori del gruppo - ha spiegato il segretario generale della Slc-Cgil Ful-

vio Fammoni - è risultata positiva perché è stata raggiunta un'intesa sia sul progetto industriale futuro che precise garanzie per i lavoratori che restano in servizio, nonché l'avvio dei percorsi di nuova occupazione a partire dalla soluzione dei problemi occupazionali di Blu e il progressivo superamento delle forme di lavoro atipico, risultato questo in netta controtendenza con le pratiche di precarizzazione in atto».

Secondo il segretario della Slc-Cgil si tratta di «un risultato su cui complessivamente si può trarre un giudizio positivo, soprattutto perché dimostra come, anche nel contesto delle difficoltà dell'economia del paese e di tutti i grandi gruppi italiani, è possibile confrontarsi nel merito su strategie industriali e progetti di sviluppo, sperimentare in modo innovativo relazioni industriali che sono il contrario della logica dell'unilateralità da troppi non solo sostenuta ma praticata in questa fase».

PROVINCIA DI MACERATA

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2002 e al conto consuntivo 2000 (1):

1 - LE NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE ED ALLE SPESE SONO LE SEGUENTI:

DENOMINAZIONE	ENTRATE		SPESE	
	PREVISIONE di competenza 2002 (in milioni di lire)	ATTUALE di competenza 2000 (in milioni di lire)	PREVISIONE di competenza 2002 (in milioni di lire)	ATTUALE di competenza 2000 (in milioni di lire)
• Avanzo di amministrazione *		1.035.000		0
• Tributarie	22.225.729,00	41.403.783		0
• Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	10.114.365,00	6.259.905		0
(di cui dalla Regione)	12.208.888,00	6.431.655	43.983.308,00	51.751.516
• Entrambe	2.255.456,00	3.544.587	• Rendite quote di capitale per mutui in ammortamento	2.663.355,00
(di cui per prestiti servizi pubblici)	607.353,00	1.500.335		4.255.690
TOTALE entrate di parte corrente	47.229.353,00	58.737.397	TOTALE spesa di parte corrente	46.646.663,00
• Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	33.920.070,00	19.500.995	• Spese di investimento	38.373.378,00
(di cui dalla Regione)	4.411.495,00	4.167.487	TOTALE spesa conto capitale	38.373.378,00
• Assicurazioni sociali	26.578.715,00	9.217.070	• Rimborso anticipazioni di sussidio a clienti	32.529.715
(di cui per anticipazioni tessierate)	3.270.135,00	7.101.845	• Altre entrate correnti	0
TOTALE entrate extra-conto capitale	37.490.205,00	26.602.840	• Partita di giro	3.865.494,00
• Partita di giro	3.865.494,00	3.640.492	TOTALE	88.885.535,00
TOTALE	88.885.535,00	88.946.729	* Avanzo di gestione	92.177.413
• Bilancio di gestione	0	2.195.464	TOTALE GENERALE	88.885.535,00
TOTALE GENERALE	88.885.535,00	92.177.413		92.177.413

2 - LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUMTE DAL CONSUMATIVO, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO-FUNZIONALE È LA SEGUENTE:

DENOMINAZIONE	AMMINISTRAZIONE PUBBLICA (in milioni di lire)	EDILIZIA (in milioni di lire)	ATTIVITÀ ECONOMICHE (in milioni di lire)	ATTIVITÀ SOCIALI (in milioni di lire)	ATTIVITÀ CULTURALI (in milioni di lire)	ATTIVITÀ SPORTIVE (in milioni di lire)	ATTIVITÀ DI INTERESSE REGIONALE (in milioni di lire)	ATTIVITÀ DI INTERESSE NAZIONALE (in milioni di lire)
• Personale (prestazioni di)	1.815.148	67.225	0	7.580	340.448	0	2.230.801	
• Acquisto beni e servizi	84.397	21.045	0	0	0	0	105.442	
• Interessi passivi	0	0	0	0	0	0	0	
• Investimenti affettivi	5.644.485	20.862.819	0	2.780	28.457.714	0	54.967.998	
• Investimenti industriali	0	0	0	0	0	0	203.000	
TOTALE GENERALE	7.544.230	20.951.489	0	10.360	27.984.162	0	203.000	57.507.241

3 - LA RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31 DICEMBRE 2000 DESUMTA DAL CONSUMATIVO:

DENOMINAZIONE	MIGLIAIA DI LIRE
• Avanzo amministrazione del conto consuntivo dell'anno 2000	L. 5.779.713
• Avanzo amministrazione disponibile al 31 dicembre 2000	L. 5.779.713
• Ammontare di debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalle elevarzioni allegata al conto consuntivo dell'anno 2000	L. 0

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

* Rappresenta la quota dell'ammontare di amministrazione 1989 applicata al bilancio 2000 per spese correnti.

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
Prof. Sauro Piaggiaccio

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, DKK, CZK, HUF, RON, HRK, AUD, NZD, PLN, and TRY.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

Corrono le Eni, le Generali, e i tecnologici (Numtel +3,18%), e Piazza Affari riesce a chiudere in territorio positivo, unica fra le borse europee. Mibtel +0,10%. Una seduta selettiva, con acquisti mirati, e soprattutto impermeabile alle prese di beneficio scattate a Wall Street dopo l'exploit di ieri, complice anche il dato sulla fiducia dei consumatori diffuso oggi, in netto calo rispetto alle stime degli analisti. Fremano alcuni bancari. Con Eni e San Paolo Imi che registrano un vero e proprio tonfo. Giù anche i telefonici, Pirelli e la Fiat, mentre continuano la risalita le Fondiaria, con intensi scambi sul titolo. Seduta al rialzo per le Eni, che chiudono con un progresso del 2,59%, sopra i 15 euro ad azione.

Nei primi sei mesi la holding del gruppo ha risentito della crisi dei cavi e dei sistemi di tlc

Pirellina, in calo il fatturato

MILANO Pirelli & C, meglio nota come Pirellina, ha registrato nel primo semestre del 2002 un risultato operativo di 100 milioni di euro (-47,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso) e un calo del 13,8% delle vendite a 3.490 milioni. La holding cui fa capo Pirelli (che ieri ha perso l'1,24% in Borsa) risente della crisi dei cavi e sistemi di telecomunicazioni e ha penalizzato la controllata. Lo si legge in una nota emessa al termine del consiglio d'amministrazione sui dati preliminari. Se si considerano le componenti di ricavo dei primi sei mesi del 2001, legate all'accordo di fornitura con Cisco Systems del settore industriale, la contrazione dell'utile operativo è ancora più marcata (-59,6%). In calo del 32,8% a 305 milioni il margine operativo lordo. È peggiorata inoltre la posizio-

ne finanziaria netta di Pirellina, negativa per 2.320 milioni dai 2.029 di fine dicembre a causa - così spiega il comunicato - della variazione di 530 milioni della posizione finanziaria netta del gruppo Pirelli e del pagamento di dividendi per 50 milioni di euro, controbilanciati dall'effetto positivo del collocamento in Borsa di Pirelli & C. Real Estate (300 milioni di euro).

Per quanto riguarda la seconda parte dell'anno, le attività industriali saranno condizionate dall'evoluzione del mercato dei cavi e sistemi per tlc, di cui non è atteso un cambiamento del trend: a livello di risultato operativo, considerata la buona tenuta dei settori cavi e sistemi energia e pneumatici, il gruppo prevede di confermare comunque l'andamento registrato nel primo semestre. Positive invece, in particolare, le prospettive

del settore immobiliare. Il cda di Pirelli & C., che esaminerà i dati definitivi della semestrale l'11 settembre, ha inoltre approvato, in linea con le recenti modifiche al Codice di Autodisciplina delle società quotate, principi di comportamento per le operazioni con parti correlate (in particolare amministratori e sindaci), comprese quelle infragruppo. Nello stesso tempo sono state ridefinite regole interne per la raccolta delle informazioni da fornire al consiglio e al collegio sindacale.

È stato deliberato infine che il Comitato per il controllo interno (ora denominato «Comitato per il controllo interno e per la corporate governance») vigili anche sul periodico aggiornamento delle regole e sull'osservanza dei principi di condotta adottati da Pirelli e dalle sue controllate.

Semestre in crescita per il gruppo Italgas. L'utile netto è salito del 46,1%. L'indebitamento ridotto di 291 milioni

MILANO Un utile netto consolidato di 187 milioni di euro, in crescita del 46,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso; un margine operativo lordo di 461 milioni di euro, pari ad un incremento del 23,3% e vendite di gas in sei mesi per 7.065 milioni di metri cubi, l'1,9% in più del corrispondente periodo del 2001. Sono questi i più significativi risultati del primo semestre 2002 del Gruppo Italgas, esaminati dal consiglio di amministrazione della società torinese del Gruppo Eni, riunitosi sotto la presidenza di Alberto Meomartini. Alla fine del primo semestre del 2002, l'indebitamento finanziario netto del gruppo Italgas ammontava a 185 milioni di euro, contro i 476 milioni di euro contabilizzati al 31 marzo di quest'anno. Il decremento di 291 milioni di euro, hanno spiegato i vertici della società, è dovuto principalmente alla stagionalità dell'attività di distribuzione del gas, al miglioramento del capitale circolante netto, nonché alla cessione delle partecipazioni in Eni Portugal Investment (145 milioni di euro) e in «Ambiente spa» (5 milioni di euro a valore di libro). In riferimento, invece al 31 dicembre 2001 l'indebitamento si riduce a 800 milioni di euro. Nel corso del primo semestre gli investimenti del Gruppo sono stati pari a 101 milioni di euro e sono inferiori (-34%) a quelli del corrispondente periodo dell'anno precedente, per effetto sia delle minori immobilizzazioni (-19 milioni di euro), sia di quelle immateriali (-33 milioni).

AZIONI

Table A: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table B: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table C: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table D: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table E: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table G: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table H: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table J: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table L: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table M: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table N: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table P: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table R: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table S: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table T: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table V: Stock market data including company names, prices, and volume.

NUOVO MERCATO

Table M: New Market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 97/02, BTP ST 98/02, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCA AGRILEAS 9/11, BNL 97/02 7.35%, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EUROPA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EUROPA, AZ PACIFICO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like BNL BUSS FDI N FRO, CAPITALI SMALL CAP, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like BNL BUSS FDI N FRO, CAPITALI SMALL CAP, BILANCIATI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGG, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGG, ARCA OBBLIGAZIONI, OB AREA EUROPA, etc.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AGORA EURODOXX, ALFA AZIONARI, etc.

AZ. SETTORIALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AUREO BENI CONSUMO, AUREO BENI CONSUMO, etc.

OB AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

OB AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AUREO EURODOXX, ANIMA EUROPA, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

OB AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

OB AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

AZ. PASSE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

AZ. INTERAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

OB AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

OB AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

OB AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

OB AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

OB AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

OB AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

lo sport in tv

- 09.05 Nuoto, Europei Rai3
- 14.00 Nuoto, Europei RaiSportSat
- 16.15 Nuoto, Europei Rai3
- 18.10 Biliardo, Stecca RaiSportSat
- 20.00 Nuoto, Europei Rai3
- 21.00 Trofeo, Tim Canale5
- 21.00 Golf, Us Pga tour Eurosport
- 22.25 Beach Volley Tele+Bianco
- 23.15 Vela, Sailing World EuroSport
- 23.30 Calcio Arsenal-Chelsea CalcioStream



Rosolino squalificato nella batteria dei 200 misti. Arbitro inflessibile

Ci mancava la squalifica... Quella di Massimiliano Rosolino non è stata proprio un'annata fortunata. Gliene sono capitate di tutti i colori, dalle accuse di doping alla lombalgia che lo ha tenuto fermo per più di un mese prima degli europei. E così giunto a questi campionati europei di Germania con spirito di rivalsa, per riscattare una stagione poco generosa di soddisfazioni. La medaglia d'argento conquistata nei 400 stile libero lunedì, per un campione del suo calibro è stata una mezza delusione. Così ha riposto tutte le sue ambizioni nella gara dei 200 misti, specialità nella quale è campione olimpico, mondiale ed europeo in carica. Ma ieri, nella batteria di qualificazioni alle semifinali, le sorti di un atleta azzurro sono nuovamente state decise da un arbitro. Terzo al termine della prova, il partenopeo è stato squalificato dalla giuria per una virata

scorretta nel passaggio dalla frazione a stile libero a quella a rana. Secondo il giudice della corsia, lo svedese Jan Nordlund, l'italiano avrebbe battuto le gambe a stile libero. A nulla è valso il ricorso della federazione italiana secondo la quale il movimento sotto accusa non ha procurato alcun vantaggio a Rosolino. Il Comitato tecnico della Len (la Lega europea di nuoto) ha respinto il reclamo dopo aver visionato il filmato e dopo aver ascoltato le spiegazioni del giudice-arbitro. La decisione è parsa ai più fiscale, visto che si è trattato di un'ingenuità, ma comunque ineccepibile a termine di regolamento. C'è però da tener presente che virate così, se ne vedono in ogni gara. Anche ieri ce ne sono state nelle altre batterie dei misti. Massimiliano Rosolino dopo l'amara squalifica appare sconsolato: «Non è stata un'annata fortunata. Bisogna

comunque trovare la forza di finire questi europei, anche se questa è una bella batosta. Peccato perché non ho nulla da invidiare alla condizione di Fukuoaka». Le attenzioni del napoletano però, sono già rivolte alle prossime gare: «Ora non mi rimane che puntare sui 200 stile, dovrò tirare fuori il massimo ma lì c'è una bella concorrenza. La staffetta? Non è certo il mio obiettivo principale. Mi dispiace molto perché avevo lavorato molto sui misti curando parecchio gli stili». Anche il ct Alberto Castagnetti è rassegnato: «Dalla sgambata Massimiliano non ha ricevuto nessun vantaggio ma il regolamento purtroppo parla chiaro». Lascia ben sperare, invece, la prova nelle eliminatorie dei 200 misti di Alessio Boggiatto che è entrato in finale col secondo tempo, solo 2 centesimi dietro all'ungherese Kerekjarto.

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Siamo un popolo di nuotatori. E di eroi»

Europei, Novella Calligaris: «Nei tuffi un'impresa. I fondisti? Ori nati dall'impossibile»

Aldo Quaglierini

Quella di Tania è un'impresa. Un'impresa che resterà nel tempo. Nel clan italiano lo sanno, per questo il suo argento viene accolto in un modo speciale, nonostante non si disdegnino certo i successi del resto del gruppo. Un gruppo che forte lo era già e che aspettava solo questo Europeo per suggellare fama e gloria, sfornando medaglie su medaglie o comunque lottando alla pari con i migliori. Atleti già consacrati, premiati, conosciuti in tutto il mondo, olimpionici. Il sapore speciale di un evento straordinario è però tutto di questa ragazza, e poco importa che sia figlia d'arte: in certe situazioni, la classe o ce l'hai o non c'è legame familiare che tenga. E lei ne ha di stoffa. Certo, pensi a Cagnotto e ti vengono in mente i tuffi del padre che si contendeva la fama insieme con Di Biasi, in un'altra storia, quando dalla pedana i nostri dominavano ed erano tra i pochi punti di forza dell'intero sport azzurro. Ma di donne non ce ne sono mai state a questo livello, mai una azzurra è arrivata fin lì, mai ha stupito, mai è stata un esempio per le altre. Tania Cagnotto sì.

«La forza di questa impresa si capisce solo se si confrontano i numeri. In Italia ci sono duecento atleti in questa specialità. In Cina un milione...». Novella Calligaris, che è stata un punto di riferimento nel nuoto, per anni l'unica azzurra a seminare le avversarie in piscina, e che adesso segue gli Europei come giornalista, ha le idee chiare sulla medaglia di Tania: «È un'impresa che resterà nel tempo, non so se ci si rende conto di quello che ha fatto questo "gingillino"».

Cioè?

«Ha sfondato in una specialità nella quale siamo sempre stati assenti... i numeri sono dalla parte sua. Nessuna c'era riuscita, lei sì. E queste sono cose che contano. È fortissima, è anche carina. E questo non guasta. E poi...».

E poi?

«E poi alla fine ha preso due dieci. L'altro giorno, ha vinto anche il bronzo nel sincronizzato. Non so se mi spiego, qui siamo ad alti livelli...».

Il resto del gruppo non è da meno...

«Premesso che nel caso di Tania bisogna parlare di impresa storica, è



dalla piattaforma

Mi manda papà 24 anni dopo Tania Cagnotto d'argento

La delusione per la squalifica di Rosolino è stata ben presto cancellata da una storica medaglia. Ci ha pensato Tania Cagnotto (nella foto) che dalla piattaforma di 10 metri ha conquistato l'argento. La prima medaglia nella storia dei tuffi femminili per l'Italia. Oro alla tedesca Anke Piper, bronzo per l'ucraina Olga Leonova. Tania, figlia d'arte, così ha ottenuto il primo podio individuale, a 24 anni dal bronzo che suo padre, Giorgio, ottenne proprio ai mondiali di Berlino. Ma non si tratta comunque della prima meda-

glia a questi europei: la scorsa domenica la Cagnotto aveva conquistato con Maria Marconi il bronzo nei tuffi sincronizzati dal trampolino di 3 metri. Tania è una ragazzina di 17 anni, minuta, coraggiosa e timida, ma che sopporta bene un cognome pesante. Tanto da avere la freddezza di conquistare un argento europeo all'ultimo tuffo, in una specialità in cui gareggia solo da due anni. Un'impresa che ha emozionato anche il distaccato papà-trainer, Giorgio, e ha fatto saltare dalla sedia la mamma, Carmen Castener, anche lei campionessa di tuffi. Di lei ha detto a caldo Klaus Dibiasi al termine della gara: «Ha la freddezza del campione». Il presidente della Fin, Paolo Barelli, invece ci ha tenuto a sottolineare che questa è la medaglia «più importante per valore e storia di tutte le altre finora conquistate a Berlino».

Che la stoffa per questa figlia d'arte ci fosse, lo si era capito già dal bronzo conquistato nel sincro. Ma lì, in fondo, gareggiavano in poche. Nella gara di ieri invece la concorrenza era agguerritissi-

ma, nonostante l'assenza di Anne Lindberg, un'altra figlia d'arte (la mamma è la grande Ulriche Knabe). Tania nel corso della gara è stata molto brava nel contenere il distacco nei primi tuffi. Poi alla quinta ed ultima possibilità ha eseguito un doppio salto mortale rovesciato e raggruppato che l'ha fatta risalire fino al secondo posto in classifica. «È quello che fa meglio, lo teniamo sempre alla fine quando bisogna sparare l'ultima cartuccia» ha spiegato poi il papà-trainer Giorgio. «Stavolta mi sono emozionato - ha proseguito - anche perché non me l'aspettavo. Lei ha pochi tuffi alle spalle dalla piattaforma». E così si esprime la ragazza prodigio Tania Cagnotto: «Non mi interessa la notorietà, né la tv. Sono contenta, anzi, che i tuffi non siano così popolari come il nuoto o il calcio. Evito distrazioni e posso continuare a tuffarmi per me stessa». E pensare che il prossimo venerdì Tania potrebbe conquistare anche l'oro nella finale trampolino da tre metri.

p.b.

vero che gli azzurri si stanno comportando bene a questi Europei. Peccato per la squalifica di Massimiliano».

Da lui ci si aspettava molto...

«Beh, speriamo che questa delusione gli faccia tirare fuori quella grinta che solo lui ha. Nei 200 stile libero può fare miracoli... La squalifica, tra l'altro, ha caricato di responsabilità Boggiatto».

Comunque, al di là di Rosolino, l'Italia si è comportata bene, no?

«Sì, è stato un buon esordio. Prima ci conoscevano come un popolo di navigatori, adesso ci conosceranno anche come nuotatori... Penso a Tania Cagnotto, ma anche a Brembilla ma credo che siano molto importanti soprattutto i risultati ottenuti nel fondo. Qui, si parla di una specialità completamente diversa. Io li chieverei eroi...».

Eroi?

«Vede, questi ragazzi sono fortissimi e sono abituati a lottare in condizioni difficili. Quel lago era talmente sporco che bisognava farsi l'antitetanica prima buttarsi in acqua. Forse c'erano anche i cadaveri di qualche animale, laggiù... e poi quei moscerini sempre vicini. E questi ragazzi a nuotare con un impegno... Ha visto gli ultimi cento metri di Viola Valli? È arrivata con un sprint eccezionale, dopo tutte quelle difficoltà. Lei è abituata a queste storie. L'altro anno, quando ha vinto i 25 chilometri è stata attaccata anche dalle meduse. È uscita tutta ustionata... Allora ho pensato, questi sono eroi».

Gli altri non sono così?

«Ma no. In piscina hanno l'acqua riscaldata a 26 gradi costanti di temperatura; la profondità di due metri e non due metri e venti perché è troppo profonda; le barriere frangi-onde; il bordo rialzato... insomma cose di questo tipo. Nel fondo invece, ti butti e vai... ieri c'erano 17 gradi. Non so se mi spiego...».

Nonostante la crisi economica, il nuoto continua a dare soddisfazioni all'Italia...

«Sì, è vero non ci sono più soldi. La situazione è più drammatica per gli sport minori, quelli che hanno bisogno di strutture e non hanno molti spettatori. Il nuoto vive un buon momento anche perché le crisi si fanno sentire con il tempo. Il problema, insomma, è il futuro».

Nei rovesci il Fenomeno ha preso spunto dal dominatore del Tour: «La sua storia una lezione di vita»

Ronaldo prende appunti da Armstrong

Tra coloro che, domenica scorsa, hanno festeggiato il quarto successo consecutivo di Lance Armstrong nel Tour de France c'è stato Ronaldo. Il Fenomeno ha seguito la telecronaca dell'ultima tappa, quella che ha incoronato l'americano allievo del dottor Michele Ferrari, e ha fatto il tifo per lui. Ronaldo ha rivelato al "Jornal do Brasil" che proprio l'esempio del capitano della US Postal, tornato a correre dopo aver vinto la lotta contro il cancro, lo ha spronato a stringere i tempi durante il periodo buio passato dopo i due gravi infortuni e le successive operazioni che gli hanno fatto temere di dover smettere con

il calcio giocato. «Solo chi conosce la storia di Armstrong - ha spiegato Ronaldo - capisce tutti i sacrifici che ha fatto per tornare ad essere un atleta. La sua storia è una grande lezione di vita». Ronnie ha rivelato di essere rimasto colpito dalla lettura del libro «It's not about the bike» che Armstrong ha scritto sulla propria esperienza, regalato gli dal presidente della Nike, Phil Knight. All'epoca, ad aprile 2000, il numero 9 nerazzurro stava recuperando dopo l'operazione al tendine rotuleo di un ginocchio. «Questo libro dà forza e serve come esempio - ha detto Ronaldo -. È la storia di chi ha sempre creduto fermamen-

te nella sua possibilità di recupero». Intanto il Fenomeno ha chiuso la polemica con il suo allenatore in Nazionale, Luiz Felipe Scolari, il quale, da parte sua, aveva fatto sapere che le sue dichiarazioni sul centravanti erano state travisate (in risposta "Radio Gaucha" ha rimandato in onda l'intervista in questione, con il ct che diceva che Ronaldo non sarebbe mai più tornato al 100%). Ronaldo ha fatto sapere che l'incidente è chiuso, e che spera di essere convocato per l'amichevole del 21 agosto a Fortaleza con cui il Brasile, quasi sicuramente contro il Senegal, festeggerà la conquista del Pentacampeonato.

La grande ala del Manchester United rovinata dall'alcool. Ieri l'intervento in un ospedale di Londra

Trapianto di fegato per salvare Best

George Best, ex mitica ala del Manchester United e personaggio trasgressivo fuori dai campi di gioco, è stato sottoposto ieri a trapianto di fegato al Cromwell Hospital di Londra. Un portavoce della struttura sanitaria, ha riferito soltanto che Best, 56 anni, il cui fegato è stato danneggiato dall'abuso di alcol, è stato ricoverato ieri mattina.

Best fu un vero e proprio personaggio degli anni Settanta, per la sua abilità nel dribbling, per le sue molte avventure con le donne, per il suo look alla Beatles, per i suoi modi anticonvenzionali, ma anche per la sua abitudine a bere.

Insomma genio e sregolatezza che hanno portato Best a essere un mito che è sopravvissuto a se stesso. Dopo il successo (Pallone d'Oro nel 1968, anno in cui vince anche la Coppa dei Campioni con la sua squadra, travolgendo il Benfica di Eusebio), sono arrivati poi via via i problemi con la polizia e infine il crollo. Viene buttato fuori dalla squadra, va a giocare nella Nasa americana, poi defunta, torna in Inghilterra e riesce a sopravvivere negli anni a venire, riducendosi a dormire sulle panchine di un parco e vagando da una clinica di disintossicazione all'altra. Poi riproponendo in spettacoli a pagamento il suo stesso mito, per raccontarsi

di fronte a un pubblico che non poteva che amarlo ancora. La sua storia è stata recentemente riproposta in un film prodotto e diretto dalla regista irlandese Mary McGuckian e interpretato dal marito John Lynch. Un film la cui realizzazione George Best ha seguito come consulente. «È stato contento di come è stata realizzato questo lavoro - ha raccontato la regista - specie per la ricostruzione dei suoi gol. Anzi, va detto che all'uscita in Inghilterra del film, Best che passava un bruttissimo periodo per la sua salute è stato anche rivisto dai suoi fan e dalla stampa in maniera più umana, meno eroica come un uomo che sta davvero male».

flash

FIORENTINA

I soldi ancora non arrivano
E domani scade la proroga

La Fiorentina continua ad aspettare mentre si avvicina il giorno decisivo, quello di domani quando si riunirà il consiglio federale. I soldi necessari per risanare i conti con la Covisoc e ottenere l'iscrizione al campionato ieri non sono arrivati, al contrario di quanto era stato annunciato. «Le parole non mi bastano, ho bisogno del denaro - ha ribadito l'amministratore giudiziario, Fazzini che ha tenuto aperti i terminali di una banca anche ieri fino alle 18 - è l'unica cosa che serve in questo momento».



DECRETO CONI

L'"omnibus" fermo al Senato
Rischia di non essere convertito

Quest'oggi l'aula del Senato dovrebbe esaminare l'ormai famoso decreto legge, cosiddetto "omnibus", che prevede la pratica scomparsa del Coni così come l'abbiamo finora conosciuto e la sua trasformazione in una società per azioni, d'ispirazione trentina, nata per gestire i beni, le proprietà, il personale, le azioni dell'attuale Comitato olimpico, e lo scippo della scheda che finisce al monopolio. Abbiamo usato il condizionale perché l'effettivo esame del decreto (con tanto di fiducia) è da ieri in forse, dal

momento in cui tutto il calendario dei lavori dell'assemblea di Palazzo Madama è stato sconvolto dalla perversità con cui il governo e la maggioranza insistono per esaminare subito il ddl "salva Previti". E tutto in forse. Il decreto scade, infatti, il 6 settembre. Se non sarà convertito in legge, entro gli ultimi due giorni di lavoro del Senato, prima della pausa estiva, è fatalmente destinato a decadere, insieme a tutte le sue norme. Se si considera che, per sentenza della Corte costituzionale, un decreto non può essere reiterato nello stesso testo, è facile capire le conseguenze di una caduta. Il governo ha annunciato che nel decreto c'è il futuro del Coni, Petrucci l'ha addirittura chiamato «salva Coni» (chissà perché,

visto che non c'è una lira di contributo). Se ora finisce alle ortiche, si verificherà una delle figuracce più clamorose dell'intera legislatura. Se il decreto decadde, forse a tirare un sospiro di sollievo sarebbero i 2.700 dipendenti del Foro italico, sui quali pende la spada di Damocle di un incerto futuro nella privata spa. Se ne parlerà oggi in un'assemblea dei lavoratori convocata dall'Ulivo al Palazzo delle federazioni in via Tiziano. A sostenere le giuste ragioni dei dipendenti, ci saranno il segretario ds, Piero Fassino, i parlamentari dei ds, Giovanni Lolli e Antonio Pizzinato; dei verdi, Fiorello Cortiana e Riccardo Milana e Donato Mosella della Margherita.

Nedo Canetti

Dalle Ande agli Appennini, e ritorno

Calcio: le peripezie di Silvio Fontana dalla Bolivia in Italia per diventare una stella

Stefano Ferrio

Respiro da un Paese dove il calcio, con le sue improvvisate norme sul tetto degli extracomunitari, sembra solo ricalcare vezzi e tendenze del Palazzo della politica. Ecco la storia di uno "straniero" di nome Silvio Fontana.

Ventitré anni, professione centrocampista, quattro convocazioni nella Nazionale boliviana, un fresco passato da talento arrembante del calcio latino, più quelle generalità dal suono italianissimo. Nulla di tutto ciò è servito a Silvio Fontana per trovare posto fra i Totti e i Ronaldo della serie A, e nemmeno fra i Menolascina, i Palladini e i De Patre della più rusticana serie C.

Alla fine di un'odissea di sei mesi, trascorsa a fare il facchino e il lavapiatti più che l'aspirante a un posto nell'album delle figurine Panini, il giovanotto deve solo imbarcarsi sul volo che lo riporta in Sudamerica, a cercare nuova gloria nel campionato della Bolivia, o ancora meglio di quel Costa Rica dove i tifosi impazziscono ancora al ricordo della sua celebre "cucharita", il colpo da sotto con cui far sorvolare il pallone sopra la testa dell'uccellato difensore di turno. Il cosiddetto "cucchiaio" reso popolare in Italia da Totti.

Considerato che è un tipo riflessivo, Silvio Fontana, e che ama il computer e la scrittura, c'è solo da sperare in un suo futuro libro di memorie italiane. Da scrivere quando, una volta appese le scarpe al chiodo, sarà tempo di convivere meglio con i ricordi di questa lunga avventura, densa di malinconie, ma nello stesso tempo ravvivata dal calore di amicizie e incontri che il Fato a volte riserva, come una specie di premio, agli spiriti errabondi.

Il primo capitolo va ambientato in Bolivia, sul finire del 2001. Silvio Fontana gioca in prima serie, nelle fila dell'Union Central. Ha un nome importante per chi

Famoso per il tocco della "cucharita", nello Stivale ha vissuto un'odissea di sei mesi prima del rimpatrio



da Kapfenberg

Batistuta, cartolina al veleno «Qualcuno mi voleva via»

Gabriel Batistuta è già carico prima che la stagione cominci veramente. Batigol si è gettato alle spalle la delusione dei Mondiali, ma in lui è ancora viva l'amarezza per il trattamento ricevuto dalla Roma in estate. La società avrebbe voluto cederlo, nonostante il suo contratto preveda la permanenza nella capitale fino al 30 giugno 2003.

Batigol non ha gradito, e così risponde a chi gli chiede se ora prolungherebbe l'accordo con chi durante l'estate ha tentato di fargli cambiare. «Non lo so - dice - la società non mi ha dimostrato molta fiducia. E anche la gente valla a capire: la scorsa stagione sembrava avessi 45 anni per ciò che facevo, adesso, dopo che ho soltanto segnato due reti a formazioni di dilettanti, sembra che io di anni ne abbia 15». Un solo motivo lo ha legato ancora alla Roma. «Ho un contratto per un altro anno - spiega - potevo essere ceduto, di offerte ne ho avute tante e se avessi risposto a ogni allenatore che mi ha chiamato non sarei andato in vacanza, ma io sono voluto rimanere ed ora eccomi qui. Cambia poco se non piaccio, io lavoro sempre allo stesso modo e cammino per la mia strada. Questo è il mio pregio». Le frecciate di Batistuta sono dirette alla Roma società. «Non so se la dirigenza si augurava che io accettassi le offerte ricevute - commenta - Sto bene qui, e sono contento di essere rimasto. Del resto non voglio parlare». Ma adesso il bomber si sente un peso adesso in questa Roma? «Non credo - risponde -, e poi bisogna chiederlo ad altri. Io non ho tempo di correre dietro alle chiacchiere, e non ho vendette da fare». Almeno da Capello sente di essere stimato: «La fiducia dell'allenatore la sento intatta - ammette - Incidono le scelte del mister? Mi sembra che lui abbia chiesto Davids, ma che non sia arrivato».

Il Milan ha preso Rivaldo, e anche Batistuta commenta la scelta dei rossoneri di strappare il fuoriclasse brasiliano in un periodo difficile per il calcio italiano. «C'è gente che rispetta le cose che dice, altri no - fa notare il bomber -. Due anni fa la Juventus si lamentava per i costi e poi ha comprato Thuram e Buffon. Questa volta il Milan ha fatto tutte e due le cose: evidentemente in società hanno calcolato i rischi».

la giornata in pillole

- La Fifa contro le preghiere

Il calcio non deve essere vetrina per propaganda politica e religiosa. È il parere della Fifa che non tollererà più festeggiamenti di tipo "religioso" al termine delle partite, come quello fatto sul campo di Yokohama dal Brasile che aveva appena vinto il suo quinto titolo mondiale. L'argomento del divieto a festeggiamenti di tipo religioso sarà all'ordine del giorno del prossimo Esecutivo Fifa, in programma a Zurigo in settembre.

- Ciclismo, sequestro doping

Vari tipi di ormoni, testosterone, cortisonici, farmaci di uso ospedaliero: questi i prodotti ritenuti dopanti che sono stati sequestrati dai Nas nella notte tra il 29 e il 30 giugno scorsi nella casa di Simone Biasci, il ciclista toscano ex professionista e ora corridore di punta delle Gran Fondo amatoriale. Il provvedimento dei giudici veneti ricorda l'Andriol e il Tetsovis (testosterone), il Menogon Menotropina (ormone follicolo-stimolante), il Primobolan (ormone), il Kenacort e il Bentelen (cortisonici), il Profasi (gonadotropina corionica) e l'An 1, che oltre ad essere dopante perché a base di anfetamina - come sottolinea il Tribunale - è anche ricompreso nella tabella delle sostanze stupefacenti. I militari dei Nas avevano portato via anche alcune fiale di Gefer, farmaco utilizzabile in case di cura e ospedali la cui vendita è vietata al pubblico, da poco in circolazione e che ha un effetto simile al Gh, l'ormone della crescita.

- A Capo Nord in bicicletta

Dopo aver raggiunto Capo Nord in bicicletta e dopo aver pedalato per quasi 9.000 km, Domenico Lodergnani, operaio di 41 anni di Caviglioglio, fa ritorno al suo paese del reggiano. Lodergnani era partito il 21 giugno: in tre settimane e 4.600 km è approdato a Capo Nord. Poi il ritorno: fino ad Helsinki su due ruote, a Parigi in aereo, quindi di nuovo in bici. Dal Piemonte, ha fatto tutto l'arco alpino arrivando in Friuli.

La moglie del ciclista Rumsas dà spiegazioni fantasiose sulle sostanze trovate nella sua borsa. Poi ammette: «Mio marito...»

«Quel doping era per... la famiglia»

Donna Rumsas ha avidamente attinto al panorama di bizzarre spiegazioni di «io non c'entro» sul doping che abbiamo riepilogato ieri. E anzi non ha voluto esser da meno. I corticoidi, testosterone, Epo, ormoni della crescita e anabolizzanti ritrovati nella sua macchina alla frontiera di Chamonix erano «per la sua famiglia». Versione forse concordata con quella del marito ciclista Raimondas, che ha tirato in ballo una «suocera».

Per quanto riguarda le prescrizioni mediche trovate al seguito dello stock dopante, sono a firma di un consigliere medico del signor Rumsas, che però si dichiara estraneo a ogni responsabilità "dolosa". In una intervista apparsa sul quotidiano polacco Gazeta Wyborca il dottor Krysztof Ficek ha dichiarato che «in realtà si tratta di prescrizioni per l'uso dei

medicamenti. Le ho date alla signora Rumsas un mese fa, prima della sua partenza dalla Polonia per evitare che avesse problemi alla frontiera. Non era necessario, ma lo chiese lei per evitare che si associasse suo marito ai prodotti che lei trasportava, nel caso in cui fosse stata fermata». Secondo lui sulla lista non ci sono che vitamine, neutralizzatori di acidi, e medicinali omeopatici per corridori ciclisti e per la signora stessa che va in bicicletta. «Sui miei certificati non c'è indicata alcuna cura che sia iscritta sulla lista delle sostanze vietate», ha aggiunto Ficek. Venendo ai prodotti dopanti sequestrati alla signora Rumsas, il medico ipotizza «ella potrebbe averli acquistati in Francia».

«Io so quel che ho prescritto per Raimondas - ha detto il medico - non c'era niente di

proibito». Intanto Edita Rumsas è stata rinchiusa nel reparto femminile del carcere di Bonneville. Lo ha reso noto ieri pomeriggio il procuratore della Repubblica della località dell'Alta Savoia, Vincent Le Panneer, precisando che la donna è accusata di «somministrazione, cessione, offerta e aiuto nell'uso di prodotti dopanti». Secondo fonti giudiziarie durante la detenzione preventiva la donna avrebbe ceduto all'interrogatorio, e avrebbe ammesso che i farmaci erano destinati al marito. Intanto il medico della Lampre-Daikin, lo spagnolo José Ibarburen, ha negato di aver somministrato sostanze proibite a Rumsas: «Gli ho sempre dato prodotti legali come al resto della squadra - ha dichiarato in un'intervista a "Marca" - quello che non so è cosa possa aver preso per conto suo».

Brasile, fondato 13 anni fa, il club in lotta per la Libertadores. Tutti i giocatori sono cristiani evangelisti «Atleti di Cristo»

Sao Caetano, a un passo dalla gloria. Di Dio

SAN PAOLO Una città di periferia, una squadra di credenti e un allenatore di chiare origini italiane. Gli elementi per una favola ci sono tutti e la favola vivente è quella del São Caetano, squadra paulista che partita dalla Terza divisione del Campionato statale di San Paolo in pochissimo tempo si è ritrovata sulle vette del calcio mondiale. La formazione azulão è stata fondata nel 1989 e nel 1993 ha fatto il suo ingresso trionfale nella Prima divisione statale, dopo aver vinto tutto. Nel 2000 la grande ribalta con la finale del campionato brasiliano (ribattezzato Coppa João Havelange) contro il Vasco da Gama di Romario, finale persa e segnata da 65 feriti per il crollo delle recinzioni, crollo provocato dalla pressione di 5.000 "portoghesi" che volevano vedere a tutti i costi la partita. Il São Caetano ha una particolarità, tutti i suoi giocatori profes-

so la religione evangelica degli "Atleti di Cristo" e per questo hanno scelto il colore azulão, come segno di devozione al Signore. Quando scendono in campo indossano una maglietta sotto quella ufficiale con su scritto "Dio è con noi" e forse è vero visto i risultati di questi ultimi anni. Dopo la finale del 2000, infatti, il São Caetano ha continuato a frequentare l'élite del calcio brasiliano sino alla finale di Coppa Libertadores che la vede protagonista. L'andata in Paraguay, giocata il 24 luglio scorso, ha visto i brasiliani imporsi per 1-0 sull'Olimpia Asuncion e a questo punto sembra fatta per la conquista del "mitico" trofeo. Conquista che porterebbe gli "Atleti di Cristo" a giocare l'Intercontinentale contro il Real Madrid di Raul e Zidane. Vincere la Coppa Libertadores, per una squadra sudamericana, significa entrare per sempre nella storia,

così per il São Caetano che smetterebbe di essere considerato un fenomeno di provincia, buono per riempire qualche buco qua e là con la lieta novella. «I miei nonni sono di Torino e io sono un grande tifoso della Juventus» ha detto Jair Picerni, l'allenatore, metà tecnico, metà pastore di anime, della formazione paulista che qualche anno fa metteva in guardia gli avversari: «Continuano a scrivere che siamo una squadra di miracolati, in realtà in pochi hanno capito che stiamo per diventare una forza emergente del calcio brasiliano. Ho avuto proposte interessanti per allenare all'estero, ma ho deciso di rimanere al São Caetano perché è nostra intenzione dar vita a un ciclo vincente». Questa notte, con la Coppa Libertadores, la sua profezia potrebbe avverarsi.

fr. car.

maestri

A VENEZIA LA «PERSONALE» DI MICHELANGELO ANTONIONI
La mostra del cinema presenterà quest'anno anche una «personale» completa dei film di Michelangelo Antonioni, che il 29 settembre compie 90 anni. Messa in cantiere oltre un anno fa da Cinecittà Holding, curata da Carlo di Carlo, «è la più grande e completa retrospettiva mai dedicata a Michelangelo - dice il presidente del Cinecittà Holding Felice Laudadio - comprende anche tutti i suoi corti e alcuni film realizzati da vari autori sull'opera e sulla figura del maestro ferrarese, fra i quali «Fare un film è per me vivere» che Enrico Fico Antonioni, moglie di Michelangelo, realizzò durante le riprese di «Al di là delle nuvole»»

buone nuove

ROMA INVENTA UN RICONOSCIMENTO PER IL CINEMA LATINO

Edoardo Novella

C'è un sorriso sui lettini rabberciati degli ospedali di Kabul. Ce l'hanno portato Patch Adams e i medici-clown volontari di Roma. Ne è nato un documentario, prodotto da Tele+ ma cofinanziato anche dalla giunta comunale di Roma, che sarà tra gli eventi speciali della Mostra del Cinema a Venezia. «Uno sguardo sui sorrisi può diventare un modo per capire il dolore» dice il sindaco Veltroni, e cita Gadda. «Clown in Kabul» è il tentativo di guardare dentro il buco nero della guerra con la speranza di poterne uscire, almeno per un momento. Dietro la macchina da presa Enzo Balestrieri e Stefano Moser, guidati dall'angelo Gino Strada. La supervisione artistica è di Ettore Scola e le musiche di Nicola Piovani.

Siamo nella Sala delle bandiere in Campidoglio, e oltre al documentario sui bambini afgani negli ospedali di Emergency e di Medici senza Frontiere (a Roma prima il 10 settembre al Teatro dell'Opera) si parla di un'altra iniziativa. È il premio Città di Roma - Arcobaleno Latino, patrocinato dal comune e che verrà consegnato al miglior film e al miglior regista esordiente di nazionalità latina presente alla 59a di Venezia, per poi ripetersi alle rassegne di Cannes e Berlino. Forse anche in Sudamerica e in Giappone. «Ma più del premio conta il progetto» reclama Gillo Pontecorvo, ideatore e anima dell'iniziativa che vuole rilanciare la cinematografia dell'area latina. «Quello latino è un cosmo vitale di scambio e con-

fronto, che mantiene fortissime affinità sommerse. Sta a noi recuperarle e svilupparle per contrastare lo strapotere della cinematografia anglosassone». L'impegno di Pontecorvo e dell'Istituto internazionale per il cinema e l'audiovisivo dei paesi latini (confidiamo al più presto in un acronimo) è riuscito a guadagnare il sostegno di tutti i ministri della cultura dell'area. Resta forse il compito più difficile: convincere produttori e distributori ad adottare e realizzare il progetto. Nascerà il nuovo star system latino? I numeri dicono che le platee di possibili utenti e spettatori raggiungono, nel mondo, le 650 milioni di persone. Intanto il progetto ha trovato il contributo anche del Banco interamericano di sviluppo e di

Cinecittà Holding. Sostegno al rilancio del cinema latino viene anche dal nuovo direttore della Mostra del Lido Moritz De Hadeln, reduce dalla presentazione ufficiale dell'evento del leone. «Scorro la lista dei film che avremo a Venezia, e dico che del rilancio latino c'è bisogno, eccome». Lo dice lui, nato in Inghilterra, ma cittadino svizzero di madre rumena. C'è anche Roma, dicevamo. E il premio vuole ribadire la centralità di Caput Mundi nelle iniziative di sviluppo e dialogo interculturale. Veltroni inserisce il premio nella serie che passa dagli incontri israelo-palestinesi fino al finanziamento delle scuole in Africa. E annuncia che a Venezia, il 7 settembre, sarà lui a consegnare il premio.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Virzi fuori concorso, Rubini controcorrente Poi Giuseppe Bertolucci, Colizzi Segre e Bellocchio

Alberto Crespi

ROMA «Spero di arrivare vivo al 9 settembre. E comunque ho chiesto dove sia possibile comprare, qui in Italia, un giubbotto anti-proiettile». La butta sull'ironia, Moritz de Hadeln: oggi può permetterselo, ha compiuto l'impresa (lui la definisce «miracolo») di mettere insieme una Mostra del cinema in 4 mesi e di presentare alla stampa un programma sulla carta interessante. Esordisce con una battuta («Non credevo che in Italia ci fossero tanti giornalisti»: non è che avrà ragione lui, non è che da queste parti esageriamo dando a Venezia tanta importanza?) e poi tiene un discorsetto lodevole per due motivi: per la brevità e per l'italiano che il neodirettore, svizzero di madre lingua tedesca, sfodera. Assai migliore, per intenderci, di quello usato dal presidente della Biennale Bernabè, che nella sua rapida introduzione riesce ad usare termini come «out-sourcing» e «fund-raising» (rispettivamente: finanziamenti esterni e ricerca di fondi; ci vuol tanto?) e a inventare un pazzesco neologismo come «esternalizzare» (sempre per parlare dell'auspicato ingresso di finanziatori privati nella Biennale).

De Hadeln sottolinea soprattutto due aspetti: la presenza, nel complesso della Mostra, di 19 opere prime (comprese quelle della Settimana della Critica); e la sopravvivenza del doppio concorso, inventato nel 2001 da Alberto Barbera. Invece di «Cinema del presente» si chiamerà «Controcorrente», e secondo il nuovo direttore ospiterà «film che vanno "contro" il linguaggio cinematografico "mainstream", tradizionale, mentre nel concorso di Venezia 59 ci sono opere decisamente più classiche». Il secondo concorso avrà due premi, non uno solo come nel 2001 (vinse *L'emploi du temps* di Laurent Cantet): il premio San Marco e un premio speciale della giuria. Inalterato, invece, il palmarès che assegna il Leone d'oro: anche se de Hadeln sottolinea come debba sempre sforzarsi, lui che ha diretto per 22 anni il Filmfest di Berlino, di non chiamarlo «Orso di Venezia». Sarà per questo che il primissimo film dell'elenco, piazzato in testa perché il suo regista - il russo Sergej Bodrov - è il primo in ordine alfabetico, si intitola *Il bacio dell'orso*?

Italiani coraggiosi

Scherzi a parte, vediamo un po' nel dettaglio com'è questa Venezia numero 59. La prima cosa da rimarcare, nei 21 film in concorso, è il coraggio della selezione italiana: accanto all'unico film la cui presenza era scontata, *Un viaggio chiamato amore* di Michele Placido, ci sono i meno ovvi *Velocità massima* di Daniele Vicari e *La forza del passato* di Piergiorgio Gay. Vicari è un esordiente, Gay quasi: entrambi sono ottimi documentaristi che hanno frequentato più spesso zone cinefile come il Torino Film Festival, anziché il Lido. Gay aveva diretto un notevole docu-fiction intitolato *Te storie*, sul reinserimento sociale dei tossicodipendenti; Vicari era stato complice di Guido Chiesa nel bellissimo documentario sugli ex quadri Fiat *Non mi basta mai*. Se i due film saranno all'altezza delle rispettive carriere (e attese), ne saremo tutti felici. Mancherà, invece, il *Pinochio* di Benigni, anche se si era sperato fino all'ultimo di averlo. Fuori concorso l'Italia schiera un quartetto altamente eterogeneo, a dimostrazione che la sezione degli Eventi Speciali è un mezzo guazzabuglio di cose eccessivamente disparate: *Johan Padan a la scoperta de le Americhe* è un cartoon con le voci di Dario Fo (al quale si ispira) e di Fiorello, *Ripley's Game*

MOSTRA DEL CINEMA

Ce l'hanno fatta!



“ Attesissimi Frears, Deville, de Heer, Kitano, Mullan, Bodrov, Soderbergh, Eastwood

ha voluto raggruppare i film - *Travelogues*, *Ri-evocazioni*, *Musicoscope*, *Riti e finzioni* e via filosofeggiando - suonano intellettualistici e strappano il sorriso). Segnaliamo almeno i titoli di registi che stimiamo da sempre: *Luparella* di Giuseppe Bertolucci, *Anna Weiss* di Alessandro Colizzi (finalmente dà un seguito alla sua ottima opera prima, *L'ospite*: bentornato), *Vecchie* di Daniele Segre (che Venezia sarebbe senza di lui? Le proiezioni giornalieri del film sull'«Unità», nella triste Venezia 2000 quando il giornale era chiuso, sono rimaste nella memoria di chi c'era), *Addio del passato* di Marco Bellocchio, *I ragazzi di El Alamein* di Enzo Monteleone, *Il contratto* di Guido Chiesa. E sottolineiamo più volte il documentario di quattro ragazzi coraggiosi (anche nel nome che si sono scelti: la Citrulli Productions) del quale abbiamo già parlato su queste pagine: *Rosy-fingered Dawn*, un film su Terry Malick. I quattro sono Luciano Barcaroli, Carlo Hintermann, Gerardo Panichi e Daniele Villa, e se il mondo è giusto sentirete riparlarne di loro.

I classici e gli imperdibili

Il resto del concorso alterna nomi classici (e in qualche caso un po' bolliti) a cineasti di vaglia. Fra i primi mettiamo Agnieszka Holland, Andrej Koncalovskij, Doris Dorrie e - parere strettamente personale - Sam Mendes, che con *American Beauty* ha firmato il film più sopravvalutato del secolo scorso. Magari il nuovo *Road to Perdition*, con Tom Hanks e Paul Newman, sarà un capolavoro (difficile) ed era comunque il classico film che un festival non può rifiutare. Qualche speranza in più affidiamo a Stephen Frears, Michel Deville, Rolf de Heer, Takeshi Kitano, al citato Bodrov, allo scozzese Peter Mullan e al guineiano-lusitano Flora Gomes (nonostante il vezzoso nome, è un uomo: si chiama in realtà Florentino) il cui *La mia voce* è, parola di de Hadeln, un musical. Ma confessiamo che i film sulla carta imperdibili sono in Controcorrente: ci riferiamo a *Full Frontal* di Steven Soderbergh, con una Julia Roberts osée, e al cinese *Primavera in una piccola città* che segna il ritorno del regista più perseguitato della Quinta Generazione, Tain Zhuangzhuang (suo era il capolavoro *L'aquilone blu*). Aggiungete, fuori concorso, l'insidabile Clint Eastwood (con *Blood*

IN CONCORSO

Sergej Bodrov	<i>Bear's Kiss</i>	Germania/Francia Spagna/Italia/Svezia
Winfried Bonongel	<i>Führer Ex</i>	Germania
CHANG Tso-Chi	<i>Meili Shiguang (The Best of Times)</i>	Taiwan
Stephen DALDRY	<i>The Hours</i>	Usa
Michel DEVILLE	<i>Un monde presque paisible</i>	Francia
Doris DÓRRIE	<i>Nackt</i>	Germania
Stephen FREARS	<i>Dirty Pretty Things</i>	G.B.
Piergiorgio GAY	<i>La forza del passato</i>	Italia
Flora GOMES	<i>Nha Fala (La mia voce)</i>	Portogallo Francia/Lussemburgo
Rolf de HEER	<i>The Tracker</i>	Australia
Agnieszka HOLLAND	<i>Julie Walking Home</i>	Germania/Canada Polonia
Takeshi KITANO	<i>Dolls</i>	Giappone
Andrej KONCALOVSKIJ	<i>Dom Durakov (La maison de fous)</i>	Russia/Francia
Patrice LECONTE	<i>L'homme du train</i>	Francia
LEE Chang-Dong	<i>Oasis</i>	Corea
Tonie MARSHALL	<i>Au plus près du paradis</i>	Francia/Spagna Canada
Sam MENDES	<i>Road to Perdition</i>	Usa
Peter MULLAN	<i>The Magdalene Sisters</i>	G.B.
Michele PLACIDO	<i>Un viaggio chiamato amore</i>	Italia
Julie TAYMOR	<i>Frida</i>	Usa
Daniele VICARI	<i>Velocità massima</i>	Italia

Ecco il programma, cotto in soli quattro mesi. E sulla carta non è male: de Hadeln scherza soddisfatto. C'è un premio in più e l'Italia ha tre film in gara

passerelle

Da Julia a Harrison Tutte le stelle in Laguna

Da Harrison Ford a Sophia Loren, da Tom Hanks a Catherine Deneuve: Moritz De Hadeln promette anche per quest'anno tanti divi in laguna. «Ma - dice il neodirettore - la parola finale spetta alle case di produzione». Sulla carta divi non mancano: solo l'americano *The hours* ha nel cast Nicole Kidman, Julianne Moore, Meryl Streep e Ed Harris. *Road to perdition* schiera Tom Hanks, Paul Newman, Jude Law e Jennifer Jason Leigh. *Frida*, oltre a Salma Hayek nel ruolo della grande pittrice messicana Frida Kahlo, ha nel cast Alfred Molina, Geoffrey Rush, Ashley Judd, Edward Norton e Antonio Banderas. Harrison Ford e Liam Neeson sono in *K-11 The Widowmaker*, mentre John Malkovich apre il cast di *Ripley's game* di Cavani. La lista prosegue con Clint Eastwood e Anjelica Huston (*Bloodwork*) e con Julia Roberts (*Full frontal*). Fra gli italiani, Sophia Loren nel film diretto dal figlio, ma ci saranno anche Stefano Accorsi, Laura Morante, Sergio Rubini, Valerio Mastandrea, Anna Galiena.

Nella foto grande, Moritz de Hadeln, direttore della Mostra del cinema, e Franco Bernabè, presidente della Biennale. A destra, una scena del film «Un viaggio chiamato amore» di Placido.



della Cavani è l'ennesima versione di una storia (di Patricia Highsmith) della quale non si sentiva davvero la mancanza, *Clown in Kabul* di Enzo Balestrieri e Stefano Moser è un documentario in cui il pagliaccio-terapeuta Patch Adams incontra Gino Strada in Afghanistan e *My Name Is Tanino* di Paolo Virzi è il film che ha vissuto più peripezie negli ultimi decenni, per colpa di Cecchi Gori. Sergio Rubini (*L'anima gemella*) è dirottato in Controcorrente, Mimmo Calopresti (*La felicità non costa niente*) non ce l'ha fatta. C'è molta Italia anche in Nuovi Territori, la storica sezione «sperimentale», diretta negli ultimi anni da Roberto Turigliatto e ora curata da Serafino Murri (nel complesso la sezione appare ricca come sempre, ma i titoli con i quali Murri

Work, da un notevole thriller di Michael Connelly) e avrete il nostro podio ideale. Sulla carta è una Mostra accettabile, con diversi film sicuramente buoni e qualche meno vagante sparsa qua e là. Ma per non essere accusati di remare contro, giudicheremo i film e l'organizzazione solo «in loco». Sarebbe facile, che so, lanciarsi in facili ironie sulla presenza fuori concorso di un film con Sofia Loren diretto da suo figlio Edoardo «Dodò» Ponti (si intitola *Between Strangers*). Ma se poi Dodò è un genio e ha fatto un capolavoro? Ci risentiamo dal Lido, pronti ad affilare i coltelli. O a rinfoderarli, se tutti i film, come si mormora, saranno bellissimi (l'ha detto il ministro Urbani, mica uno qualsiasi. Repetita iuvant: ma dove cavolo li ha visti?).

scelti per voi

FIFA E ARENA
Regia di Mario Mattoli - con Totò, Mario Castellani. Italia 1948. 85 minuti. Commedia.

PACCO, DOPPIO PACCO E CONTROPACCO
Regia di Nanni Loy - con Leo Gullotta, Alessandro Haber. Italia 1993. 115 minuti. Commedia.



THE KILLER
Regia di John Woo - con Chow Yun-Fat, Sally Yeh. Hong Kong 1989. 110 minuti. Thriller.

LA STANGATA
Regia di George Roy Hill - con Paul Newman, Robert Redford. Usa 1974. 130 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE.

Rai Due
7.00 SPELLBINDER - UNA TERRA DUE MONDI. Telegiornale.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica

ITALIA 1
6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.

20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco

20.00 NUOTO. CAMPIONATI EUROPEI. Berlino

20.05 TERRA NOSTRA. Telenovela

20.00 TG 5. Telegiornale.

20.00 CANTRO CAMERA. Show

20.20 SPORT 7. News

cine movie
14.00 NIGHTMARE 4 - IL NON RISVEGLIO. Film horror (USA, 1989).

14.00 ASTERIX & OBELIX CONTRO CESARE. Film comm.

18.00 CULTURE DEL MONDO. Documentario.

6.00 MATTINOTRE LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO

14.05 UNA NOTTE CON SABRINA LOVE. Film commedia

14.50 BEACH VOLLEY. ADECCO CUP. Tappa di Vasto.

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale

IL TEMPO
SERA
14.00 NIGHTMARE 4 - IL NON RISVEGLIO.

DOMANI
14.00 ASTERIX & OBELIX CONTRO CESARE.

LA SITUAZIONE
Le nostre regioni sono ancora interessate da un'area instabile, che determina condizioni di instabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 20 29 VERONA 23 29 AOSTA 17 30

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 14 26 OSLO 15 26 STOCOLMA 17 29

MARI
SERA
14.00 NIGHTMARE 4 - IL NON RISVEGLIO.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 20 29 VERONA 23 29 AOSTA 17 30

MEDIASET: NESSUN ACCORDO
FRA CECCHI GORI E MEDUSA

«Non è stato concluso nessun accordo tra Cecchi Gori e la Medusa. Le notizie apparse sui giornali sono prive di fondamento. Smentiamo tutto»: così Claudio Trionfera, capo ufficio stampa di Medusa Film, commenta gli articoli secondo cui il cinema Adriano di Roma, di proprietà di Vittorio Cecchi Gori, dovrebbe essere acquistato da Mediaset. Sulla vicenda è intervenuta Ieri Franca Chiaromonte, responsabile Cultura dei Ds, che in una dichiarazione sottolinea che il cinema Adriano «rappresenta il 9,7% circa dell'intero esercizio cinematografico romano» quindi il suo valore «non è semplicemente commerciale e economico».

pol spot

SESSO, BUGIE E VIDEO-SCANDALI: L'IMPORTANTE È CHE SE NE PARLI

Roberto Gorla

Il greco Alcibiade decise un giorno di far tagliare la coda al cane che tutti gli ammiravano, interrogato da un amico sul perché avesse in tal modo compromesso la bellezza dell'animale, rispose: «Cosi si parlerà di me». «Dopo di questo, la gente, di te, non potrà che parlare male», rispose l'amico. «Certo - ribatté Alcibiade - ma l'importante è che parli di me». Nonostante i mutamenti tecnologici sembrano accreditare l'uomo moderno di un vantaggio evolutivo sulle generazioni che lo hanno preceduto, in realtà, nei comportamenti, nulla sembra separare l'uomo odierno dai suoi antenati. Ciò che fa oggi, faceva ieri e ciò che faceva ieri, farà domani e se è vero che nulla è nuovo sotto il sole, non lo è neppure la voglia di far parlare di sé a qualunque costo. In fondo, persino il Buondio, forse

annoiato dalla propria solitudine, non decise di crearsi affinché qualcuno parlasse di lui? La pubblicità è una delle tecniche più efficaci per dare notorietà ad uomini e cose. Per riuscirci ha bisogno però d'ingenti risorse, sia in termini intellettuali che di denaro. Al di sotto di una certa soglia d'investimento, occorre che una campagna sia davvero creativa perché venga nota. Al contrario, una campagna mediocre o anche creativamente pessima, può riuscire ad emergere grazie ad un pesante impiego di risorse economiche. Quando difettano sia le risorse creative che il budget, non tutto però, per la pubblicità, è perduto perché può sempre tentare, come Alcibiade, di far parlare di sé suscitando scandalo. Una campagna scandalosa costringe i mezzi d'informazione ad occuparsene e una

prima pagina sui quotidiani e nei telegiornali valgono molto di più di qualsiasi pianificazione. L'unico problema è che la gente tende di più a concentrarsi sullo scandalo che sui valori del prodotto che è difficile non finisce con l'essere coinvolto negativamente nel putiferio. C'è però chi considera la cosa ugualmente redditizia e qualunque sia il prezzo da pagare in termini d'immagine, preferisce essere chiacchierato che sconosciuto. È nata così una categoria di esperti in mass media che si occupa di sostenere, con l'arte della chiacchiera, le debolezze creative della pubblicità. La tecnica consiste nell'individuare un nervo scoperto del sociale ed andarlo a stuzzicare. Religione, sesso, politica e categorie deboli sono di solito i bersagli più redditizi. Anni fa, un noto marchio di Jeans riuscì ad indi-

gnare la pubblica opinione strizzando provocatoriamente l'occhio ai non vedenti. Una Laetitia Casta un po' fuori moda insieme ad un marchio di corsetteria in cerca di scoop riuscirono rimontare la cresta dell'onda difendendo la notizia che il seno della bella non era stato ritenuto idoneo ad indossare quel tal reggiseno. Confezionare una campagna scandalosamente sexy a tavolino e chiederne poi un parere giornalistico al prelo di turno è un'altra delle vie più sicure al pandemonio. Nel Vangelo, per chi dà scandalo, si auspica una macina di mulino intorno al collo ed un bel tuffo in mare. Nella pubblicità, i mulini sono ormai diventati bianchi e le macine sono diventate dei biscotti. Forse, però, a riuscire a metterne tante l'una sull'altra... (robertogorla@libero.it)

Nash, dieci canzoni per sopravvissuti

Trent'anni dopo «Songs for Beginners», ecco «Songs for Survivors»: un ritorno in punta di piedi

Giancarlo Susanna

Non ci sarà un grande clamore per il ritorno come solista di Graham Nash. Eppure *Songs for Survivors*, pubblicato in questi giorni dalla Artemis, un'etichetta distribuita dal colosso Sony Music, è uno di quei dischi che sanno entrare con discrezione nella nostra vita quotidiana, che parlano il linguaggio semplice dei ricordi e delle emozioni e raccontano di come si possa invecchiare con grazia, senza rinunciare ai sogni e alle ambizioni della giovinezza. D'altra parte la modestia è da sempre una qualità di Nash, una qualità che non è stata scalfita dal successo e dalla consapevolezza di essere comunque parte essenziale di uno dei gruppi più celebri e amati della storia del rock: Crosby, Stills, Nash & Young. È sempre stato Nash a mediare, a cercare di attenuare i contrasti e gli scontri di cui è fatta la storia di questa storica band americana.

Nato a Manchester, in Inghilterra, nel 1942, Graham è cresciuto in una famiglia di modeste condizioni. Come tanti ragazzini inglesi fu travolto dall'ondata dello skiffle, quella musica che si suonava con una chitarra acustica, una tavola per il bucato e un rudimentale contrabbasso costruito con una scatola di cartone, un manico di scopa e una corda. Nash ha sempre detto che non ricorda quando ha cominciato a cantare. Come se lo avesse sempre fatto. La bravura a cantare in coro, quella che alla fine lo ha reso famoso, viene dalla passione per gli Everly Brothers: Graham cantava una terza parte sulle armonie a due di Phil e Don Everly, consumando la sua copia di *Bye Bye Love*. L'amicizia con Allan Clarke, un compagno di scuola, i primi gruppi e gli Hollies, chiamati così per rendere omaggio a Buddy Holly, sono frammenti di una storia lontana. Il successo dei Beatles trascino con sé anche gli Hollies e il loro beat educato e inoffensivo. Dopo il 1964 l'Inghilterra dettava le regole dello stile anche in America e quando gli Hollies sbarcarono in California, Nash fece amicizia con «Mama» Cass Elliott e David Crosby con cui aveva in comune il gusto per il canto in armonia. La tradizione del canto corale, radicata da sempre nella musica tradizionale americana, era stata recuperata ed esaltata in chiave pop proprio dai Mamas & Papas e dai Byrds, come se i Beatles, anche loro emuli degli Everly Brothers, avessero acceso un fuoco che covava tra le braci. Così, quando Nash abbandonò gli Hollies, di cui non condivideva più le scelte, fu per lui naturale trovare una nuova casa in California.

La leggenda vuole che Crosby, Stills e Nash

È la ricognizione sul mondo di un uomo di sessant'anni che ha ancora qualcosa da dire ed è fiero del suo passato. Con gioia



si ritrovassero a cantare insieme a casa di Joni Mitchell. Il fatto è che la voce di Nash si inseriva perfettamente sull'armonia a due di Crosby e Stills. In pochi mesi CS&N si ritrovarono a rappresentare con il loro cristallino folk rock le speranze, i sogni e gli ideali di un'intera generazione schierata contro la guerra e contro la violenza. Neil Young aggiunse alla loro consapevolezza e al loro impegno quel tanto di pessimismo e di senso della realtà che rendeva il gruppo ancora più credibile. E Nash, il discreto e riservato inglese trapiantato in California, scrisse e cantò due delle canzoni manifesto del quartetto: quella *Chicago* che raccontava chiaramente gli scontri avvenuti in quella città durante la Convenzione del Partito Democratico nel 1968, e quella dolcissima *Teach Your Children* che indicava nuovi valori per l'educazione delle generazioni a venire. La sorte di CS&N è stata da quel momento legata alla storia del loro paese. Non c'è forse gruppo rock americano che abbia risentito così tanto del mutare degli

eventi, senza contare che la coabitazione di quattro talenti così diversi uno dall'altro non è mai stata tranquilla e pacifica. Riunioni e separazioni sono state numerose, fino all'ennesimo «ritorno» di qualche mese fa, voluto e gestito soprattutto da Neil Young, sempre pronto a mettere al servizio degli amici la sua raddoppiata capacità di comprendere cosa succede nel mondo della musica.

Songs for Survivors - «canzoni per sopravvissuti», quasi a chiudere simbolicamente un ciclo aperto nel 1971 con le «canzoni per principianti», *Songs for Beginners*, il suo primo disco da solo - è la ricognizione sul mondo di un uomo di sessant'anni che ha ancora qualcosa da dire e che è fiero del suo passato. In questi ultimi tempi alcuni sessantenni ci hanno stupito per la lucidità con cui sanno raccontarsi. Bob Dylan, Lou Reed, Neil Young, Leonard Cohen, Robert Plant o Paul McCartney ci stanno dimostrando che il rock non è più soltanto «una musica per giovani» e anche Graham

Nash ha voluto dire la sua. *Lost Another One*, dedicata quasi sicuramente a George Harrison non può non commuoverci. *The Chelsea Hotel* aggiunge un altro piccolo tassello alla mitologia di uno degli alberghi più celebrati della storia del rock. *Pavane*, firmata dal duo per eccellenza del folk rock britannico, Richard e Linda Thompson (è forse il vertice dell'album, nella sua essenzialità), ci ricorda che Nash è nato in Inghilterra. E come se questo non bastasse, *Liar's Nightmare* è costruita sull'antica melodia inglese di *Nottamun Town*, usata a suo tempo da Bob Dylan per *Masters Of War*. La produzione di Russ Kunkel, già batterista in mille avventure di CS&N, e di suo figlio Nathaniel esalta quella nitidezza e quella felicità nello scrivere melodie che da sempre caratterizza le cose migliori di Graham Nash. Basta ascoltare *Blizzard Of Lies*, *Nothing In The World* o *Come With Me* per ritrovarle pressoché intatte. È un ritorno in punta di piedi, *Songs For Survivors*, ma non per questo è meno importante e significativo.



Graham Nash da solo e insieme a David Crosby, Neil Young e Steven Stills

musica e piatti

UN TIMBRO
INCONFONDIBILE, COME
LA PASTASCIUTTA

Toni Jop

Cos'è che fa di un artista quell'artista e non un altro che gli somiglia? Stupida domanda e magari anche no. Vado avanti: cos'è che fa di una voce non una bella voce ma di più, un di più che non ha a che fare con l'intensità, la potenza, il garbo, l'educazione, la tecnica, la vitalità, l'estensione? Che cos'è che rende unica la tromba di Miles Davis, o la voce di John Lennon, o la chitarra di Jimi Hendrix? Quella cosa strana che, seguendo la via del suono, produce micromodificazioni nelle sinapsi cerebrali e conseguenti formicoli alla base dei capelli, una diversa respirazione, la sensazione irreflessa di essere entrati in un canale di comunicazione intimo, esclusivo e sintonico. Azzardo? È il timbro, cassaforte del carattere, impronta digitale dell'anima, e il timbro è comunque vibrazione, come più in generale lo sono il suono, o il respiro dell'universo. Succede a tutti, anche a me: a volte sto ad ascoltare un vecchio brano natalizio eseguito al pianoforte e cantato da Bud Powell e stupisco per quel che riescono a fare al mio cervello un pianoforte

suonato con la stanchezza dilatante di un principiante e una voce che è l'esatto contrario di una bella voce. In una registrazione, per di più, che è letteralmente fatta in casa un pacco di anni fa. Bud Powell non cantava quasi mai ma suonava il pianoforte come nessuno mai. È il timbro che trasforma una pastasciutta in un capolavoro e rende, scusate, la voce di Graham Nash una pista indelebile nella storia della musica rock. È il timbro che non c'è, che non conserva sufficienti elementi di originalità a condannare molta della musica che si è fatta ieri e che, soprattutto, si fa oggi. Seguite Nash dagli inizi, da quelle splendide pastasciutte vocali condite dagli Hollies (da *«Carrie Ann»* a *«Bus Stop»*) e rintracciate il suo timbro inconfondibile, lo stesso che potrete seguire nelle meravigliose armonie vomitate dal gruppo che ha scaraventato lui e i suoi amici (Crosby, Stills e Young) di fronte a una platea planetaria, e ancora nel suo vecchio disco solista, *«Songs for Beginners»*, in brani come *«Military Madness»* o *«Simple Man»*. Capirete perché non è la nostalgia o un ebete passatismo il motore della stima e di una attenzione che non può venir meno solo perché i capelli sbiancano e le guance vorrebbero scendere ad un piano più basso. Anche adesso il timbro di Nash racconta le cose di allora: argentino e tagliente, pulito ed energetico, conserva il linguaggio delle vibrazioni di un ragazzo inglese che ha passato l'oceano tanto tempo fa. E che non ha smesso di credere che le cose si possono cambiare, che l'importante è provarci, non smettere di provarci. È l'unico segnaposto umano dotato di qualche affidabilità.

fatti
non parole

— Il Festival di Taormina inaugura il restauro del teatro «Talia»
A Taormina, in Sicilia, torna in vita, dopo lunghi lavori di restauro, il «Talia», uno dei gioielli dell'edilizia teatrale italiana, chiuso da diversi decenni. L'inaugurazione durante il Festival di Mezza Estate di Taormina il 28 agosto con Carla Fracci, interprete con i Solisti dell'Opera di Roma di «Isadora». In questa occasione la Fracci riceverà il premio «Una vita per la danza». Il Festival di Taormina, dal 3 al 25 agosto, è il primo a utilizzare il ritorno del mini teatro che annuncia una stagione di concerti di musica da camera, balletti, monologhi musicali e teatrali. Il direttore artistico Lorenzo Tozzi, ha rilevato che «il Talia si inserisce tra i «teatri all'antica italiana» di cui oggi c'è molto bisogno se si vogliono proporre programmi di particolare preziosità, diversi da quelli spettacolarmente roboanti oggi di moda».

— A Valle Giulia teatro e musica con i detenuti di Rebibbia
Arriva anche a Valle Giulia, a Roma, dopo il debutto nel campo sportivo di Rebibbia, lo spettacolo di teatro e musica «Carmine Crocco, storia di un brigante del sud» realizzato da Riccardo Vannucchi, Alba Bartoli e Antonio Turco con i detenuti del Rebibbia Penale e le detenute del Rebibbia Femminile. Presentato da Artestudio, lo spettacolo prende spunto dalla vera vita di Carmine Crocco, una sorta di Jesse James della Basilicata, terribile brigante che sconvolse il sud durante l'unità d'Italia. La «ballata teatrale» con musicisti, attori e canzoni originali replicherà anche il 24 agosto a Invito alla Lettura e il 22 settembre a Castel Sant'Angelo.

— Una giornata all'Acqua Park per aiutare i bambini distrofici
Si è svolta sabato scorso all'Acqua Park Hydromania di Roma una giornata speciale: la Onlus «Duchenne Parent Project» - Associazione di genitori che lottano per sconfiggere la Distrofia Muscolare - assieme al parco di divertimenti acquatici hanno organizzato una giornata di solidarietà per la lotta alla Distrofia Muscolare Duchenne, il più comune disordine genetico oggi conosciuto che colpisce indistintamente tutte le razze in tutto il mondo. 1.500 i visitatori per un incasso pari a euro 8.000,00 devoluto alla Duchenne Parent Project.

Raiuno ha riproposto «Ferie d'agosto» di Virzi. Il film è del '96, quando ancora Berlusconi non era al potere. Eppure molta della nostra realtà attuale era già in quella sceneggiatura

Compagni, com'è profetica la commedia all'italiana

Segue dalla prima

La struttura era azzeccata e semplicissima: due famiglie in vacanza a Ventotene, una di sinistra e una di destra, si ritrovano vicine di casa e sono costrette - dopo il fermento di un extracomunitario, colpito non tanto casualmente da un arma da fuoco del capofamiglia destrorso - a scontrarsi e incontrarsi. La famiglia di sinistra è apparentemente irregolare e, nel profondo, unita: Silvio Orlando e Laura Morante non sono marito e moglie (la figlia di lei non è figlia di lui), ma proprio durante il film scoprono di essere in dolce attesa: la coppia lesbica che abita con loro è di gran lunga la più solida del film. La famiglia di destra è apparentemente regolare e, nel profondo, divisa: Ennio Fantastichini è marito di Paola Tiziana Cruciani ma

ha sempre amato la sorella di lei, Sabrina Ferilli, che invece ha sposato un ex batterista fallito, Piero Natoli. Quest'ultimo è il personaggio più toccante, perché racchiude una delle tante «anime ideologiche» del film: è un uomo che aveva dei sogni, probabilmente era anche lui di sinistra (suvvia, chiunque suonasse in un complesso beat lo era per forza!) ma ha sposato la destra puntando alla pagnotta.

L'altro tenerone del film, che viene voglia di strapazzarlo come un orsacchiotto, è Orlando: comunista, rimprovera aspramente gli amici fricchettoni (extraparlamentari?) quando scopre che la casa è piena di spinelli e stanno per arrivare i carabinieri, ma poi prova il pakistano nero e scopre di non essere mai stato meglio in vita sua. Il punto in cui *Ferie d'agosto* diventa una sorta di premonizione è però



la lunga scena in cui le due famiglie, i Molino e i Mazzalupi, si incontrano; più precisamente la battuta in cui Fantastichini, uno che per sua ammissione i partiti li ha votati tutti, rinfaccia ad Orlando di aver gestito l'Italia «in cinquant'anni di malgoverno e di consociativ-

ismo». Bisogna dire che Orlando gli risponde bene, con la storia in mano (gli ricorda la Resistenza, e le discriminazioni subite dai comunisti dopo il '48: cari compagni, dovremmo farlo anche noi quando ci sentiamo dire idiozie di quel tipo), ma è impressionante il

modo in cui Bruni e Virzi hanno introiettato, e forse anticipato, la folle tesi - ormai divenuta uno slogan del tipo «piove, governo ladro» o «non ci sono più le stagioni» - secondo la quale l'Italia è stata per cinquant'anni una dittatura comunista. Bisognerebbe avere la macchina del tempo e tornare alla fine del '95, o all'inizio del '96, per fare le pulci a Bruni e a Virzi e stabilire cosa hanno intuito e cosa, invece, hanno (lodevolmente) annusato. Ma non è questo il punto. Il punto è che *Ferie d'agosto* è un rarissimo esempio di neo-commedia all'italiana, capace di rinverdire un genere che ha sempre colto l'aria del tempo e spesso ha saputo farsi profeta. Volete una prova? Visto che Venezia sta per dare il Leone alla carriera a Dino Risi, andate a rivedervi *In nome del popolo italiano*, scritto da Age & Scarpelli e girato

nel '71. È un film su Berlusconi e Di Pietro: Gassman è un imprenditore cialtrone e fascista, Tognazzi è il magistrato che vuole incastarlo. Il finale, con i tifosi che sciamano per le vie dopo una vittoria dell'Italia sull'Inghilterra (nel '71 ancora fanta-calcistica), è la più acuta diagnosi sul ruolo sociale che il calcio avrebbe rivestito nei decenni successivi. La commedia all'italiana non va «rivalutata»: va studiata e, se possibile, divulgata, rimessa in circolo, propagata. È una forma di resistenza. Una delle poche rimaste. Per salvare l'ironia e non fare la fine della giovane Mazzalupi che, nel finale di *Ferie d'agosto*, rincorre il traghetto per urlare al fedifrago Ivan «ti amo, stronzo!». Sì, siamo arrivati a un punto in cui gli stronzi non bisogna amarli più.

Alberto Crespi

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24: B.V.S.LUCA Via D'Azeglio, 15... COMUNALE Via Ferrarese, 153...

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:

AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29 DEL BORGO Via E. Lepido, 147 DELLO STERLINO Via Murri, 16...

Tutte le altre farmacie del Comune di

Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (escluso i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626...

EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590...

SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101...

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080...

SESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567...

GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831...

GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131...

TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290...

FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

BENZINA DI NOTTE 08: via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE

Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 Chiusura estiva APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti Windtalkers 20.00-22.30 (E 4,00) ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 1 Scooby-Doo 700 posti 17.15-19.00-20.45-22.30 (E 5,00) 2 Resident evil 380 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,00) ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema Quasi niente 460 posti 20.30-22.30 (E 4,00) CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 1 Hollywood, Vermont 450 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00) 2 Il più bel giorno della mia vita 225 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00) 3 Sansara 115 posti 17.30-20.00-22.30 (E 7,00) 4 Gosford Park 115 posti 17.30-20.00-22.30 (E 7,00) EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 Chiusura estiva FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 Sala Federico Unbreakable - Il Predestinato 450 posti 20.30-22.30 (E 5,00) Sala Giulietta Get over it 200 posti 20.30 (E 5,00) Lilo & Stitch 22.30 (E 5,00) FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 Chiusura estiva FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 Chiusura estiva GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti Spider-Man 20.00-22.30 (E 5,00) IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 Chiusura estiva ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 Chiusura estiva JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 Chiuso per lavori MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Parla con lei 20.15-22.30 (E 5,00)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Spider-Man 17.15-20.00-22.30 (E 5,00) MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti Resident evil 223 posti Spider-Man 16.35-18.35-20.40-22.45 (E 5,25) 15.35-17.55-20.15-22.35 (E 5,25) Zolander 198 posti Nameless - Entità nascosta 16.40-18.45-20.50-22.55 (E 5,25) Scooby-Doo 15.10-17.00-18.50-20.40-22.25 (E 5,25) Verità apparente 16.25-18.25-20.25-22.25 (E 5,25) Lilo & Stitch 15.10-17.10-19.00-20.50-22.40 (E 5,25) Windtalkers 22.15 (E 5,25) Clockstoppers 16.10-18.10-20.10-22.10 (E 5,25) Shaft 223 posti METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 Chiusura estiva NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti Il più bel giorno della mia vita 20.30-22.30 (2 euro) (E 4,00) Casomai 20.20-22.30 (E 4,00) Ricette d'amore 20.30-22.30 (E 4,00) Mio zio 20.10-22.30 vers. orig. restaurata con sott.it, (E 4,00) OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 Chiusura estiva RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 Chiuso per lavori 2 Chiuso per lavori ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 Chiusura estiva SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959 Chiusura estiva

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 Chiusura estiva VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Chiusura estiva CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Chiusura estiva PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 Chiusura estiva ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Chiusura estiva ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Riposo PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Chiusura estiva TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/632417 500 posti Training day 20.15-22.30 (E 4,50) CINECLUB LUMIERE Via Pietraltata, 55a Tel. 051/523812 Riposo PROVINCIA DI BOLOGNA BAZZANO ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Chiusura estiva CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Chiusura estiva CA' DE FABBRIS MANDRIOLI Via Berche, 6 Tel. 051/6605013 Chiusura estiva CASALECCHIO DI RENO ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030 600 posti Il nostro matrimonio è in crisi 21.45 (E 4,00) CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Chiusura estiva CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 Chiusura estiva

CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 Chiusura estiva CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 Riposo CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Chiusura estiva IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Chiusura estiva CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 Chiusura estiva ROCCA SFORZESCA L'era glaciale 21.00 LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Riposo LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/654469 Chiusura estiva MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo MONTERENZIO LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 Chiusura estiva PORRETTA TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Harry Potter e la pietra filosofale (E 6,20) LUX P.le Proclite, 17 Tel. 0534/21059 Chiusura estiva RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 Nameless - Entità nascosta 20.30-22.30 (E 4,50) Sala 2 Resident evil 20.40-22.40 (E 4,50) Sala 3 Verità apparente 20.40-22.35 (E 4,50) Sala 4 Spider-Man 20.10-22.30 (E 4,50) Sala 5 Gocce d'acqua su pietre roventi 20.40-22.30 (E 4,50) S. GIOVANNI IN PERSICETO PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3F Tel. 051/6812758 Riposo

S. LAZZARO DI SAVENA CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0545281860 380 posti Fiera di San Lazzaro di Savena (E 4,00) SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 Chiusura estiva GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/823312 Chiusura estiva SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 Chiusura estiva SASSO MARCONI MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 Chiusura estiva VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Prossima apertura VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Riposo FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 Riposo PALAZZO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Resident evil 20.20-22.30 Sala 2 Lilo & Stitch 20.30-22.30 Sala 3 Scooby-Doo 20.30-22.30 Sala 4 Vite nascoste 20.30-22.30 ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura 504 posti Monsters & Co. 21.00 (E 4,13) Il principe e il pirata 22.30 (E 4,13) EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 Chiusura estiva MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 Chiusura estiva MIGNON p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139 Chiusura estiva NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti L'uomo che non c'era 21,30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 Chiusura estiva RIVOLI via Boccassone, 20 Tel. 0532/206580 Chiusura estiva S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Chiusura estiva S. SPIRITO via della Residenza, 7 Tel. 0532/200181 Chiusura estiva SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050 Chiusura estiva PROVINCIA DI FERRARA ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 Chiusura estiva BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Chiusura estiva CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712122 Chiusura estiva COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Riposo ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19a Tel. 0532/2870631 Chiuso per lavori FRANCOLINO NAGLIATI via Calzoli, 474 Tel. 0532/723247 Chiusura estiva LIDO DELLE NAZIONI JOLLY Viale delle Nazioni, 99 Black Hawk Down LIDO ESTENSI ARENA GIARDINO Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A The muthman prophecies 450 posti Sala B I Tenenbaum 350 posti MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Chiusura estiva REVERE DUCALE Tel. 0386/46457 Chiusura estiva

Advertisement for l'Unità ONLINE featuring the Unicittà logo and the slogan 'L'INFORMAZIONE LOCALE'. The text includes 'www.unita.it', 'ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE', and 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.

ex libris

La saggezza è grigia.
Ma la vita e la religione
sono piene di colori

Ludwig Wittgenstein
«Pensieri diversi»

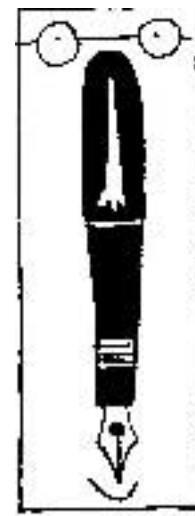
tocco&ritocco

LA PRECE QUOTIDIANA DEL GIORNALE: TI ODIÒ CGIL

Bruno Gravagnuolo

Giornale dell'odio. Hegel diceva che la lettura dei giornali è la preghiera mattutina dell'uomo moderno. Non immaginava il tipo di «preghiera» a cui il *Giornale* invita i suoi lettori ogni giorno. Più che preghiera è un rito ossessivo. Un esorcismo furioso contro la Cgil. Leit-motiv, con titoli in scatola: «sindacato imprenditore, speculatore, malfattore, percettore di denaro non dovuto». Ovviamente tutto è basato su un argomento demagogico e deformato ad arte: la Cgil ha un cospicuo bilancio, grazie ai milioni di tessere e ai contributi di Caf e Patronati. Ma non importa al *Giornale* che come «ente istituzionale» la Cgil (e non solo) abbia diritto a certi benefit fiscali. Che invece non scattano nelle attività societarie le cui irriskorie partecipazioni sono tutte a bilancio. Né importa che con l'assistenza fiscale e pensionistica, Cgil (con Cisl e Uil) faccia risparmiare allo stato un mucchio di soldi. Al *Giornale* di Paolo

Berlusconi interessa solo colpire Cofferati. E con tecnica pavloviana: associare scariche elettriche d'odio a un simbolo. Usando qualsiasi argomento. Persino la «riduzione costi personale», nel bilancio Cgil - ottenuta col turn-over - viene strombazzata come iniqua. Morale: Cara Cgil, caro Cofferati, lassù qualcuno vi odia. È di voi che han paura. Continuate così. Avanti tutta!
La glasnost. «E pazienza se questo debba costare la prescrizione. Meglio la prescrizione di un reato, che una condanna intesa come vendetta contro le scelte elettorali degli italiani». Voce dal sen fuggita quella di Giuliano Ferrara sul *Foglio* di lunedì, a favore della legge «salvaimpuniti». Benché poi tutti lo sappiano, a che serve quella legge. Comunque grazie Giuliano. Per la tua brutale glasnost. Veneziani come Squitieri. Esordio laico e pragmatico, quello di Marcello Veneziani, nel suo editoriale di sabato sul *Giornale*. Il



succo: la storia non si decreta dall'alto, conta il pluralismo, l'abbattere l'*historically correct*, etc. Dunque, un colpo a Baldassarre e uno a Ciampi. Ma alla fine l'epilogo è eloquente: «Chi comanda si assuma il compito di fare, di decidere e non solo di sollevare il problema... dico a voi presidenti, ministri, direttori: abbiate il coraggio di cambiare e non di predicare». Già, abuso di potere e «menefregho». Come urlò Squitieri a Gasparri...
Balbo e l'Avvenire. Reo Italo Balbo dell'uccisione di Don Minzoni, come denuncia *l'Avvenire*? Una sentenza del 1947 lo negò. Resta che Balbo fu memorabile squadrista. Sicché il piazzale di Ciampino a suo nome suona sfregio alla Repubblica. E su questo non ci piove.
Tocco& Ritocco chiude i batenti in agosto, con tutte le altre rubriche di questa pagina. Arrivederci a settembre.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Rocco Carbone

Il tassista che è venuto a prendermi non parla una parola di inglese. Mi fa cenno di allacciarmi la cintura di sicurezza, poi partiamo. C'è tanto traffico e impieghiamo molto tempo per uscire dal centro di Tel Aviv. Quando ci riusciamo imbocchiamo l'autostrada a tre corsie in direzione di Gerusalemme. Per tutta la durata del viaggio l'uomo accanto a me continua a parlare urlando a un cellulare, a poco a poco mi abituo alla quasi ininterrotta conversazione in una lingua che non conosco. Siamo diretti a Um-El-Fahem, un grosso villaggio arabo (circa quarantamila abitanti), il secondo in ordine di importanza in Israele dopo Nazareth. Um-El-Fahem è considerato il centro dove il movimento di Hamas è più forte, un luogo tradizionalmente animato da una forte componente religiosa, e proprio per questo guardato con estrema attenzione dalle autorità israeliane. Sull'autostrada incontriamo a intervalli regolari dei posti di blocco. Molte automobili espongono bandiere israeliane, incrociamo un autobus pieno di soldati e scortato da una jeep. Dopo un'ora di viaggio cominciamo a salire per una strada secondaria fin quando non arriviamo alle porte del villaggio. Attorno a noi ci sono molte colline quasi del tutto prive di vegetazione, spazi vuoti si alternano ad altri pieni di nuove costruzioni. Dentro Um-El-Fahem ci troviamo subito in fondo a una lunga fila di automobili. Quella che deve essere la via principale è stretta e tortuosa, ci sono donne col capo coperto che trasportano grandi buste di plastica, piccoli banchi che espongono secchi pieni di frutta. Il tassista si ferma davanti a una porta di metallo aperta su un cortile e mi fa cenno sorridendo di scendere. Prendo il mio zainetto, la macchina si allontana. Entro nel cortile, subito dopo da una scala stretta e ripida vedo apparire una donna. Riconosco Aida, l'amica che sono venuto a trovare. La prima cosa che fa è chiudere la porta, poi, senza parlare, mi invita a entrare dentro casa. Mi abbraccia, è contenta di vedermi. Quando due giorni fa l'ho chiamata al telefono non riusciva a credere che fossi in Israele, così vicino a casa sua, e che ci saremmo presto incontrati. Aida Nasralla, araba di nazionalità israeliana, è scrittrice e pittrice. Ha quarantasei anni ed è sempre vissuta qui, nel luogo dove è nata. Due anni fa ha divorziato dal marito, gesto difficilmente accettabile in una comunità come questa, così ancorata alla tradizione musulmana. Ha poche possibilità economiche, dopo il divorzio è tornata a vivere a casa della madre, in questi giorni assente, in pellegrinaggio verso la Mecca. Poche settimane fa a Tel Aviv è stata letta in pubblico una sua opera teatrale che ha come protagoniste cinque donne arabe uccise dai propri mariti, storia che di questi tempi, in un periodo di totale contrapposizione tra ebrei e arabi di Israele, non è stata vista certo di buon occhio da parte di questi ultimi.

Aida mi fa vedere la camera dove dormirò, quella della madre. Mi spiega che per la notte verrà a stare con noi Alaa, uno dei suoi due figli, perché nel villaggio non è

LETTERA DA ISRAELE/2

A scuola sotto tiro



Una bambina palestinese fotografata da Vadim Ghirda (AP)

Da Tel Aviv verso il villaggio arabo Um-El-Fahem. Lì vive Aida Nasralla scrittrice e pittrice che insegna a quaranta bambini delle elementari

ben visto che una donna sola ospiti in uomo in casa. Poi andiamo in un'altra stanza e ci sediamo per terra, su dei cuscini, attorno a un basso tavolo. C'è un televisore acceso e in un angolo una scrivania con un computer, dove Aida lavora. Cominciamo a parlare di comuni amici, le porto i saluti di quelli che mi ospitano a Tel Aviv. Prima di lasciarli per venire qui mi avevano detto che avrebbero voluto venire con me ma che per loro, in quanto ebrei, sarebbe stato pericoloso (pur essendo la distanza breve, non hanno mai visitato in vita loro Um-El-Fahem). Lo riferisco ad Aida, che scuote la testa. Non c'è nessun pericolo,

Visitiamo una mostra di opere di giovani artisti. L'esposizione ha scopi benefici, sono molte le famiglie che vivono in assoluta povertà

dice. È un pregiudizio, tra i tanti che rendono difficile un'integrazione tra arabi ed ebrei di Israele. Anche se è pieno giorno, le finestre sono tutte chiuse, la stanza è illuminata dalla luce bianca e troppo forte di un neon appeso al soffitto. Poco dopo bussano alla porta. È Shorook, la figlia di Aida, con suo marito, Farouz. Si sono sposati da poco, lei studia all'università, lui lavora con il padre. Sono venuti a prenderci per fare un giro del villaggio. Fuori fa molto caldo. Ci sono segni diffusi di abbandono, cumuli di detriti un po' ovunque. La nostra piccola tappa è la galleria d'arte dove sono esposte opere di giovani artisti. La mostra è a scopi benefici, a favore dei palestinesi dei Territori. La direttrice della galleria mi re-

gala con un certo orgoglio un catalogo. Riguarda una personale di Yoko Ono, che tre anni fa è venuta fin qui a presentarla. Aida mi racconta che per l'occasione il sindaco di allora, leader di Hamas, ha organizzato un ricevimento per mille persone. Commenta che quei soldi si sarebbero potuti spendere per cose più importanti, per aiutare ad esempio le tante famiglie che vivono in assoluta povertà. Usciamo dalla galleria e saliamo in macchina. Farouz ci accompagna in una parte nuova del villaggio, storicamente diviso in quattro quartieri che prendono il nome di altrettante famiglie locali. Saliamo su un'altura dalla quale è possibile vedere tutto ciò che c'è attorno al centro abitato. Imbocchiamo una strada sterrata e dob-

biamo chiudere i finestrini per via della polvere. Arriviamo in un spiazzo e ci fermiamo vicino a un'enorme ruspa che sta scavando il terreno. Tutta la zona sembra un cantiere aperto, molte case nuove si stanno costruendo. Farouz è felice di mostrarmi la sua, insiste perché mi faccia fotografare in mezzo ai due operai ai quali ha portato il pasto in una grande gavetta

Il paese è in una posizione strategica: vediamo i reticolati costruiti per separare l'area israeliana e quella sotto l'autorità palestinese

anche se si tratta di una voce che non ha mai avuto una conferma ufficiale. C'è un'ultima cosa che Aida vuole farmi vedere prima di rientrare a casa. È la scuola elementare, dove lavora insegnando a quaranta bambini per l'equivalente di cinquecento dollari al mese. Si tratta di un edificio nuovo, con un grande cortile e un campo di calcetto. Nonostante sia piena estate ci sono ancora dei corsi. Sono tenuti da giovani insegnanti che lavorano in una forma di semivolontariato (guadagnando cioè una somma quasi simbolica), per togliere dalle strade i tanti bambini poveri di Um-El-Fahem. La mia amica mi accompagna in un'aula dove venti di loro, tutti, mi sembra, al di sotto dei dieci anni, stanno facendo una lezione di animazione teatrale. Sono seduti per terra, l'insegnante chiama a turno uno di loro per mimare un animale a scelta. Da quello che mi sembra di capire osservandoli la maggior parte predilige il leone e il conseguente ruggito, che ogni volta fa scattare un piccolo applauso. Ritorniamo nel cortile. Dico ad Aida che è proprio una bella scuola, anche la sua posizione, in alto, su una piccola radura arieggiata mi sembra felice. Lei sorride, ma per poco. Sarebbe in una buona posizione, risponde, se ci trovassimo in una situazione normale, e non sotto la pressione costante dell'autorità e dell'esercito israeliano. Qui l'apparenza inganna, più che altrove. Mi prende sottobraccio e quasi mi trascina verso un angolo lontano del cortile. Vedi, là, quelle baracche di legno?, continua aiutandomi a orientarmi con il braccio alzato in una direzione. Prima erano dei contadini, adesso sono dell'esercito. Tutto qui intorno, è un campo di addestramento. Sparano, più di una volta dei proiettili sono arrivati fin qui. Due contadini sono stati uccisi per sbaglio. Noi abbiamo paura a far giocare i bambini all'aperto. Non è sicuro.

il viaggio

Seconda tappa del viaggio di Rocco Carbone in Medio Oriente. Dopo Tel Aviv, visitata in compagnia dello scrittore israeliano Etgar Keret, oggi è la volta del villaggio arabo di Um-El-Fahem. La guida è Aida Nasralla, palestinese. Pittrice e scrittrice, Aida Nasralla insegna alla Scuola d'Arte di Naamat e organizza incontri di scrittrici e poetesse, occasione per le donne arabe di avvicinarsi e sperimentare la scrittura. Recentemente ha organizzato negli spazi dell'Università di Tel Aviv «Common Threads», una mostra d'arte che ha riunito artiste arabe e israeliane. Ha pubblicato in Israele oltre quarante racconti e poesie in diverse pubblicazioni.

Ecoincentivi: ecco i vantaggi.*



Incentivi statali:

- Esenzione I.P.T. e imposta di bollo/PRA
- Bollo gratis per tre anni

Incentivi Fiat:

- Riduzione sul prezzo di listino
- Finanziamento a tasso zero



Seicento da **6.940** euro
(Lire 13.440.000)
più finanziamento
a tasso zero in 30 mesi.

Vantaggio totale per il cliente:
1.860 euro*



Punto da **8.754** euro
(Lire 16.950.000)
più finanziamento
a tasso zero in 30 mesi.

Vantaggio totale per il cliente:
fino a **2.850** euro*



Panda da **5.655** euro
(Lire 10.950.000)
più finanziamento
a tasso zero in 30 mesi.

Vantaggio totale per il cliente:
1.700 euro*

Vantaggio totale per il cliente:
fino a **2.300** euro*

Palio WE da **11.640** euro
(Lire 22.540.000)
più finanziamento
a tasso zero in 30 mesi.



Concessionarie e Succursali ti aspettano per uno straordinario mese Fiat con orario continuato fino alle 20, sabato compreso.



www.buy@fiat.com



primo piano

Internet

Una campagna per costruire una globalizzazione solidale

«Stare insieme per». E' questo il filo conduttore di tutte le iniziative che nel corso del 2002 si susseguiranno nell'ambito della campagna «Insieme per una globalizzazione solidale... perché quando jesse 'o sole, jesse pe' tutti quanti!!», lanciata da CPS - Comunità Promozione e Sviluppo (ong di Napoli) con l'intento di dare spazio ad un confronto allargato tra ong nazionali e locali, operatori, cittadini e giovani su come costruire concretamente una globalizzazione solidale. Per pubblicizzare la campagna e diffonderne il messaggio in particolar modo tra i giovani, la CPS e la società Napolimania di Napoli, hanno realizzato una T-Shirt con il marchio, il titolo della campagna e la traduzione del messaggio in napoletano. Obiettivo finale: è la redazione di un sito web tematico e di un documento conclusivo.

Volontari

Due campi per finanziare progetti di pace e sviluppo

L'associazione di volontariato «Carcafucio» da 10 anni cerca di diffondere i temi e le applicazioni della nonviolenza. Con parte dei soldi ricavati dalle settimane estive finanzia gruppi che aiutano chi la violenza la subisce sulla propria pelle. Quest'anno andrà a finanziare le attività di due associazioni: le Peace Brigades International (PBI), organizzazione internazionale apolitica e aconfessionale che lavora accanto a chi lotta per la difesa dei diritti umani in Paesi in cui questi sono gravemente violati e l'Asociación Nicaragüita, che gestisce un progetto finalizzato al recupero e al reinserimento sociale di bambine e ragazze di strada di Managua. I campi quest'anno sono due: il primo dal 7 al 16 agosto a Reppia (Ge), il secondo dal 12 al 21 agosto a Sereeto presso Montegonzi (AR). Per info: <http://www.carcafucio.it/>



Libri

A Milano una guida per le donne maltrattate

Trentasei pagine per non subire più violenza. È il numero di pagine della «Guida per le donne che hanno subito violenza e per le persone a loro vicine» pubblicato dalla «Casa delle donne maltrattate» di Milano. La pubblicazione è alla sua seconda edizione che non significa un successo ma una risposta a un bisogno sempre meno nascosto: 35 mila copie diffuse nella sola Lombardia, di cui 5 mila in spagnolo. Il progetto della guida rientra nel quadro di azioni della campagna europea di sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei confronti della violenza contro le donne. La casa delle Donne Maltrattate di Milano dal 1998 collabora con altre realtà simili in Europa mettendo in comune un decennio di esperienza di accoglienza e ascolto di donne che hanno subito violenza. Per info: 02-55015519; cadmi@galactica.it.

Cooperazione

Le Ong italiane criticano la politica estera di Berlusconi

Le Ong italiane hanno rilasciato tramite il loro portavoce Sergio Marelli un comunicato critico sulla visione della politica estera italiana presentata dal Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Berlusconi alla chiusura della Conferenza degli Ambasciatori e dei Consoli d'Italia. Nella convinzione che la politica estera italiana debba avere un ruolo di pace nei conflitti e nella gestione degli organismi internazionali della cooperazione, Marelli sostiene che «è grave che nel discorso del Ministro degli Esteri non sia stato fatto alcun riferimento alla cooperazione allo sviluppo e alla cancellazione del debito. Considerando la cooperazione un asse portante della politica estera italiana, le Ong chiedono al Governo un' urgente riforma della legge vigente in materia in continuità però con gli obiettivi e le finalità previste dalla legge 49/87

Nottambuli e al «Settimo cielo»

Ottanta ragazzi a Reggio Emilia volontari dalle otto di sera alle sette di mattina

Mauro Sarti

Un letto a castello può bastare per sistemare i sacchi a pelo. Una scrivania, la seggiola, poco altro, e la camera dei volontari è pronta. Tutte le sere c'è qualcuno che va a fare il «nottambulo» in un appartamento della prima periferia di Reggio Emilia, sempre un ragazzo e una ragazza, secondo un calendario rigoroso e ineccepibile: se sei malato, se hai un grave impegno, insomma se non ce la fai proprio, ci deve sempre essere qualcuno pronto a sostituirli. Altrimenti salta tutto, salta quella strategica collaborazione tra comune, volontariato e cooperative sociali, e soprattutto salta l'equilibrio su cui si fonda la vita del gruppo appartamento di via Brigata Reggino: cinque ragazze disabili che vivono sole, hanno un lavoro che le porta fuori casa, e che dalle 20 alle sette del mattino necessitano di assistenza. Ecco perché una sessantina di giovani, volontari come altri, hanno accettato di scegliere il buio della notte come terreno di solidarietà.



Funziona, a sentire parlare i volontari dell'associazione Axé (termine africano, significa gioia, speranza) che ormai da otto anni promuove «nottambuli» in tutta la città, e che ha mosso zaini e sacchi a pelo di centinaia e centinaia di giovani reggiani. «Tutto era partito grazie all'iniziativa di alcune parrocchie di Reggio - racconta Laura Trevisi, sociologa, volontaria "storica" dell'associazione - poi il tam-tam tra amici ha fatto il resto». E al «Settimo cielo», questo il nome dell'appartamento (il riferimento è ovviamente al settimo piano, con ascensore), in tutti questi anni non sono mai venuti a mancare i volontari, comprese le indispensabili riserve. «Credo - continua Laura - che per molti volontari, questo dell'impegno notturno sia una condizione davvero congeniale. Soprattutto per chi studia e fa fatica a trovare pomeriggi e mattine libere. In questo modo l'attività di volontariato non va ad interferire con la vita di studio, salvo quella notte, una volta al mese, in cui hai preso l'impegno di passarla al Settimo cielo». Fino a 80 ragazzi da organizzare nell'arco di un mese. I turni, le malattie, le rinunce. Un impegno, tanto più che le ragazze dell'appartamento non potrebbero fare altrimenti, e le operatrici della coop entro le 20,30 hanno l'obbligo lasciare la casa, non

prima però di avere aperto la porta ai due volontari di turno. «D'inverno giochiamo a carte, oppure guardiamo la televisione, talvolta prendiamo a noleggiare una cassetta - continua Laura. Ma le cose da fare non sono mai un problema, tra le ragazze c'è sempre chi pensa a qualche attività, e tante volte, causa anche la stanchezza del lavoro, si va a letto non troppo tardi. Diverso è il sabato sera, quando cerchiamo quasi sempre di organizzare qualcosa fuori casa, una pizza, una birra, un cinema... Le idee, al Settimo cielo, non mancano mai».

La sveglia suona alle sette del mattino, quando le ragazze vanno a lavorare e i volontari lasciano l'appartamen-

to. L'attività riprende poi verso le 16,30 quando le padrone di casa cominciano a rientrare dal lavoro e vengono accolte dalle operatrici della cooperativa sociale che ha l'incarico di assistere nelle faccende domestiche. Tre ore per cambiarsi e preparare la cena, poi entrano in campo i volontari di

Axé: «In questi anni siamo tutti cresciuti nell'esperienza all'interno della casa, ma siamo anche cresciuti in età e tanti volontari, per impegni familiari e di lavoro, hanno dovuto lasciare l'attività al Settimo cielo. Per questo siamo sempre alla ricerca di nuove risorse, di nuovi giovani disposti a spendere una notte al mese da passare nella casa. In fondo non servono una preparazione specifica, o competenze particolari, mentre da qualche anno anche noi ci stiamo impegnando ad offrire a tutti i volontari dei semplici corsi di formazione per educarli a gestire i vari problemi che potrebbero presentarsi durante la notte...». Una professionalità certa, però,

tra 14 giorni

Il prossimo numero di «Np volontariato, non profit, terzo settore» sarà in edicola con il giornale del 14 agosto

Culture & Società

Monitoraggio europeo contro il razzismo

Un questionario per raccogliere informazioni sulle associazioni che si occupano di razzismo e «affini»: è questa l'iniziativa lanciata dal Cospe e da altre nove organizzazioni italiane, che contribuiranno così alla formazione di un archivio europeo consultabile online. La mappatura è promossa da Raxen, rete di informazione europea su fenomeni di razzismo, antisemitismo e xenofobia istituita nel 2001 dall'Osservatorio europeo sul Razzismo, l'Antisemitismo e la Xenofobia (EUMC). Mentre è sempre più imminente la promulgazione della Bossi-Fini, è fissata per domenica 8 settembre la data della prossima assemblea del Tavolo Migranti. All'ordine del giorno è prevista una discussione sulla presenza del Tavolo Migranti al Social Forum Europeo e l'organizzazione delle campagne e delle iniziative contro la Bossi-Fini. Tra le questioni segnalate, emerge quella del popolo Rom e Sinti per i quali grazie alla legge che entrerà prossimamente in vigore «si verrebbe a creare quel processo di balcanizzazione che sconvolgerebbe i nuclei familiari, le famiglie tanto amate e difese dalla destra, nelle quali chi, pochi fortunati, ha potuto accedere al mercato del lavoro, è garantito rispetto a quei suoi stessi familiari «che non sono in regola». La situazione di Rom e Sinti è critica già da tempo: negli ultimi mesi a Napoli e a Roma sono state avviate due iniziative per risolvere alcune questioni, non ultima quella della casa, che resta, nella lista dei problemi che assillano i migranti, ai primi posti.

serve: è il lavoro certosino del «calendario» che ogni mese ha l'impegno di sistemare i turni del sessanta volontari, inviare una lettera a casa a tutti, e di risolvere le emergenze che volta per volta si presentano. E' lui l'uomo chiave dell'associazione, quello che ha in mano il delicato meccanismo dei turni, quello che non può sbagliare a scrivere il numero di cellulare del nuovo volontario sul calendario, pena... «A dire il vero - continua Laura - in tutti questi anni non abbiamo mai avuto grossi problemi. Né all'interno dell'appartamento, né con la cooperativa sociale degli operatori, né con il Comune. Certo, talvolta siamo dovuti intervenire per sostituire qualche turno che restava scoperto, ma in fin dei conti si trattava pur sempre di ordinaria amministrazione».

I vicini ormai li riconoscono, quando prendono l'ascensore con lo zaino in spalla, quando se ne vanno la mattina per ritornare, sempre diversi, la sera. Fanno parte del condominio i

volontari di Axé, come le ragazze del settimo piano, una famiglia allargata che non ha mai dato più problemi di qualsiasi altro nucleo dello stabile. «Tutte le primavere, in maggio, festeggiamo il compleanno dell'appartamento - conclude Laura - una pizza fuori, una birra, è il nostro modo per ritrovarci almeno una volta tutti insieme. Per guardarci in faccia, per registrare un po' il lavoro dell'associazione. Poi, la notte, si ricomincia».

Per informazioni, e potenziali nottambuli, si può chiamare dopo le 18 al Settimo cielo, 0522 791842, Reggio Emilia.

clicca su

www.comune.re.it
www.volontariato.it
www.volontariato.org

Beretta ambasciatore? No, grazie

La rivista Missione Oggi ha lanciato dal suo sito internet un appello a tutti i cittadini e alle associazioni per inviare lettere ed email al Presidente della Repubblica chiedendogli di respingere, qualora confermata, la nomina del produttore d'armi Ugo Gussalli Beretta ad ambasciatore negli Usa. L'appello è stato immediatamente «rilanciato» da molti siti dell'associazionismo, del non profit e del terzo settore. Il quotidiano Brescia Oggi (19 luglio 2002) e il settimanale Panorama (1 agosto 2002) riportano la notizia che il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi intenderebbe nominare Ugo Gussalli Beretta ambasciatore negli Usa. Ugo Gussalli Beretta non solo non

fa parte del «corpo diplomatico» italiano, ma è presidente della Beretta Holding spa, un'industria produttrice di armi con sede a Gardone Val Trompia (BS) che controlla varie industrie produttrici di armi (pistole, revolver, mitragliette, fucili di precisione) in diversi paesi del mondo e con una rete di vendita in moltissimi stati dal Bangladesh al Libano, dalla Giordania al Pakistan, dal Cile al Perù al SudAfrica, per citarne solo alcuni. Chi è interessato può leggere la documentazione e firmare l'appello presso il sito www.saveriani.bs.it. E' anche possibile spedire il testo per email ad amici e creare una «catena» per far giungere più firme possibili al Presidente della Repubblica

Le associazioni italiane si mobilitano per far sopravvivere l'unica realtà di sostegno e di impegno per le famiglie arabe di Gerusalemme Est

Torre del Fenicottero, centro sociale in «guerra»

Maria Teresa Marino

L'unico centro sociale di Gerusalemme Est rischia di scomparire e le Ong italiane si mobilitano: «Difendiamo la Torre del fenicottero». Stretto tra le mura di Gerusalemme Est, nel quartiere arabo della città vecchia, il centro sociale «La Torre del fenicottero» lotta per sopravvivere. Sotto il costante assedio dell'esercito israeliano che ne minaccia l'occupazione, il centro rappresenta l'unico luogo di aggregazione sociale e di sostegno per le famiglie povere del quartiere, per i minori e i giovani, per circa 30 disabili fisici e mentali.

La seconda Intifada ha messo a dura prova la resistenza della struttu-

ra, e per scongiurare il pericolo dell'occupazione, Dyala Al Hussein, palestinese, direttrice della «Torre del fenicottero», è venuta in Italia. Per lanciare un appello, chiedere un sostegno concreto affinché le attività di Burj Al Laqla non si fermino. La risposta è stata immediata: si è formato un comitato nazionale che ha già ricevuto le prime adesioni da Action for peace, Auser, Arci, Cocis, Cesvi, e tanti fra associazioni, comuni, partiti e sindacati.

Il primo atto concreto di aiuto è stato l'organizzazione di un campo estivo dal 18 agosto al 2 settembre, promosso da Arci e Cgil, che per il Centro stanno raccogliendo fondi attraverso il Progetto di Sviluppo e la campagna AttivArci. I volontari italia-

ni lavoreranno alla sistemazione delle strutture e alla costruzione di un parco giochi per i bambini. Due giornate saranno dedicate invece a incontri con gruppi associativi locali, volontari e operatori sociali per definire un piano di interventi mirati ad affrontare le emergenze e i problemi che il conflitto in corso sta lasciando sul campo. Il bilancio, solo nella città vecchia di Gerusalemme, è drammatico: oltre 500 i minori arrestati dagli israeliani e detenuti nelle prigioni comuni, l'abbandono scolastico che coinvolge ormai il 40 per cento dei ragazzi negli istituti di istruzione secondaria, le scuole rimaste in piedi dopo le occupazioni sono insufficienti, l'orario delle lezioni è stato ridotto drasticamente e la qualità dell'insegnamento è sempre

più scarsa. Così, mentre le scuole si svuotano, è la strada a riempirsi di bambini che non hanno alternative. Dei 43 circoli sportivi presenti a Gerusalemme Est, solo 5 svolgono attività con i giovani sotto i 24 anni, che rappresentano il 63 per cento della popolazione. E soprattutto per loro che «La Torre del fenicottero» ha lavorato e lavora in questi mesi tra mille ostacoli, facendo fronte anche alle richieste di sostegno che vengono da circa trenta disabili, la maggior parte dei quali rimasti senza una famiglia. Si calcola che la percentuale di persone con disagio mentale a Gerusalemme Est si aggiri sul 4-4,5 per cento, mentre i disabili fisici, compresi coloro che lo sono diventati a causa della guerra, sono circa il 2,5 per cento della popolazione della

città vecchia. Dyala Al Hussein, durante il suo breve viaggio in Italia, ha raccolto il sostegno di Ong e associazioni anche per un'altra emergenza, nuova per la società palestinese: la tossicodipendenza che, secondo alcuni dati recenti, coinvolge circa 5000 giovani, mentre è arrivato a 12.000 il numero di consumatori di droghe leggere, tutti ragazzi tra i 15 e i 17 anni, tra cui molte donne. E Gerusalemme conta ogni anno circa 7 morti per overdose. Nella città esiste un solo centro di cura per la tossicodipendenza, con la possibilità di ospitare non più di 30 persone. Troppo poco di fronte al dilagare di questo nuovo dramma sociale. Per informazioni e adesioni: Progetto Sviluppo-Cgil: tel. 06/8411741, prosvil@mail.cgil.it

Secondo Amnesty in Afghanistan ancora molti rischi

«L'Unhcr (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) dovrebbe smettere di incoraggiare il rimpatrio dei rifugiati afgani non potendone garantire un ritorno sicuro e nel rispetto dei diritti umani». È questo il parere di Human Rights Watch e Amnesty International che hanno sottolineato il bisogno di protezione dei rifugiati e denunciato la politica dell'Unhcr, da mesi impegnata ad incoraggiare e a promuovere il rimpatrio. Le ricerche effettuate da Human Rights Watch negli ultimi mesi rivelano che la situazione in Afghanistan è ancora estremamente instabile e che esiste tuttora per alcuni gruppi etnici il rischio di persecuzione. In un rapporto pubblicato l'altro ieri Amnesty International chiede a Unhcr di chiarire la posizione «ambigua»: UNHCR «risulta incoraggiare gli stati affinché favoriscano il ritorno mentre continua ad affermare di non promuoverlo». Di recente la sezione italiana di Amnesty International ha accolto con favore la nomina di Vieira de Mello a nuovo alto commissario per i diritti umani e l'adozione di un protocollo sulla tortura. «Confidiamo che Vieira de Mello saprà essere un forte ed energico sostenitore dei diritti umani e porrà gli interessi delle vittime delle violazioni al di sopra delle preoccupazioni per la sicurezza e la politica degli Stati», ha dichiarato Elisabetta Noli, Vicepresidente della Sezione Italiana di Amnesty International. «Il suo ruolo sarà decisivo, in un momento in cui la promozione e la protezione dei diritti umani sono poste sotto pressione come mai in passato per le conseguenze degli attacchi dell'11 settembre e nel contesto della globalizzazione». In Cina, rivela inoltre Amnesty, le esecuzioni e il ricorso alla tortura, rischiano di aumentare in seguito alla sempre più cruenta campagna anticrimine «colpite duro» condotta dalle autorità cinesi. Dall'8 luglio sono state circa 50 le condanne a morte emesse e almeno 25 quelle eseguite. Questa nuova ondata di esecuzioni ha fatto seguito a quella del 26 giugno, Giornata internazionale contro la droga, celebrata in tutta la Cina con numerose decine di esecuzioni.

Perché i giornali dell'isola sono in posizione d'attesa sul viceministro? Forza Italia non è un monolite

Cuffaro (Udc) è interessato alle piccole opere, FI vuole severità sulle grandi, che però ora interessano alla nuova mafia...

Il caso Micciché visto dalla Sicilia

MARIO CENTORRINO

È possibile una lettura in chiave siciliana della «questione» Micciché? Due premesse prima di provare a rispondere: la stampa locale le sta dedicando assai poco spazio. Il che vuol dire dubbio e attesa sui possibili sviluppi della «questione». Ma anche scarse dichiarazioni da raccogliere. Scarse per minimizzazione o per paura che la «questione» assuma profili inquietanti e coinvolgenti? Ancora, Forza Italia, in Sicilia, non è gruppo monolitico: se Micciché è l'espressione più visibile del suo potere, esistono espressioni altrettanto autorevoli (Dell'Utri) che stanno mettendo «bottega in proprio» ed espressioni meno appariscenti ma non meno autorevoli con forte carisma su micro-aree.

Vediamo l'attuale contesto nel quale occorre interpretare la «questione». L'economia oggi in Sicilia ha sviluppato un'enorme aspettativa nei flussi di spesa che dovrebbero essere indirizzati su opere pubbliche piccole e grandi. Mentre si sono interrotti o sono limitati a lavorazioni produttive mature e tecnologicamente arretrati, processi di delocalizzazione o investimenti «esterni» (con l'unica eccezione della cosiddetta Etna Valley che fa caso a sé). Sta emergendo nel rapporto politica-economia una differenziazione di parti che già qualcuno ha messo in rilievo con brutalità d'accenti: l'UdC (Cuffaro, cioè) è interessata ai piccoli-medi finanziamenti, in particolare a quelli previsti da Agenda 2000. Forza

Italia viceversa, nel quadro di una competizione tra le sue correnti interne, è proiettata sui grandi finanziamenti, addirittura quasi ignorando il «salvadanaio» dei fondi strutturali europei. Questa distinzione nasce intanto dalla «domanda» del milieu imprenditoriale che si raccoglie intorno a Cuffaro, sempre più ormai inserito nella «rete» della Compagnia delle Opere. Una domanda che riflette la potenzialità, la specializzazione, le dimensioni di questo milieu. La scelta di Forza Italia sembra più rispondere ad una logica non locale influenzata, con l'alibi della modernizzazione forzata, da una «domanda» che proviene dai centri d'interesse fuori dalla Sicilia. Un esempio tra tutti: il Ponte

sullo Stretto. È Forza Italia in particolare Lunardi, a sostenerlo anche se allo stato attuale nessuna impresa siciliana potrebbe avere un ruolo da protagonista nelle fasi di progettazione esecutiva e poi di costruzione vera e propria. Ora, la distinzione prima richiamata, non accontenta l'intero milieu imprenditoriale siciliano per ragioni ovvie. Come è emerso nella discussione sulla legge regionale che regola gli appalti, voluta fortemente da Cuffaro ma stranamente osteggiata da una parte degli imprenditori siciliani. Una legge che, letta in filigrana, disegna un doppio regime: uno, più lasco, per le piccole-medie gare; uno, più severo, per le grandi opere, addirittura penalizzante con riferimento ai

sub-appalti, brodo di coltura per l'economia mafiosa. Quasi a voler plasticamente rappresentare una diversificazione di competenze: «piccolo è bello» in Sicilia; quanto al «grande», è una partita che non ci riguarda e proprio per questo la faremo «arbitrare» con severità. In questo modello va inserita la variabile mafia. Ed a ben vedere anche questo «apparato» ritenuto monolitico si presenta diviso. Con una vecchia mafia interessata ai piccoli-medi affari (sub-appalti compresi) ed una nuova mafia viceversa, contro luoghi comuni ricorrenti, che snobba il «piccolo» e si attrezza sul «grande». Nel modello che abbiamo ricostruito ci sono in definitiva due linee di faglia che si incrociano

senza necessariamente dover creare ad una loro netta sovrapposizione. Ma è un modello, insistiamo, quello qui riassunto, che ovviamente andrebbe ricostruito con maggior dettaglio e con l'introduzione di più significative variabili, nel quale il cosiddetto sistema economico siciliano, fatto da imprenditori onesti, mafiosi, occulti oltre che dal credito istituzionale (distinguendo anche qui quello che ha «intelligenza» di razionamento nell'isola, scarso, e quello invece, ampio, che risponde ad impulsi provenienti da altre «piazze») non sembra condividere a pieno. Sicché la «questione» Micciché potrebbe essere un segnale pilotato di insofferenza verso una strategia disegnata (o imposta) a ta-

volino, che si aggiunge ad altri messaggi (dalle contestazioni violente a Palermo contro il sindaco, improvvisamente poi ammutolite, alla inattesa conflittualità manifestata nei confronti dello stesso Micciché dalla Confindustria regionale). Alcuni, ma forse solo apparentemente, facili da decrittare; altri, al contrario, almeno ad un'analisi superficiale, epistodici e casuali. Con un filo unico, però, che li collega: il referente cioè, Forza Italia, cui sono indirizzati. I gendarmi, scriveva Gunther Grass nel suo "Tamburo di latta", conoscono sempre un'alternativa e basta. Alla «questione Micciché», questa la nostra tesi, non bisogna guardare (solo) con le lenti dei gendarmi.

Per il bene della Maremma lasciamo stare le autostrade

DANIELE PROTTI

Il presidente della Regione Toscana Claudio Martini, nella sua risposta alla lettera di Nicola Caracciolo e Gianni Mattioli, garantisce che l'autostrada della Maremma sarà «la più bella del mondo». Anche Silvio Berlusconi garantisce che il ponte sullo stretto di Messina sarà il più bello del mondo. Estetica a parte, il problema è quello di capire se le due opere sono davvero necessarie, utili, profittevoli e non dannose. Nel caso dell'autostrada maremmana, Martini argomenta la sua preferenza per il tracciato costiero in base a ragioni di convenienza di costi, rispetto al percorso collinare. Ma palesa una evidente contraddizione intellettuale: i suoi argomenti motivati per il no al tracciato collinare preferito dal ministro Lunardi (soprattutto tutela dell'ambiente e delle aziende agricole maremmane) valgono in modo e misura identica anche per sostenere con altrettanta coerenza un no al tracciato costiero. A meno che, e non voglio credere che Martini lo pensi, non si ipotizzi una Maremma distinta in due aree, una di serie A e una di serie B. Stupisce, piuttosto, la reticenza della regione Toscana a parlare apertamente della misteriosa (per un coacervo di interessi edilizi e alberghieri nell'area, senza contare il gravissimo danno ambientale) variante prevista per «bypassare» la zona di Orbetello-Monte Argentario. Altrettanta reticenza riguarda anche l'impatto che avrebbe - per esempio nella piana costiera sotto Capalbio, dove c'è il lago di Burano e l'oasi faunistica del Wwf - un nastro d'asfalto che complessivamente occuperebbe uno spazio di circa cento metri. Altro che due, come dice Martini: perché in quella striscia di terra dovrebbero affiancarsi Pedemontana, statale Aurelia e autostrada. Sarà anche, giura Martini, il più bello del mondo, ma sempre di un gigantesco nastro d'asfalto si tratta. In ogni caso da mesi Martini evita di rispondere a una domanda che viene posta, in Maremma, da diverse associazioni ambientaliste e non: perché non va bene una Aurelia-superstrada come esiste e funziona benissimo tra Cecina e Grosseto? Il problema della sicurezza,

in questo caso, viene risolto (spariscono tutte le uscite a raso giustamente incriminate) e perdipiù non ci sarebbe il pedaggio. Purtroppo - lo dico con sincero dispiacere - c'è una cultura omogenea che accomuna i progetti del ponte sullo stretto e dell'autostrada maremmana, e che dunque avvicina grandeur berlusconiana e una parte della sinistra. È la logica dell'equazione cemento=sviluppo, un vecchio retaggio culturale che andava bene nel dopoguerra, ma che da tempo mostra la corda. Il corridoio tirrenico e il ponte vengono ancora visti - dal governo come dall'opposizione - come necessari perché funzionali a un modello di sviluppo del trasporto merci, soprattutto su gomma, che ha già provocato guasti notevoli al sistema-Paes. È che, ecco la novità, non è più giustificato, in prospettiva, da esigenze economiche reali. Un recentissimo documento dell'ufficio studi della Confindustria afferma che negli ultimi anni il trasporto merci su gomma è diminuito progressivamente del 18%, a tutto vantaggio non della ferrovia ma del trasporto via mare. Non a caso Gioia Tauro è diventato il primo porto container del Mediterraneo, e presto sarà seguito da Taranto. Sono le autostrade del mare, non quelle costiere, il futuro del trasporto merci. Se ha ragione la Confindustria, che senso ha puntare ancora ad agevolare il traffico merci dei Tir? questo discorso vale per la Maremma come per il ponte sullo stretto. Ma se la voglia di grandeur del presidente del Consiglio non sorprende, riesce difficile comprendere l'arretratezza della politica dei trasporti avanzata dalla Regione. Tre anni fa, in una intervista a "Italy daily-Herald tribune", Sergio Cofferati disse: «Prima di lanciare proclami per il ponte sullo stretto, per cortesia costruite gli 8 (otto!) km di binari per collegare il porto di Gioia Tauro alla ferrovia nazionale». Parafrasando il segretario della Cgil si potrebbe dire: «Prima di inondare Argentario e Maremma di cemento e asfalto, per cortesia pensate anche all'ambiente in termini di risorsa per lo sviluppo, e non come giaculatoria retorica buona solo in campagna elettorale».



la foto del giorno

Un cane sul lettino per cani della «Bau Beach», la spiaggia attrezzata per quadrupedi a Maccarese, sul litorale romano

La Regione Lazio e i danni di Storace

ANGIOLO MARRONI*

La giunta di centrodestra alla Regione Lazio, ed il suo presidente Francesco Storace, stanno portando il Lazio, la sua economia, la sua possibilità di sviluppo, verso una crisi senza precedenti. Pochi giorni orsono la società Moody's ha reso noto il suo giudizio sull'affidabilità finanziaria della regione, cioè il suo rating. Tale giudizio è AA3, simile a quello che aveva ottenuto la giunta di centrosinistra presieduta da Piero Badaloni. C'è però, una differenza non piccola rispetta al passato. Moody's ci dice che le prospettive della Regione cambiano da «stabili» in «negative» e tutto ciò è prodotto dal recente indebolimento del bilancio, dai problemi strutturali del sistema sanitario, dai ritardi dell'attuazione delle misure preposte a tenere la sanità sotto controllo. Tale giudizio è gravido di conseguenze economiche e sociali particolarmente negative perché, dice Moody's, tutto ciò «aggiungerà elementi di rigidità al suo bilancio». Esso rende la Regione Lazio, inevitabilmente, meno credibile, meno affidabile, sui mercati finanziari nazionali ed esteri. Oggi, la Regione Lazio, se intende rivolgersi al sistema creditizio non potrà più ottenere le stesse condizioni favorevoli che ebbe a suo tempo la giunta di Centrosinistra e le conseguenze saranno un ulteriore appesantimento per le condizioni generali del bilancio regionale e quindi una inevitabile scelta di ridurre spese, anche di investimento e aumentare le entrate con opera-

zioni fiscali pesanti sul sistema delle imprese, sui lavoratori e su tutti i cittadini del Lazio. Di tutto questo la spesa sanitaria esplosa in questi due anni di gestione del centrodestra porta la massima responsabilità. Ma non è la sola. Accanto ad essa c'è stata e c'è una tendenza generale del centrodestra, perfino culturale, allo spreco, alle spese localistiche, a quelle clientelari, a quelle demagogiche, propagandistiche, ad aumenti di consulenze senza alcuna necessità e reali competenze. Insomma alla Regione sta accadendo qualcosa di cui forse non può più essere la sola opposizione in grado di frenare, di contrastare. L'onorevole Storace continua a parlare, a due anni del suo governo, dell'eredità trovata, e ad un tempo malgrado le difficoltà del momento, impegna i suoi giorni in uno sfrenato ed isterico lavoro a Frosinone dove è stato malamente eletto consigliere comunale per contrastare il governo di centrosinistra legittimamente incarica in quel comune. Comunemente i dati sui bilanci della Regione Lazio sono pubblici, sono a disposizione di tutti e smentiscono l'assunto sul presunto dissesto ereditato. Ripeto, il centrosinistra ha lasciato una Regione finanziariamente rianata come tutte le società di rating hanno riconosciuto pienamente; oggi il disastro e dinanzi a tutti e non bastano le sparate del centrodestra a smentirlo.

*presidente del Comitato regionale Ds Lazio

segue dalla prima

La legge del padrone

Si tratta del provvedimento sul cosiddetto «legittimo sospetto». Franco Cordero - probabilmente il massimo giurista italiano - ha già spiegato come l'eventuale legge sarebbe due volte anticostituzionale, violando l'art. 3 e l'art. 25 della Carta che regola la nostra civile convivenza. Si tratta infatti, per un verso, di un provvedimento ad personam (o se si vuole: ad personas, poiché riguarda anche complici e sodali di B.), visto che ha lo scopo esplicito di allontanare alcuni singoli processi dalla loro sede naturale di Milano, per l'altro di un provvedimento che apre alla totale discrezionalità del giudice, visto che rende del tutto indefinibili e vaghi, cioè arbitrari, i casi di

«legittimo sospetto». Quei casi, invece, sono nella legge attuale perfettamente definiti e limitati, proprio per evitare che si ripetano gli scontri degli scorsi decenni, dai processi per le schedature Fiat a quelli per le bombe di piazza Fontana, tutti sottratti al loro giudice naturale. Con questa porcheria in forma di legge, insomma, il Polo delle impunità vuole semplicemente garantire a Berlusconi e ai suoi amici, sodali, complici, il «diritto» di scegliersi ad libitum tribunali e giudici: che cosa resterebbe dello Stato di diritto, se passasse un tale principio, ciascuno lo immagina da sé. Ecco perché questo è davvero l'attacco più grave portato contro «la legge eguale per tutti» dai tempi del fascismo ad oggi, ecco perché anche l'opposizione parlamentare, non sempre attenta e intransigente, si è impegnata in un doveroso ostruzionismo ed è venuta in piazza a chiedere ai movimenti di multipli-

care le manifestazioni. Ecco perché, dunque, è necessario oggi ritrovarsi alle 18, a Roma, davanti al Senato. Una pacifica manifestazione di cui l'organizzatore sarai però tu, compagno e amico lettore. Tu, con le tue telefonate, con le tue e-mail, con i tuoi (perché no?) «messaggini» dei portatili. Tu, come ciascuno di noi che da due giorni è impegnato con questi poverissimi mezzi artigianali a «organizzare» una manifestazione che non ha nessuna organizzazione alle spalle. Inutile aspettarsi che siano le tv di regime, del resto, a fare informazione, a dare notizia. Impunità e totalitario controllo delle televisioni: i due pilastri della vocazione al regime continuano a riproporsi, a saldarsi. Una ragione di più per far sentire la nostra voce, di cittadini liberi. Di cittadini tout court. Oggi, alle ore 18, a Roma, davanti al Senato della Repubblica.

Paolo Flores d'Arcais

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Etto
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 30 luglio è stata di 142.622 copie

Chiama il
4848
MILLEUNA **TIM**

**Se vuoi la luna,
telefona.**



Copertura nazionale TIM (ottobre 2001) - GSM: 93,4% territorio, 99,7% popolazione; TACS: 83,4% territorio, 98,1% popolazione.

MILLEUNA *TIM*

**Partecipa al programma:
più accumuli lune, più vinci.
Iscriviti gratis, chiama il 4848
o vai su www.tim.it**

GSM

www.tim.it

Servizio Assistenza
Clienti TIM

119

(tutti i giorni, 24 h)

TACS



Vivere senza confini